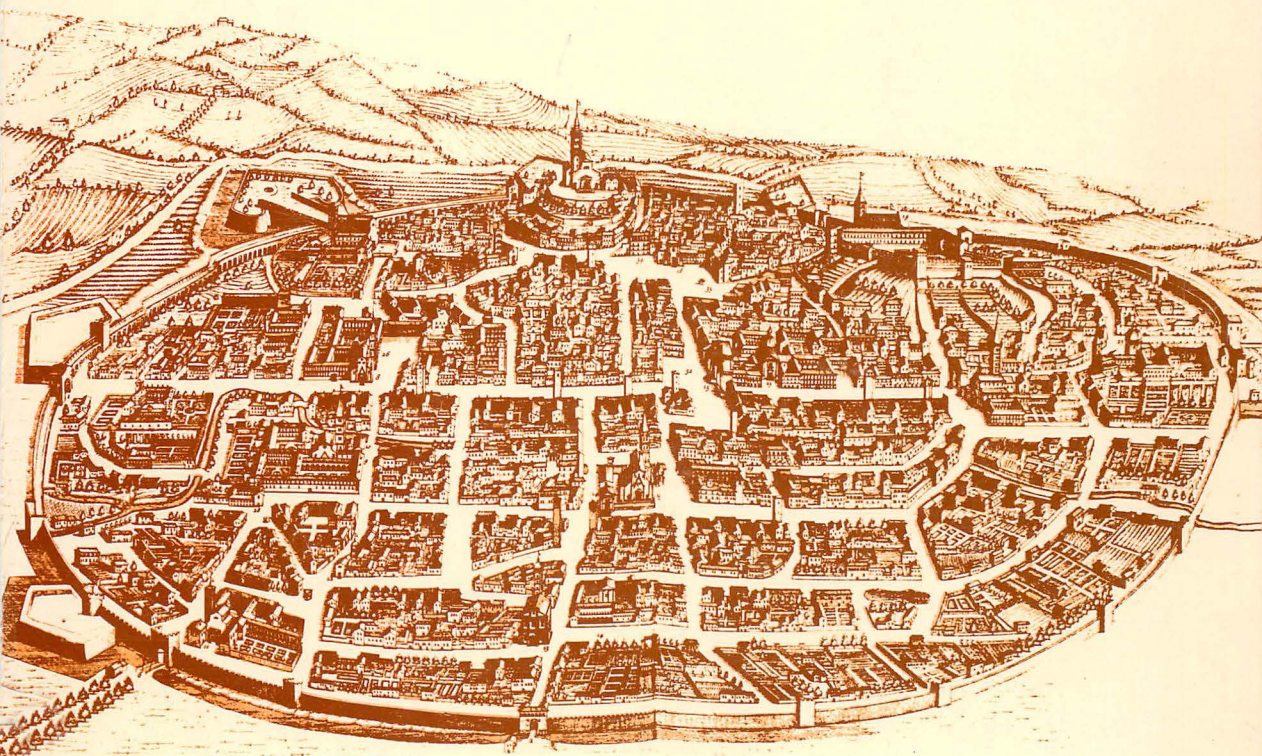


SECONDO
CASELLE

CASCINALI E CONTADINI IN MONFERRATO

I BOSCO
DI CHIERI
NEL
SECOLO XVIII



LAS-ROMA

Pubblicazioni del
CENTRO STUDI DON BOSCO

Studi storici - 1

SECONDO CASELLE

CASCINALI E CONTADINI IN MONFERRATO

I BOSCO DI CHIERI NEL SECOLO XVIII

INTRODUZIONE DI PIETRO STELLA

LAS-ROMA

© 1975 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
tel. (06) 884.641

PREFAZIONE

Il Centro Studi Don Bosco è un Istituto di ricerche scientifiche su Don Bosco e la sua opera che ha la sua sede presso l'Università Pontificia Salesiana in Roma. Esso si propone fondamentalmente l'edizione critica degli scritti di Don Bosco e delle fonti a lui relative e ricerche di storia salesiana.

L'opera di Secondo Caselle apre la serie degli Studi storici. Essa è stata preparata per le stampe dal dott. Francesco Motto.

Pietro Stella
Raffaello Farina

Roma, 15 febbraio 1974

INTRODUZIONE

L'interessamento per la famiglia di Don Bosco si è rinnovato di recente quando si comprese che in tal modo si contribuiva a studiare con più concretezza la formazione di colui che nell'Ottocento sarebbe stato uno dei più prestigiosi rappresentanti dell'esperienza educativa cattolica.

Tra l'altro si è rettificata la data di nascita di Antonio, il fratellastro di san Giovanni Bosco. Diversamente da quanto hanno ripetuto centinaia di biografie, Antonio nacque dal primo matrimonio di Francesco Bosco non nel 1803, ma nel 1808. Non c'era dunque tra i due fratelli uno stacco di tredici anni, ma solo di sette. Non avvennero contrasti tra un uomo fatto e un bambino, ma tra un giovane, che vedeva nella vita dei campi un avvenire sicuro anche se duro, e un fanciullo che manifestava diverse aspirazioni. La possibilità per Giovannino di proseguire gli studi a Chieri fu anche la conseguenza dell'autonomia, conseguita quando Antonio, rinunciando alla possibilità di fare da capo famiglia ai Becchi, si trasferì altrove con Anna Rosso, sposata nel 1831 ⁽¹⁾.

La vocazione sacerdotale di Giovanni Bosco s'inquadra nelle nuove tendenze pastorali della Restaurazione cattolica: i figli di piccoli borghesi e di contadini venivano a infoltire le file del clero. Il tasso di clero proveniente

⁽¹⁾ Sono da segnalare le ricerche del salesiano don M. Molineris, rese note su *Il tempio di don Bosco sul colle presso la sua casa nativa*, 16 (1962) 149-152 (Giuseppe B.); 17 (1963) 21-23 (Antonio B.), 107-109 (nipoti di don B.), 117 (mamma Margherita), 120 (spartizione dei beni nel 1830-31); 18 (1964) 150-153 (strascichi in tribunale dopo la morte di Francesco B. nel 1817); 19 (1965) 134-138 (antenati di don B., spartizione dei beni nel 1830-31), 115-118 (sui nipoti e sulla casetta), 134 (i B. a Castelnuevo).

dalla nobiltà e dall'alta borghesia urbana diminuiva, mentre si alzava quello proveniente da borghesia rurale, dal ceto contadino o da altre categorie del « basso popolo » ⁽²⁾. Tali mutamenti si manifestarono appunto negli anni in cui Giovanni Bosco, figlio di contadini, sentì che doveva divenire sacerdote, investito di una speciale missione educativa verso i giovani più miseri, rozzi e ignoranti. La riluttanza di Antonio Bosco e le perplessità della nonna, Margherita Zucca, allorché Giovannino sui nove anni manifestò il proprio sogno, riflettono i meccanismi mentali di « antico regime », cioè dei Bosco, servitori della terra, contadini religiosi, ma che avevano avuto con il clero soltanto rapporti di dipendenza. Il sogno di Giovannino è invece indice di una situazione in mutamento ed è l'elemento che tipicamente illustra un modo di trasformazione psichica e sociale dell'ambiente rurale monferrino e piemontese.

Le ricerche sui più antichi Bosco di Castelnuovo d'Asti si erano arrestate a un certo Filippo, morto nel 1765, che sui registri parrocchiali è detto *Cherensis et hujus loci a pluribus annis incola*; con lui compare il nonno di Don Bosco, Antonio Filippo *ex finibus Cherii*, sposatosi a Castelnuovo il 27 gennaio 1758 ⁽³⁾.

Da questi dati prese avvio la ricerca di Secondo Caselle, per più anni benemerito sindaco di Chieri. Esplorando a suo agio l'archivio storico del comune e i registri parrocchiali di Chieri, quelli comunali e parrocchiali a Castelnuovo e altrove, e in più gli atti notarili depositati ad Asti e a Torino il Caselle ha potuto ricostruire con ammirevole meticolosità e abbondanza di dati un vero e proprio *liber generationum* dei Bosco di Chieri. Di essi ha potuto indicare i trasferimenti sia di domicilio che di proprietà, il numero di bocche da sfamare, di vitelli da nutrire, di campi da arare e vigneti da curare, dagli inizi del seicento fino al 1817, anno in cui a Morialdo,

⁽²⁾ Nel periodo della restaurazione era di gran lunga prevalente il clero proveniente dai ceti medi borghesi. Cf. indicazioni generali relative alla Francia in F. BOULARD, *Essor ou déclin du clergé français*, Paris 1950, p. 463; J. GODEL, *La reconstruction concordataire dans le diocèse de Grenoble après la révolution (1802-1809)*, Grenoble 1968, p. 263-265. Per quanto riguarda l'Italia, esistono sondaggi: X. TOSCANI, *Indicazioni sul clero bergamasco, sulla sua estrazione sociale e su talune condizioni pastorali nel sec. XIX*, in « Riv. di storia della Chiesa in Italia » 21 (1967) 411-453; G. ORLANDI, *Le campagne modenese fra rivoluzione e restaurazione (1790-1815)*, Modena 1967, p. 311-315.

⁽³⁾ M. MOLINERIS, *Provenienza della famiglia Bosco*, in « Il tempio di don Bosco » 19 (1965) 9.

dalla cascina Biglione, i Bosco si trasferirono nella ben nota casetta dei sogni e dei primi giochi di Giovannino Bosco.

Ma agli occhi di quanti s'interessano di storia demografica ed economica, di paesaggio agrario e capitalismo nelle campagne la documentazione ricchissima raccolta dal Caselle vale qualcosa di più che un semplice *liber generationum*.

La ricostruzione per famiglie, soprattutto nello studio dell'*Ancien Régime*, è una conquista recente della demografia storica. I risultati sarebbero ancora alquanto astratti, se ci si limitasse alla pura e semplice analisi di nuzialità, natalità e mortalità. Alcune costanti, come le percentuali di mortalità infantile, tempi preferenziali per le nozze, periodi di maggiore fecondità conducono a stabilire alcune caratteristiche dell'area demografica che si studia. Ma tali caratteristiche assumono le peculiarità dell'ambiente specifico, quando la ricostruzione demografica è congiunta alla ricostruzione dei concreti nuclei domiciliari.

Ciò vale soprattutto, quando si analizzano le comunità rurali in Piemonte. In base ai dati raccolti dal Caselle si può affermare che la ricostruzione demografica ha un senso, quando si assume come unità rurale la cascina e le sue aderenze. La vita delle cascine è da ricostruire in tutta la sua struttura biologica: vita degli uomini, del bestiame e della vegetazione; né sono da dimenticare gli edifici, le strade, i terreni incolti, i campi vicinali, le cascine contigue, le borgate e i centri abitati maggiori.

Nel sistema patriarcale di antico regime era tanto logico il trapianto altrove della famiglia dei figli, quanto il permanere insieme al padre e allargare l'economia del gruppo.

Attorno al 1740 nella cascina di San Silvestro, quasi alle porte di Chieri, abitavano quattro nuclei familiari, cioè tre fratelli con rispettive mogli e figli alle dipendenze, in una certa misura, dell'anziano genitore.

Ai Bosco della cascina San Silvestro il senso di opulenza è dato dal convergere delle braccia di quattro uomini, coadiuvati all'occorrenza da altrettante donne e dai figli ormai cresciuti. Nella loro stalla hanno 19 bovini e due maiali.

I rapporti di vita tra i nuclei familiari assumono concretezza, quando si apprende che le mogli provenivano da cascinali vicini o per tramite di rapporti di lavoro e di commercio.

Emerge l'importanza dei capi famiglia. Il loro permanere o venir meno spiega la stabilità, la mobilità, lo sfaldarsi dei nuclei domiciliari. Il nucleo

dei Bosco residenti a San Silvestro scricchiola tra il 1744 e il 1748, quando muoiono alcuni bambini e qualche donna. Si disintegra dopo la morte del capo famiglia (1748) e della moglie di lui (1751).

Il trasferimento a Castelnuovo (e non per esempio a Torino), non fu un fatto arbitrario ⁽⁴⁾. A Castelnuovo era possibile assestarsi come massari di grandi e medi proprietari, e acquistare in proprio qualche appezzamento di vigneto, prato o bosco. Tale era la condizione raggiunta da un fratello del capo famiglia di San Silvestro, che aveva moglie, ma non prole ed era perciò disposto a trasferire i propri averi ai nipoti che s'inserivano nella sua famiglia.

Accanto al centinaio di membri del ceppo dei Bosco il Caselle evoca altrettanti individui di altre famiglie nobili, borghesi e contadine. Ci dà persino l'elenco particolareggiato delle cascine che costituivano la frazione di Morialdo e il catalogo degli abitanti, classificati secondo i nuclei domiciliari e secondo l'età.

Si ha così, negli elementi essenziali, il *trend* socio-economico e religioso dei Bosco.

Nessuno di loro, nelle varie registrazioni civili ed ecclesiastiche, è detto mendico, accattone, ricoverato in qualche ospizio di carità. Nel sei e settecento i Bosco sono massari. Il loro rapporto con i termini primordiali di proprietà e di società è di coltivatori della terra e piccoli allevatori di bestiame. Nella zona di Chieri il loro preciso rapporto sociale è di salariati fissi in proprietà fondiarie ecclesiastiche e nobiliari.

Gli antenati di Don Bosco tra fine seicento e primo settecento furono massari dei barnabiti alla cascina Croce di Pane, tra Chieri e Andezeno. La cascina non poteva ospitare con il capo famiglia Giovanni Francesco (1638-1713/14) tutti i suoi figli, sette dei quali giunsero a sposarsi. Con il padre rimase il primogenito Giovanni Pietro (1666-1748), che nel 1724 si trasferì alla cascina di San Silvestro, appartenente alla parrocchia di San Giorgio di Chieri, ma i cui proventi erano prebenda del canonico prevosto del duomo. Il secondo e terzo figlio si trasferirono massari alla cascina Tavano, appartenente alle cistercensi di sant'Andrea in Chieri. Il nono nato si stabilì presso Riva di Chieri, in una cascina di proprietà nobiliare; il decimo e il quattordicesimo emigrarono in territorio di Castelnuovo e da salariati

⁽⁴⁾ Eppure proprio attorno al 1750 si accentuava l'immigrazione a Torino. Cf. G. LEVI, *Mobilità della popolazione e immigrazione a Torino nella prima metà del settecento*, in « Quaderni storici » 6 (1971) 523.

stabili si trasformarono in fittavoli e piccoli proprietari residenti nel centro abitato.

Nel relativo ristagno nell'area chierese il paesaggio agrario è tutt'altro che senza storia: buone annate, nuove colture, epidemie, morie, guerre sono dei termini di riferimento nella interpretazione di prezzi, contratti vari, trasferimenti, provvedimenti pubblici, quali la distribuzione del sale per uomini e bestie, preghiere, processioni, voti collettivi, stipendi per medici in tempo di mortalità o carestia.

La scelta di determinati nomi di battesimo o di particolari padrini e testimoni alle nozze è indice di rapporti con specifici gruppi sociali. Lo stesso senso ha il fatto che qualche donna dei Bosco chiede di essere seppellita non presso il marito, ma nella tomba della compagnia religiosa alla quale era iscritta: i suffragi di consorelle e confratelli in qualche modo erano vincoli che univano i Bosco, viventi in cascina, con altri membri della comunità rurale.

Partendo dal testamento di Francesco Bosco (1817) sarebbe possibile iniziare un'indagine, sul tipo di quella di Michel Vovelle, circa la funzione dell'aldilà nella mentalità di contadini della zona castelnovese. Francesco Bosco preferisce le messe di suffragio, piuttosto che donazioni in favore degli ospizi di carità, nonostante di queste si fosse fatto insinuatore il notaio, rappresentante (oltre che dell'apparato amministrativo) del ceto medio della zona rurale ⁽⁵⁾. Nel caso di Francesco Bosco il rifiuto di lasciti, anche minimi, a ospedali e ospizi non è certo indice di disaffezione dall'istituzione religiosa, né tanto meno di scristianizzazione. Tale diniego, congiuntamente al carico di messe di suffragio imposto agli eredi, è piuttosto indice di una mentalità popolare che non è stata molto toccata dalle istanze caritative e di utilità terrena della religione, avanzate in Italia nel settecento dalla corrente colta, giuseppinista e pre-giuseppinista, di cui fu esponente e portavoce stimolante Ludovico Antonio Muratori.

Dalla complessa documentazione affiora la vita religiosa di Chieri, con i suoi canonici, membri di famiglie nobili e benestanti, come i Buschetti inseriti in impieghi di alta amministrazione dello stato a Torino e altrove; la

(5) M. VOVELLE, *Piété baroque et déchristianisation en Provence au XVIII^e siècle. Les attitudes devant la mort d'après les clauses des testaments*, Paris 1973. In base a un privilegio pontificio concesso ai duchi di Savoia, i notai degli stati sabaudi avevano l'obbligo di chiedere ai testatori se volevano fare lasciti all'Ospedale Mauriziano e all'Ospizio di Carità di Torino.

vita civile, con i Biglione, di piccola nobiltà di provincia, originari di Mondovì, che a Chieri migliorano le proprie sorti inserendosi nelle strutture borghesi come notai e imprenditori tessili, che tendono a investire i proventi nell'acquisto di proprietà terriere, ma che alla fine del settecento sentono, come molti ormai, l'attrattiva della capitale.

La mobilità dei nuclei dei massari nella zona di Chieri risulta favorita dal prevalere di contratti annuali; mentre la relativa prosperità favorisce la stabilità. A Castelnuovo invece i Bosco trovano la piccola proprietà e la prestazione di lavoro come area socio-economica loro propizia. È la via che tenta lo stesso nonno di Don Bosco, Filippo Antonio (1733-1802), nonostante le amarezze di una ventennale decadenza economica, attribuibile all'inesperienza di conduzione, in lui abituato al regime salariale in campagna e trasformato in piccolo proprietario domiciliato nel centro abitato. La via di uscita la troverà quando, rinunciando al centro, si ricostituirà massaro nel circondario.

Castelnuovo, nonostante più discosta di Chieri da Torino, parrebbe più esposta all'attrattiva della capitale, quando più pesante si farà sentire il divario di vita in città e in campagna. L'esodo definitivo dei Bosco da Castelnuovo avverrà alla fine dell'ottocento e all'inizio del novecento, in tempi che superano i limiti propostisi dal Caselle nella sua ricerca.

Questa — è possibile aggiungere — offre qualcosa di più specifico all'analisi demografica.

I matrimoni dei Bosco sono tipicamente « rurali », in quanto le prime nozze si collocano normalmente tra dicembre e febbraio, cioè in tempi di pausa del lavoro agricolo. I matrimoni dopo il decesso della prima moglie avvengono in genere dopo breve e brevissima vedovanza. Filippo Antonio si risposò in settembre, dopo appena 33 giorni di lutto; a suo carico aveva tre bambini e doveva profittare del lavoro offertogli dalla vendemmia.

L'età media degli sposi a prime nozze è leggermente superiore a quella indicata per Santa Maria di Pozzo Strada, parrocchia alla periferia di Torino. A Pozzo Strada tra il 1730 e il 1790 l'età media degli sposi è di 26,7 anni; delle spose, di 22,2 ⁽⁶⁾. Gli uomini della famiglia Bosco fino al 1750 circa tendono a sposarsi tra i 27 e i 30 anni, e prendono mogli tra i 22 e 27 anni. C'è qualche eccezione: la bisnonna di Don Bosco, Cecilia Dassano,

⁽⁶⁾ G. MORIONDO BUSO, *Evoluzione demografica in una parrocchia torinese del '700: S. Maria di Pozzo Strada*, in « Boll. storico-bibliogr. subalpino » 68 (1970) 474s.

era diciannovenne, quando sposò Filippo Antonio senior (1704-1735), che ne contava 24, e peraltro era stato soldato.

Nella seconda metà del secolo anche tra i Bosco si riscontra una flessione dell'età nuziale: si scende ai 22 e ai 20 anni con il nonno, il padre e i fratelli di Don Bosco. Le spose perciò sono quasi coetanee: tra i 22 e i 19 anni. In seconde nozze il padre di Don Bosco aveva 27 anni e sposò Margherita Occhiena, che ne contava 24.

Potrebbe essere indicativo un altro fatto: famiglie singole con casa propria sono più prolifiche nei confronti delle famiglie che convivono nella stessa cascina. È il caso di Giovanni Pietro, trisavolo di Don Bosco, e del bisnonno Filippo Antonio, posti a confronto con le famiglie che convivevano alla cascina San Silvestro e gli altri domiciliati alla cascina Tavano.

I tempi protogenesiaci e gli intervalli intergenesiaci, purtroppo non adeguatamente indicati, non ci offrono casi singolari. I primi nati tendono a collocarsi a distanza di 9-12 mesi dalla data di matrimonio, quando la madre è sui 24-27 anni. I mesi più pieni di natalità nel corso del sei e settecento sono gennaio, febbraio, marzo.

Nei mesi invernali si constata anche il numero maggiore di mortalità, soprattutto infantile. Altri mesi di mortalità accentuata sono giugno e luglio. Ma i dati raccolti dal Caselle sono ancora troppo esigui, perché non si avverta la precarietà e la provvisorietà di queste indicazioni.

Fatta eccezione per gli anni 1744-1751 e 1790-1800, non è possibile connettere il mutare di condizione sociale o di ritmi demografici con fattori importanti, come prosperità economica, potere di acquisto, vita in campagna o nel centro abitato, epidemie, carestie, guerre.

L'analfabetismo è una componente connaturale dei Bosco domiciliati in cascina nel sei e settecento. Significativamente i primi Bosco, che appongono la propria firma in atti pubblici, sono i giovani cresciuti a Castelnuevo nella seconda metà del secolo: Paolo e Francesco di Filippo Antonio. Diverso sarebbe stato, se i Bosco si fossero impiantati altrove, in cascine ad esempio di zone alpine e prealpine, dove l'analfabetismo era inferiore a quello della stessa Torino ⁽⁷⁾.

(7) Cf. M. RICCIARDA DUGLIO, *Alfabetismo e società a Torino nel sec. XVIII*, in « Quaderni storici » 6 (1971) 485-509, inoltre su Torino nel '700: C. M. CIPOLLA, *Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*, Torino 1971, p. 60. Sulle zone alpine, tra Francia Svizzera Savoia, così scrive Ph. ARIÈS, *Histoire*

A livello di critica documentaria il materiale del Caselle conferma, qualora ce ne fosse il bisogno, l'importanza di procedere a una verifica delle singole fonti. Sarebbe compromessa in partenza un'analisi sulle età, che accettasse senz'altro le dichiarazioni fatte in occasione di matrimoni e decessi. La memoria contadina, e non solo quella, manifesta fluttuazioni che possono aggirarsi attorno a un lustro in più o in meno rispetto all'età che risulta dalla verifica sugli atti di battesimo. Le dichiarazioni relative alla consegna del sale nel settecento e ai censimenti all'inizio dell'ottocento non sempre ci danno l'effettiva condizione domiciliare dei contadini nelle frazioni e nelle cascine. È indicativo il censimento del 1816-17. Come abitanti a Morialdo sono dichiarati: Margherita Zucca di anni 63 (anni 64/65 essendo nata nel 1752), vedova di Antonio Bosco; Francesco Luigi di anni 33 (anni 32/33 essendo nato nel 1784); Margherita Occhiena di anni 32 (in realtà 28/29 essendo nata nel 1788), moglie di Francesco Luigi; Filippo di anni 8 e Giovanni Melchiorre, nato il 16 agosto 1815. Con Margherita Occhiena abitavano propriamente i tre figli: Antonio (n. 1808), Giuseppe (n. 1813) e Giovanni (n. 1815).

Si può concludere affermando che Secondo Caselle, partito dalla istintiva curiosità di ricostruire le ascendenze e gli antecedenti di un suo grande conterraneo, ha finito per offrire una documentazione molto vasta, la cui intelligente articolazione permette di avanzare alcune importanti istanze metodologiche per lo studio della società rurale piemontese di antico regime.

Pietro Stella

Roma, 2 gennaio 1974.

des populations françaises, Paris 1971, p. 20: « Au XVIII^e siècle, la montagne, peuplée, était plus instruite, plus riche, plus ouverte, plus moderne et déjà moins prolifique que les plaines ».

I BOSCO DI CHIERI

I. - Primi documenti (1600-1724)

I più antichi registri d'indole anagrafica conservati all'archivio storico del comune di Chieri sono: *Consegna della gente* di fine secolo XVI, e *Consegna delli cappi di casa*, del 1624. I registri di battesimo, di matrimonio e dei decessi della parrocchia di Santa Maria della Scala, il duomo di Chieri, cominciano le prime registrazioni nel 1567, cioè a poca distanza dalla chiusura del concilio di Trento. È nel duomo che avvenivano ordinariamente tutti i battesimi dei chieresi sino al periodo napoleonico.

In questi primi registri ricorre sovente il cognome *Bosco*, *Boscho*, *Del Bosco*, tra cui sembra si possa individuare la probabile famiglia da cui discende san Giovanni Bosco, in quanto i nomi dei componenti si ripetono frequentemente nella discendenza.

Attira l'attenzione anzitutto una famiglia di agricoltori, che abitava nel 1624 in Canarone, frazione di San Pietro d'Airali di Chieri. Il capo era Francesco Bosco, d'anni 50. Con lui vivevano: « Bartolomea, sua moglie; Secondo, figlio d'anni 28, barba bionda; Nicola, figlio d'anni 24, barba negra; Bartolomea, figlia, d'anni 26; Maria, moglie di Secondo, d'anni 25; Caterina, figlia, d'anni 26; Giovannina, figlia, d'anni 22; Francesco, figlio di Secondo, d'anni 3; Giovanni Antonio, altro figlio d'anni 2; Antonietta Odenina, d'anni 5 ⁽¹⁾.

Registrazioni, che ci assicurano un collegamento fino agli attuali discendenti della famiglia di Don Bosco, hanno inizio con il matrimonio di Giovanni Bosco, celebrato nel duomo di Chieri, il 5 febbraio 1627. Questi spo-

⁽¹⁾ T. I; T. II.

sò Giovanna Ronco, nata a Chieri il 4 febbraio 1603 e dal matrimonio nacquero: Giovanni Domenico il 3 gennaio 1636, Giovanni Francesco il 5 marzo 1638, Giovanni Luigi il 9 febbraio 1641 e un altro Francesco ⁽²⁾.

Altre notizie utili ci vengono fornite dal *Registro della statistica dei maschi per formare i reggimenti provinciali a mente del regio editto 24 settembre 1713* ⁽³⁾. In esso risultano notificati i maschi della famiglia Giovanni Bosco e il loro rispettivo domicilio:

« Giovanni Francesco Bosco, massaro dei padri barnabiti, d'anni 63; più Giovanni Pietro, suo figlio, di anni 45; più Giuseppe, figlio di detto Giovanni Pietro, d'anni 9; più Filippo Antonio, altro suo figlio, già nel reggimento Birac ⁽⁴⁾, congedato, d'anni 30; più Giovanni Bartolomeo d'anni 40; più Giuseppe, ambi suoi figli maritati e separati, massari al Tavano, d'anni 35, dice 37; più Carlo Francesco, d'anni 34; più Pietro Antonio, altri due suoi figli maritati, separati, abitanti alla Martina, del sig. conte Grosso ai fini di Riva, d'anni 27 » ⁽⁵⁾.

Veniamo così ad apprendere che i Bosco erano agricoltori, abitanti in cascine distinte. Con il capofamiglia coabitava alla cascina Croce di Pane

⁽²⁾ D. 1.

⁽³⁾ T. III-IV. Conclusa la guerra di successione spagnola, il Piemonte procede al riordinamento interno. Tra l'altro viene riorganizzato il reclutamento, in modo da evitare arbitri del dispotismo militare e quello di giudici, sindaci e consiglieri incaricati della scelta delle reclute. La leva era ridotta al sei per cento degli uomini capaci di portare le armi; si tende inoltre ad alleggerire il gravame che pesava sui ceti contadini. Cf. D. CARUTTI, *Storia del regno di Vittorio Amedeo II*, Torino 1856, p. 199; G. QUAZZA, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del settecento*, Modena 1957, p. 113.

⁽⁴⁾ Birac: da leggere Birago (Biraghi, Birague), famiglia nobile originaria di Birago (Monza) e diramatasi in Francia, Lombardia, Piemonte. Sui piemontesi cf. A. MANNO, *Il patriziato subalpino...*, II, Firenze 1906, p. 306-315; ID., *Bibliografia storica degli stati della monarchia di Savoia*, VII (indice generale dei primi sei voll.), Torino 1902, p. 92. Il conte Carlo Birago di Vische (1779-1860) si sarebbe distinto nell'eroica difesa del castello di Cosseria, capitolato per fame il 14 apr. 1796.

⁽⁵⁾ Confronto fra le età dichiarate e quelle risultanti dagli atti di battesimo:

Giov. Pietro	45	47 (nato nel 1666)
Giuseppe	9	13 (1700)
Filippo	30	31 (1682)
Giov. Bartolomeo	40	46 (1667)
Carlo Francesco	34	34 (1679)
Pietro Antonio	27	32 (1681)

soltanto la famiglia del primogenito. L'impianto altrove degli altri membri non provocò, come vedremo, la rottura definitiva dei legami familiari.

La cascina Croce di Pane, poco distante dalla strada che dal bivio di Sant'Anna porta ad Airali, apparteneva allora ai barnabiti, venuti in Chieri in seguito a testamento del conte Francesco Gerolamo Vagnone di Trofarello e Castelvechio (atto del 28 gennaio 1624). Agl'inizi del settecento, mentre la politica di Vittorio Amedeo II colpiva le scuole dei gesuiti, i barnabiti sarebbero stati in piena espansione. Nel 1711 a Chieri i sindaci intervennero alla cerimonia della prima pietra e nel 1723 alla inaugurazione del collegio ⁽⁶⁾. I Bosco sarebbero rimasti alla Croce di Pane, alle loro dipendenze, fino al 1724. Intanto Giovanni Francesco moriva tra il settembre 1713 e l'agosto 1714. Nel registro infatti della *Consegna delle bestie bovine esistenti nella città di Chieri e sue fini*, del 4 settembre 1714, risulta denunciante suo figlio Giovanni Pietro. Questi (trisavolo di san Giovanni Bosco) sarebbe stato per un buon trentennio il capofamiglia dei Bosco a Croce di Pane e poi alla cascina di San Silvestro.

Prima del trasferimento, sulla base del registro di *Consegna per il sale fatta in virtù d'ordine di S. A. Re, delli 3 giugno 1718*, la famiglia Bosco risulta così composta: Giovanni Pietro Bosco, massaro dei padri barnabiti, abitante alla Croce di Pane; sua moglie Anna; i suoi figli Giuseppe, Filippo, Giovanna, Teresa; il suo servo Matteo; allevavano quattro bovi, cinque vacche, un vitello e sei pecore.

II. - I Bosco alla cascina di S. Silvestro (1724-1751)

Nel novembre 1724, epoca tradizionale dei traslochi, Giovanni Pietro Bosco si trasferì dalla cascina Croce di Pane a quella di San Silvestro. Tale cascina è a poca distanza dall'antica porta del Moreto ed è molto nota nel

(6) I barnabiti ebbero a Chieri il collegio della Consolata, fondato nel 1624, con pubbliche scuole dal 1723, con noviziato dal 1784, cessarono nella soppressione del periodo francese, la loro chiesa fu distrutta nel 1833. Il chierese Alessandro Viarigi dei marchesi di Lesegno e Roasio (1688-1754) fu preposito a Chieri nel 1736, provinciale di Piemonte e Savoia nel 1747, superiore generale dei barnabiti dal 1749 alla morte. Cf. O. PREMOLI, *Storia dei barnabiti nel seicento*, Roma 1922, p. 114; Id., *Biblioteca barnabita*, I, Firenze 1933, p. 458. Nella peste del 1630 tutti i barnabiti di Chieri morirono di contagio, eccettuato il superiore che allora si trovava nel castello di Montaldo. La notizia, conservata da documenti dei domenicani di Chieri, è riferita da E. GALLO, *La città di Chieri*, Torino [1961], p. 86.

Chierese come luogo di leggendarie battaglie e di vari reperti dell'epoca romana. Nel settecento era prebenda della prevostura di San Giorgio, ma le rendite andavano al prevosto del duomo, in quanto la chiesa parrocchiale era in parziale dipendenza da quella del duomo. Il curato a rettore di San Giorgio fin dal 1359 era nominato dai « capi di casa » della rettoria, ma l'istituzione e il possesso erano riservati alla collegiata di Santa Maria della Scala. D'altra parte la prevostura, prima dignità dell'insigne collegiata di Chieri, era di provvisione pontificia e non sempre correva buon sangue tra il prevosto e gli altri canonici suoi colleghi. Altri motivi di contrasto erano la nomina del rettore a San Giorgio, non sempre gradita al duomo; e la riserva dei battesimi e dell'estrema unzione della cura di san Giorgio ai sacerdoti del duomo ⁽⁷⁾.

Dal 25 febbraio 1688 era prevosto nel duomo, e quindi beneficiario di San Silvestro, il canonico Vittorio Tommaso Morozzo, di nobile famiglia, dottore *in utroque iure*, commendatore dei santi Maurizio e Lazzaro ⁽⁸⁾. Morto il Morozzo (10 giugno 1739), subentrò come prevosto Giuseppe Antonio Buschetti (1684-1781), di nobile famiglia chierese, provvisto di bolle pontificie l'8 luglio 1739 ⁽⁹⁾. Prima ancora di entrare in possesso il

⁽⁷⁾ Sulla parrocchia di S. Giorgio in Chieri cf. G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S. M. il re di Sardegna*, IV, Torino 1837, p. 710-710; A. BOSIO, *Memorie storico-religiose e di belle arti del duomo e delle altre chiese di Chieri...*, Torino 1878, p. 160-169 (con la serie dei parroci); L. GIORDANO, *La chiesa di S. Giorgio e la elezione popolare del parroco*, Torino 1896; G. BORGHESE, *Statuta et capitula societatis sancti Georgii seu populi Chariensis...*, Torino 1936.

⁽⁸⁾ Riporta la serie delle « dignità » dell'insigne collegiata di Chieri dal 1141 in avanti B. VALIMBERTI, *Spunti storico-religiosi sopra la città di Chieri...*, I, Chieri 1929, p. 308-392; sul Morozzo, p. 316.

⁽⁹⁾ Giuseppe Antonio Buschetti nacque a Torino, parrocchia di S. Agostino, il 16 ottobre 1684 (e non a Chieri, come induce a credere il Valimberti) dal conte Giuseppe Erasmo (nato a Chieri, 1644-1714), che fu balio di Aosta, senatore di Nizza; poi di Torino e quindi presidente del Senato di Piemonte dal 18 febbraio 1699. Giuseppe Antonio da giovane entrò fra i canonici regolari del SS. Salvatore, fondati dal Fourier. Fu in Lorena. Tornato in patria, venne eletto prevosto del capitolo di S. Gilles a Verrès in Val d'Aosta, il 20 marzo 1712. Dimessosi il 22 giugno 1718, tornò in Lorena. A Luneville nel 1737 trattò e concluse il matrimonio tra Elisabetta Teresa di Lorena e Carlo Emanuele III re di Sardegna. Nominato elemosiniere della regina il 2 marzo 1737, venne giubilato il 20 giugno 1770. Ottenne la prevostura secolare di Chieri l'8 luglio 1739 e ne prese possesso il 5 agosto. Dotò il duomo del pul-

Buschetti intentò lite al capitolo, perché nel frattempo, invocando un'antica consuetudine, aveva ottenuto dal Senato di Torino di appropriarsi dei frutti della prebenda. Tale lite fu causa di continui contrasti tra il Buschetti e i suoi colleghi, e di ciò poterono essere al corrente i massari di San Silvestro. La documentazione della collegiata di Chieri potrebbe forse portare luce sulla gestione dei Bosco e sui loro rapporti con il mondo religioso chierese.

Come risulta dei registri del sale del 1724 Giovanni Pietro aveva sistemato a San Silvestro i suoi familiari: Anna sua moglie e i suoi figli Francesco di anni 16, Carlo Giuseppe di anni 15, Filippo Antonio di anni 13, Maria Margherita di anni 10 e Anna Teresa di anni 5 ⁽¹⁰⁾. Dal 1726 i registri del sale noteranno anche Vincenzo, l'ultimo nato di Giovanni Pietro.

Risulta inoltre dai registri del sale del 1730, che nella stalla di San Silvestro c'erano quattro buoi, sei manzi, quattro manzotti, quattro vacche, una manzetta e due maiali. Non era tuttavia impresa facile sfamare dieci bocche. Le guerre, i saccheggi, le carestie e le epidemie che avevano segnato il Piemonte nella prima metà del settecento avevano toccato anche la famiglia di Giovanni Pietro Bosco ⁽¹¹⁾.

pito in legno intarsiato ancora esistente. Con regie patenti del 5 aprile 1757 fondò e dotò in Chieri il Monte di Pietà. Morì a Chieri il 9 gennaio 1781. Cf. A. BOSIO, *Memoire storico-religiose*, p. 151s; P. E. DUC, *Le clergé d'Aoste du XVIII^e siècle*, Turin 1881, p. 32; MANNO, *Il patriziato subalpino*, II, p. 471; VALIMBERTI, *Spunti storico-religiosi*, I, p. 317s.

⁽¹⁰⁾ Dal libro del battesimo del duomo di Chieri apprendiamo che Francesco nacque il 2 gennaio 1699, Carlo Giuseppe il 23 ottobre 1700; Filippo Antonio il 3 novembre 1704. Nel 1724 avrebbero avuto rispettivamente 25 e 24 anni. Se le date dei registri del sale fossero giuste, Anna sarebbe nata quando sua madre Anna Oddenino aveva 48 anni, il successivo, Vincenzo, nato due anni dopo, sarebbe nato quando la madre aveva 50 anni. Inoltre tra gli ultimi tre figli e i primi indicati dai registri parrocchiali di battesimo, ci sarebbe il vuoto poco plausibile di un quindicennio, anche se si prende in considerazione Giovanni Antonio, nato il 13 dicembre 1702 (non segnalato dal registro del sale 1724), probabilmente già trasferito con la moglie alla cascina Limosna. Cf. in proposito D. I.

⁽¹¹⁾ Il reddito generale in Piemonte era in leggero aumento, ma la condizione dei lavoratori alla giornata dei centri abitati, artigiani e contadini divenne preoccupante nel 1733 e negli anni successivi della guerra. Provvedimenti di politica annonaria e assistenziale vennero presi attorno al 1733. Si ebbero annate cattive e gli stipendi medi non permettevano di sopravvivere. Scrive il Quazza, correggendo le interpretazioni un po' ottimistiche del Prato e del Pugliese: « Per i manovali fissi le paghe

A quei tempi la città di Chieri era cerchiata da mura di difesa; le stesse che ancora oggi si vedono a tratti. I bastioni, muniti di porte, servivano egregiamente alla protezione degli abitanti del centro; viceversa gli abitanti delle campagne erano abbandonati a se stessi, e quindi indifesi ed impotenti di fronte alle truppe che spadroneggiavano e depredavano. Inoltre il duca di Savoia imponeva ai comuni il quartiere d'inverno, così nel periodo dell'inattività invernale gravava sui comuni stessi, e di conseguenza sulla popolazione rurale, l'alloggio e il sostentamento delle truppe.

A tale critico stato di cose si aggiungeva il serpeggiare di epidemie e malattie endemiche attorno agli anni trenta. Negli ordinati comunali del 1731 si disponeva « di farsi un triduo alla cappella votiva per ottenersi la grazia della liberazione di molte infermità da cui è oppressa la presente città coll'intervento del capitolo e mandando per tale oggetto la necessaria cera » ⁽¹²⁾. Nel 1742 si ordinava di « imporsi lo stipendio fissato ai signori medici Rossetti di Riva ed Arduino abitante in Buttigliera, che hanno assistito questo pubblico nella moltitudine degli ammalati e per essere defunti due signori medici di questa città, come anche pagarsi il signor speciaro Arduino che d'ordine del consiglio in detto tempo ha somministrato medicinali ai poveri di essa città ».

Si aggiunse nel 1744 una grave epidemia del bestiame « per cui si elevavano pubbliche suppliche in tutte le chiese, perché fosse debellato tale flagello ». La testimonianza di queste calamità fu così descritta sul registro del sale del 1745:

sono molto più basse (di quelle dei bovari, casari, bergamini): intorno a 12-13 soldi al giorno con minimi di 10-11. E per gli avventizi vi sono compensi ancor più miseri, come 10-11 soldi d'estate, 8-9 d'inverno. Se si tiene conto che le giornate lavorative sono nella migliore delle ipotesi 150-170, si vede che soltanto l'aiuto di altri lavori sussidiari e le elemosine possono salvare dalla fame molti abitanti delle campagne. E le carestie non risparmiano costoro dalla morte, come avviene per esempio nel 1734-35, quando si trovano nei campi cadaveri con l'erba in bocca »: QUAZZA, *Le riforme in Piemonte*, p. 232, che utilizza e discute i dati di G. PRATO, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, Torino 1908 e S. PUGLIESE, *Due secoli di vita agricola. Produzione e valore dei terreni, contratti agrari, salari e prezzi nel vercellese nei secoli XVIII e XIX*, Torino 1908.

⁽¹²⁾ Chieri, A. com., Ca. 225. Casi simili, relativi a Montaldeo e all'alto Monferrato, sono riferiti da G. DORIA, *Uomini e terre di un borgo collinare dal XVI al XVIII secolo*, Milano 1968, p. 165-168.

« Sul finire di quell'anno 1744 ha serpeggiato in questa città e suo territorio — siccome universalmente tutto lo stato di Sua Maestà, specialmente nel maggior rigore del freddo — una considerevole epidemia con grande mortalità nelle bovine, quale nell'estate del 1745 ha ripigliata ne' maggiori calori la stessa strage, a segno che a ricordo d'uomo non è mai seguita mortalità così notevole » ⁽¹³⁾.

Un'ordinanza del comune del 1745 permetteva che « stante la grande mortalità delle bestie bovine, data la scarsità di carne e latte », si introducessero anticipatamente le pecore nel territorio di Chieri. Fece seguito una grave carestia, dovuta a prolungata siccità, per cui tutti i raccolti andarono distrutti.

Tutte le donne di casa Bosco erano iscritte alla Compagnia del *Corpus Domini* nella parrocchia di San Giorgio. Si può immaginare la loro partecipazione alle ansie familiari e alle suppliche pubbliche, perché la misericordia divina liberasse dai flagelli che gravavano soprattutto sulla povera gente.

Il 22 gennaio 1730 nella famiglia di Giovanni Pietro Bosco si celebrarono le prime nozze. Il primogenito Giovanni Francesco sposò in duomo Maria Masera. Da tale unione sarebbero nati sei figli, di cui due maschi. Nel 1733 fu la volta di Filippo Antonio, che sposò a Cambiano Cecilia Dassano, figlia diciannovenne di Agostino, massaro del conte Baronis al castello di Mossi ⁽¹⁴⁾. L'unione fu di breve durata. Filippo Antonio, forse colpito da epidemia, morì trentenne nella cascina di San Silvestro e fu sepolto

⁽¹³⁾ Si ebbe allora il seguente oscillare di prezzi del grano a Torino: 1742: lire 2, soldi 19; 1743: 3, 1; 1744: 2, 12; 1745: 2, 16; 1746: 3, 15; 1747: 4, 18; 1748: 3, 73; 1749: 2, 18; 1750: 3, 7; 1751: 3, 9; 1752: 3, 10; cf. PRATO, *La vita economica*, p. 161. La popolazione di Torino, che nel 1732 è di 56.962 abitanti, scende a 54.930 nel 1733; 49.076 nel 1734; 49.060 nel 1735; risale a 59.579 nel 1741, ricade a 56.684 nel 1742; giunge fino a 52.583 nel 1747 e risale a 58.128 nel 1750. Sulle flessioni incidono tra l'altro la migrazione, che pare sia prevalentemente maschile; cf. G. LEVI, *Mobilità della popolazione e immigrazione a Torino*, p. 516s.

⁽¹⁴⁾ Sui documenti: *Mosi, Mozzi*. « Mossi, borgata nel contado di Fontaneto presso Chieri »: cf. CASALIS, *Dizionario geografico...*, XI, Torino 1843, p. 507. Sui Baronis di Chieri cf. MANNO, *Il patriziato subalpino*, II, p. 189-191. I Dassano sono così registrati sui registri del sale di Chieri, 1727, 1730, 1732: « Dassano Giovanni Antonio del fu Pietro, massaro della contessa Baronis alli Mozzi, consegna se stesso, Anna sua moglie, Pietro Giovanni, Catterina, Teresa suoi figli, Agostino suo fratello, Domenica moglie di questo, Pietro, Giuseppe, Cecilia, Margherita suoi figli, Giovanni altro fratello, Margherita moglie di questo ».

nel cimitero della parrocchia di San Giorgio il 21 aprile 1735 ⁽¹⁵⁾. Cinque mesi dopo il decesso del marito, il 16 settembre 1735, Cecilia, assistita dalla suocera e dai familiari, dava alla luce un maschietto, a cui, in memoria del defunto padre fu imposto il nome di Filippo Antonio. Padrino dell'orfano fu lo zio Giovanni Francesco, che in seguito lo avrebbe trattato come un proprio figlio ⁽¹⁶⁾.

Cecilia Dassano non resistette a lungo tra i Bosco. Nel 1739 lasciò ai nonni e agli zii il figliolotto Filippo Antonio e sposò Matteo Berruto, abitante a Pino Torinese. Questi, a sua volta, era vedovo da poco più di tre mesi. Sua moglie, Bartolomea Rubatto, era deceduta l'8 settembre 1739, avendo dato alla luce tre giorni prima un maschio. Le nuove nozze furono celebrate il 23 dicembre nella chiesa parrocchiale di San Giorgio in Chieri ⁽¹⁷⁾. Nessuno dei Bosco risulta testimone. Cecilia Dassano acquisiva una nuova famiglia costituita già da quattro figli: Ottavia di otto anni, Giovanni Bartolomeo di sei anni, Anna Maria di 2 anni e Giovanni Lorenzo Andrea di pochi mesi. Tra il 1741 e il 1762 ebbe altri sei figli, di cui cinque femmine. Morì a 78 anni il 15 giugno 1792 a Pino Torinese. Ma il suo nome non venne portato da nessuno dei dodici figli avuti dal figlio di lei Filippo Antonio Bosco.

Alla cascina di San Silvestro intanto, tra il 1744 e il 1751 fu una sequela di gravi lutti. Il registro del sale del 31 dicembre 1744 informa che la famiglia di Giovanni Pietro Bosco era composta di 12 persone e un vaccaro ⁽¹⁸⁾. Ma già nel gennaio e nell'agosto di quell'anno erano morte due figliollette di Vincenzo, zio di Filippo Antonio. Nel 1747 morì dopo appena due mesi di vita, Domenica, figlia dello zio Francesco. La moglie di questi, Maria Masera, morì il 30 giugno 1748. Il 5 ottobre successivo si spense a 82 anni il capofamiglia, Giovanni Pietro, seppellito, per sua volontà nel cimitero di Santa Lucia presso il duomo di Chieri. Il 3 gennaio 1751 morì

⁽¹⁵⁾ Chieri, parr. S. Giorgio, reg. morti: « Filippo Bosco di anni 24 (*sic*) circa, marito di Siglia [= Cecilia] munito dei santissimi sacramenti, sepolto in S. Giorgio li 21 aprile 1735 »; cf. T. 9.

⁽¹⁶⁾ « Settembre 1735, a' 18 detto: s'è battezzato Filippo Antonio figlio del fu Filippo e Cecilia giugali Bosco, nato 'l 16 detto [mese]. Padrini Francesco Bosco e Ludovica Capella » (Chieri, A. parr. duomo).

⁽¹⁷⁾ Chieri, A. parr. S. Giorgio: « Mateo Beruto del Pino — contrat[t]o matrimonio con Sicilia (*sic*) Dassana con licenza de' superiori senza denoncie, testimonij Antonio Beruto et Antonio Pernione li 23 dicembre 1739 ».

⁽¹⁸⁾ T. 12.

ad appena due anni Giovanni Baldassarre, figlio di Carlo Giuseppe. Il 13 aprile venne a mancare la nonna Anna e il 7 giugno si spense Giovanna, moglie di Vincenzo. Le due donne vollero essere seppellite nella tomba della Compagnia del *Corpus Domini* nella chiesa di San Giorgio ⁽¹⁹⁾.

La cascina di San Silvestro era troppo piena di funesti ricordi, e i superstiti l'abbandoneranno quell'anno stesso, certamente nei giorni di San Martino.

Il trasferimento di Giovanni Francesco e della sua famiglia a Castelnuovo poté essere stato motivato da considerazioni realistiche. Da anni dimorava colà in discrete condizioni economiche e senza prole un fratello di Giovanni Pietro, il defunto capo famiglia della cascina San Silvestro.

Con i propri figli Giovanni Francesco condusse il nipote orfano Filippo Antonio, che allora era sui sedici anni.

Coincidenza singolare. A ottant'anni da quella partenza nel novembre 1831 avrebbe fatto il suo ingresso a Chieri un nipote di Filippo Antonio, Giovanni Bosco, anch'egli sui sedici anni e orfano di padre.

(19) In quell'epoca ordinariamente i morti venivano seppelliti in fosse comuni nei cimiteri adiacenti alle chiese. La cassa, dopo avere ospitato il cadavere per il trasporto nel luogo della sepoltura, veniva recuperata per altri trasporti funebri. I cadaveri erano messi alla rinfusa nelle fosse e di essi non rimaneva alcun segno. Nobili e facoltosi, clero secolare e regolare disponendo di cappelle avevano sepolcreti distinti all'interno delle chiese. Quest'ultima usanza fu proibita dall'arcivescovo di Torino Francesco Rorengo di Rorà con ordinanza del 25 febbraio 1777. Un regio editto del 1° giugno 1787 stabiliva « che tutti i cadaveri d'ogni singolo comune fossero inumati in un solo cimitero fuori dell'abitato ». Nel 1783 il comune di Chieri offrì ai canonici della collegiata un giardino in via Massa per trasferirvi il cimitero, ch'era allora attorno al fabbricato del duomo. Il nuovo sito probabilmente non fu utilizzato, poiché in seguito all'editto di Vittorio Amedeo III il comune fece costruire il proprio cimitero fuori dell'abitato, oltre alla porta del Moreto, tra le strade di Andezeno e Baldissero.

I BOSCO DI CHIERI A CASTELNUOVO D'ASTI

I. - I Bosco a Nevissano

I registri parrocchiali di Castelnuovo d'Asti relativi ai battesimi, matrimoni e morti hanno inizio nel 1625. Il primo battesimo di un Bosco è segnato il 20 dicembre 1739; il primo matrimonio, l'11 febbraio 1749; il primo decesso, il 4 agosto 1753.

Anche nel comune di Castelnuovo fortunatamente sono conservati i registri del sale dal 1721 al 1790. Pertanto attraverso questa documentazione è possibile seguire le vicende che c'interessano.

Il primo Bosco in Castelnuovo è indicato nel registro del sale del 1721. Si tratta di Filippo, « delle fini di Chieri » abitante con sua moglie Maria e Alberto Zucca figlio di Giovanni Battista « delle proprie fini », suo servo. Filippo è massaro di monsù Gillio a Nevissano, frazione di Castelnuovo.

Dal registro del 1726 si apprendono altri particolari su questo Filippo Bosco, fu Francesco, della città di Chieri, maritato, abitante ai cascinali di Nevissano da oltre dieci anni. Egli « denuncia se stesso, d'anni 42; Gaspare Ferrero di Giovanni Battista, del presente luogo, suo servitore di campagna, abitante ivi da due anni, d'anni 23; e Lorenzo Zucca suo servitore di anni 17 ».

Da questi dati si desume che Filippo Bosco fu Francesco, sposato con Maria, senza prole, emigrato da Chieri a Castelnuovo nel 1716, è un prozio di Filippo Antonio, futuro nonno di Don Bosco.

Dal catasto del comune di Castelnuovo risulta che Filippo Bosco possiede i seguenti beni:

N. di mappa	I-399	Vigna in Cesetto di giornate 1 e tavole 4
N.	» 654	Prato a Nevissano di tavole 66
N.	» 655	Ivi, campo di tavole 50
N.	» 1224	Prato a Busica
N.	» 1224	Prato di tavole 29
N.	» 2653	Casa « e sitto alli orti » di tavole 9, piedi tre coltivi e coerenti a mattina eredi G. B. Conti, a nona e sera Giacomo Bo, a notte la strada
N.	» 2808	Campo a Rivalta giornate 1, tavole 10
N.	» 2837	Ivi campo giornate 1 e tavole 29
N.	» 2867	Campo a Mompiatto di tavole 50
N.	» 2930	Prato a Valsemino di tavole 40
N.	» 3167	Prato a Rivoira di tavole 54
N.	» 3230	Campo a Valmartina tavole 67 ⁽¹⁾ .

Filippo Bosco non era dunque un semplice salariato ⁽²⁾. Possedeva in proprio 27.000 mq. di terreno, cioè oltre a due ettari e mezzo, e una casa con orto nel Canton degli Orti, chiamato successivamente del Mulino, in quanto distava poco dal mulino eretto all'inizio dell'abitato di Castelnuovo, dalla parte della strada che arriva da Moriondo.

Nel 1747 Filippo Bosco viene segnato nei registri del sale come residente insieme alla moglie e una serva, nel centro abitato di Castelnuovo; certamente dimorava nella casa di sua proprietà che i catasti del 1733 indicano nel cantone del Molino.

La seconda famiglia dei Bosco, rintracciata nei registri del sale del 1747, è quella di Secondo Bosco, fu Francesco, di Chieri, fratello di Filippo residente a Nevissano. Detta famiglia prestava la propria opera di massari del conte Gamba nella frazione di Morialdo, e comprendeva la moglie Francesca Maria, i figli Francesco, Giovanni, Giacomo, Maria Caterina, la nuora Clara moglie di Giacomo, i nipoti Giovanni Secondo, Carlo e Lucia, e infine due servi.

Fino al 1756 i registri del sale di Castelnuovo non ci segnalano variazioni per quanto riguarda le due famiglie Bosco. Nel frattempo però (inverno 1751) si trasferirono a Castelnuovo vari Bosco della cascina di San Silvestro, e cioè Giovanni Francesco di Giovanni Pietro, con Maddalena sua se-

⁽¹⁾ T. V.

⁽²⁾ Il circondario di Castelnuovo si distingueva dalla campagna Chierese per il forte frantumamento della proprietà e delle colture.

conda moglie, Margherita, Giovanni Pietro suoi figli, e Filippo Antonio suo nipote.

Da queste tre famiglie sono usciti i vari Bosco di quel comune e che si sono esauriti nel 1926, dopo che i pronipoti del santo si trasferirono a Torino ⁽³⁾.

Nel prendere domicilio a Castelnuovo i Bosco di San Silvestro, probabilmente a causa delle strettezze economiche, si sono divisi. Dal registro del sale del 1756 risulta per la prima volta che Filippo Antonio, allora sui ventun anni, abitava presso il prozio Filippo.

II. - Filippo Antonio Bosco a Castelnuovo (1751-1793)

Il 26 gennaio 1758 Filippo Antonio nella parrocchia di Castelnuovo si unì in matrimonio con Domenica Barosso. Aveva 23 anni e la sposa 19. Testimoni furono l'eremita Carlo Reynaudo e Giovanni Barosso ⁽⁴⁾. I due sposi si stabilirono nella casa del prozio Filippo ⁽⁵⁾ e dalla loro unione nacquero sei figli: Maria, nata il 18 febbraio 1759 e morta nel 1761 (padrini: Francesco Maldinucs e Giovanna Maria Barosso); Filippo Antonio, nato il 9 luglio 1761 e morto nel 1766 (padrini: Filippo Antonio Bosco e Maria Maddalena Barosso); Paolo Francesco, nato il 5 marzo 1764 e morto nel 1838 (padrini: Francesco Sandrone e Paola Barberis); Giacomo Filippo, nato il 22 gennaio 1768 e morto in guerra all'inizio del secolo successivo (padrini: Giacomo Barosso e Anna Conti); Filippo Antonio, nato il 2 gennaio 1770 e morto nel 1773 (padrini: Paolo Barosso e Margherita Barosso); Maria Maddalena, nata il 30 maggio 1773 e morta nel 1861 (padrini: Giambattista Musso e Maddalena Barosso).

Paolo Francesco sposò in prime nozze Laura Maria Graglia il 4 febbraio 1786 e in seconde nozze Angela Coppo il 3 febbraio 1810. Maria Maddalena il 26 aprile 1800 sposò Secondo Occhiena di Capriglio. Rima-

(3) M. MOLINERIS, *Luigia Cerruti ved. Faussonne: una pronipote di don Bosco*, in « Il tempio di don Bosco... » 18 (1964) 124s; *Id.*, *I Bosco se ne vanno*, l. c., 20 (1966) 115-118.

(4) Dal registro del sale 1755 risulta che la famiglia Barosso, domiciliata al centro abitato di Castelnuovo, era così composta: Paolo Barosso fu Francesco, capo famiglia, Maddalena sua moglie, Giovanni, Francesco, Domenica, Marianna suoi figli, Giovanna sua nuora.

(5) Cf. T. XV.

sta vedova nel 1801, ebbe quell'anno stesso un figlio, cui furono imposti i nomi di Francesco Antonio Secondo; padrini furono Francesco e Margherita Bosco di Antonio. Maria Maddalena continuerà ad abitare a Capriglio e sarà la madrina di battesimo di san Giovanni Bosco.

Il 4 marzo 1763 a 81 anni cessò di vivere Filippo Antonio e l'8 dicembre del medesimo anno sua moglie Maria. L'eredità toccò in parti quasi uguali ai due pronipoti: Filippo Antonio fu Filippo Antonio e Giovanni Pietro fu Francesco. I due avevano trascorso insieme la fanciullezza alla cascina di San Silvestro. A Filippo Antonio, che per dieci anni era vissuto a fianco dei prozii, furono lasciati la casa, le adiacenze e il giardino al Molino di Castelnuovo (36 tavole) più due ettari e mezzo di terreni coltivati nel territorio del comune di Castelnuovo. Giovanni Pietro, che a Castelnuovo si era sposato con Giovanna Maria Turco il 22 gennaio 1765 e avrebbe avuto in tutto sette figli, ereditò due ettari e circa 1.000 metri di terreni coltivati ⁽⁶⁾.

Le prospettive di un avvenire di benessere e di tranquillità economica durarono poco per Filippo Antonio. Nel 1774 vendette a Lorenzo Filippello un prato a Busica di tavole 27 e l'anno successivo un bosco nella regione di Mainito, di tavole 39, a Giuseppe Costamagna.

Il 22 agosto 1777 gli morì la moglie, Domenica Barosso; così rimase con a carico i tre figli superstiti: Paolo di 13 anni, Giacomo di 9 e Maddalena di 4.

A soli 34 giorni dal decesso della Barosso si risposò con Margherita Zucca nella parrocchia di Castelnuovo il 25 settembre 1777. Testimoni furono il chierico Francesco Carvano e l'eremita Carlo Reynaudo. Tra Filippo e Margherita Zucca vi erano circa 17 anni di differenza; il primo infatti era sui 42 anni e la seconda ne contava 25. La famiglia di Margherita Zucca abitava nella frazione di Morialdo, cascina Veneria ed è così descritta sul registro del sale del 1776:

« Battista Zucca fu Giovanni, gente di campagna, possiede casa e beni in questo luogo, anni 27; Lucia di questo luogo, vedova, anni 49 (madre del denunciante); Lucia di questo luogo, moglie, anni 30; sorelle: Caterina, anni 14; Margherita, anni 19; Giovanni, fratello, residente a Mondonio, studente da sei mesi, anni 8; Lucia, anni 5, Giuseppe, anni 4, Francesco, mesi 5, figli; Giuseppe, fratello, residente a Mondonio, anni 17 ».

(6) D. 3.

Tale era la situazione familiare di Margherita Zucca, orfana di padre un anno prima delle nozze.

La casa nella zona del Molino di Castelnuovo fu allietata il 28 settembre 1778 dalla nascita di una bambina, a cui fu posto il nome di Lucia (padrini: Bernardino Casassa e A. M. Marchisio). La bambina morì appena un anno dopo, il 12 settembre 1779.

Frattanto Filippo Antonio continuò a vendere le sue proprietà. Il 13 febbraio 1778 cedette ad Antonio Michele Rovello un campo a Leinato di 91 tavole, e il 5 aprile 1779 a Giuseppe Costamagna il campo a Rivalta di tavole 56.

Le sorti finanziarie dei Bosco furono alquanto sollevate, quando i fratelli Zucca, a due anni dal matrimonio di Margherita, versarono la rimanenza della dote, ch'era stata fissata dal padre per lascito testamentario. A quei tempi era, più che una consuetudine, un obbligo dare alle spose la dote minima di lire 150, oltre al cosiddetto fardello di indumenti personali, biancheria, utensili vari per la casa. Per il mancato disimpegno furono anche intentate liti contro gli stessi genitori.

La dote a Margherita fu versata dai fratelli Battista e Giuseppe con atto notarile del 25 luglio 1779 (7). Com'è scritto nell'atto, i fratelli Zucca « pel gradimento » del matrimonio aumentarono la dote a lire 250.

Il 7 febbraio 1780 Filippo Antonio e Margherita ebbero un maschietto che chiamarono Filippo. Padrini furono Paolo, fratellastro di Filippo Antonio e Caterina Zucca.

Seguirono altri quattro figli. Maria Lucia, nata l'11 gennaio 1783 ebbe padrini Giambattista Marchisio e Margherita Moglia. Morì il 16 dello stesso mese.

A distanza di un anno, il 20 gennaio 1784, nacque Francesco Luigi, futuro padre di san Giovanni Bosco. Gli furono padrini Paolo e Margherita Barosso, parenti della prima moglie di Filippo Antonio.

Il 28 gennaio 1787 nacque Giuseppe. Padrini furono Antonio Passarone e Maria Bargetto. Il bimbo morì il 1° febbraio dello stesso anno.

Il 3 agosto 1789 nacque l'ultimogenita, Teresa Maria. Padrini furono il fratellastro di lei, Giacomo Bosco, e Teresa Gilardi.

Le condizioni economiche della famiglia dovevano essere tutt'altro che floride. Il 4 aprile 1782 Filippo Antonio vendette a Tommaso Roberto un

(7) Cf. D. 4 (dote di Margherita Zucca).

campo di 38 tavole situato in Valmartina. Il 25 aprile 1786 vendette ad Ascanio Battista Montalenti e fratelli un campo a Leinato, di tavole 91. Il 9 maggio 1788 cedette a Giovanni Giacomo Marchisio un campo di tavole 48 situato al Pontetto. Il 23 aprile 1790 vendette a Giuseppe Scanavino la vigna di Neschie di tavole 62, e a Giovanni Antonio Posso il bosco alla Graffiana di tavole 30.

Con atto notarile del 1° gennaio 1792 Filippo Antonio cambiava la casa ereditata dal prozio con altra a poca distanza e di minori proporzioni nella stessa regione del Molino, appartenente ai fratelli Battista, Giuseppe Antonio, Giovanni Pietro e Giovanni Marchisio. Ricavava in tal modo la somma di L. 1.575, ma costringeva la famiglia, composta da dieci persone, a vivere in quattro camere; riduceva inoltre da 40 a 9 tavole il terreno antistante al fabbricato, adibito ad orto e quindi fonte di risparmi. La casa avuta dai Marchisio comprendeva infatti due cantine e una stalla al piano terreno, e al piano superiore quattro camere e il fienile.

In vent'anni Filippo Antonio aveva alienato circa due ettari avuti in eredità dal prozio; non gli rimanevano che 5.000 metri quadrati, parte coltivi e parte a bosco, di scarso reddito, e quindi non più sufficienti per sopprimere ai bisogni della sua numerosa famiglia in tempi resi difficili dalla guerra contro la Francia, dalla svalutazione della moneta e dal rincaro della vita ⁽⁸⁾.

Dovendo ormai procurarsi nuovi mezzi di sussistenza, nel 1793 accettò di trasferirsi con la sua famiglia nella frazione di Morialdo.

III. - I Bosco nella cascina Biglione a Morialdo (1793-1817)

Da una sentenza della giudicatura di Castelnuovo apprendiamo che i Bosco presero in affitto alcuni terreni di proprietà dei Biglione, nobili chieresi, con capitolazioni del 31 agosto 1793 e 3 febbraio 1795 ⁽⁹⁾. È lecito pertanto presumere che si siano trasferiti nella cascina dei Biglione,

⁽⁸⁾ Attorno al 1794 l'aumento di paga ai lavoratori «era appena sufficiente a controbilanciare la diminuzione nel potere acquisitivo del denaro»; chi vendeva per necessità, finiva per svendere; tra il 1794 e il 1802 un bue si comprava a lire 353,84; si vendeva a lire 312,13; cf. PUGLIESE, *Due secoli di vita agricola*, p. 302; 358; e su marasma monetario: G. FELLONI, *Il mercato monetario in Piemonte nel secolo XVIII*, Milano 1968.

⁽⁹⁾ D. 8; T. XVIII.

frazione di Morialdo di Castelnuovo in zona denominata « Sbaraneo o Monastero » ⁽¹⁰⁾ nel novembre 1793. Nella nuova casa i Bosco vissero, come vedremo, 24 anni, dal 1793 al 1817. Vi chiusero la loro esistenza Filippo Antonio e suo figlio Francesco, padre di Don Bosco.

I Biglione erano originari di Mondovì ⁽¹¹⁾. Un nobile Biglione nel 1464 era collaterale del governatore di Chieri. Il nobile Giovanni Francesco Biglione di Mondovì nel 1478 era giudice della città di Chieri ⁽¹²⁾. Nella stessa città Guglielmo Biglione fu imprenditore tessile, e dal 1566 al 1582 tra i nobili presenti alle riunioni della congregazione dell'arte ed esercizio dei fustagneri si trova un Guglielmo Biglione ⁽¹³⁾. Con atto notarile del 1° maggio 1786 il chierese Giorgio Giuseppe Biglione, fu medico Maurizio Gaetano, guardia del corpo del re, acquartierato a Venaria, cedette all'avvocato di Chieri Giacinto Masera una piazza da notaio delle dodici stabilite in città e acquistata dal bisavolo Angelo Maurizio dalle regie finanze con patenti del 20 luglio 1680 a lire 500 soldi 20.

Dalle attività di imprenditori tessili e di notai i Biglione ricavarono lungo i secoli un utile notevole, da loro investito anche in terreni. Nel « libro possessori » di Castelnuovo d'Asti (1733) risultano intestati a Giorgio Biglione campi, vigneti, prati e boschi in diversi appezzamenti per un totale di 12 ettari e settemila metri quadrati ⁽¹⁴⁾.

Dal censimento della popolazione del comune di Chieri si ricava che nel 1801 la famiglia Biglione abitava nel quartiere di Arene e comprendeva: Biglione Giuseppe fu Giorgio, di anni 61 (vivente in casa propria e possidente); Teresa Franzè di Racconigi, sua moglie, di anni 49; Carlo Ignazio, anni 28, figlio; Giacinto, anni 15, figlio; Anna Teresa, anni 20, figlia; Vittoria, anni 18, figlia; Angela Maria, anni 12, figlia; Angelo Maurizio, anni 8, figlio. Giuseppe fu Giorgio risulta deceduto nel censimento del 1808. Quello del 1806 indica che il figlio maggiore, Carlo Ignazio, notaio, è sposato con Teresa Maria Achino, di 26 anni, ed ha quattro figli: Orsola di anni 4, Giuseppe di anni 3, Luigia, di anni 2, Delfina di un anno.

⁽¹⁰⁾ T. XVIII. Nel censimento del 1799 tale zona viene denominata « Valgon-gone ».

⁽¹¹⁾ Sui Biglione di Chieri, conti di Aramengo e di Buttigliera, dà notizie lacunossime, A. MANNO, *Il patriziato subalpino*, II, p. 303.

⁽¹²⁾ VALIMBERTI, *Spunti storico-religiosi*, p. XLIII-XL.

⁽¹³⁾ V. BALBIANO D'ARAMENGO, *Statuti dell'arte del fustagno in Chieri*, intr. A. M. Nada Patrone, Torino 1966.

⁽¹⁴⁾ Chieri, A. com.

Dei Biglione rimase a Chieri la famiglia di Carlo Ignazio. Gli altri si trasferirono a Torino, contrada del Seminario ⁽¹⁵⁾. La gestione dei beni posseduti a Castelnuovo sarà condotta per conto dei familiari di Torino dall'avvocato Giacinto Biglione.

Frattanto Filippo Antonio Bosco continuò l'alienazione di suoi beni. Nel 1793 il 25 gennaio cedette a Giuseppe Costamagna un prato situato a Castiglione, di tavole 47,1. Nel 1794 vendette a suo cognato Giovanni Giacomo Barosso un appezzamento di bosco in regione Majnito, di tavole 33. Da quest'atto apprendiamo che ormai Filippo Antonio non è più residente in Castelnuovo, ma « nelle fini ». Dovendo estinguere debiti contratti « pel mantenimento della famiglia, e specialmente per granaglie comprate » a Buttigliera, il 22 giugno 1794 cedette a Teresa Gilardi una vigna di 114 tavole, situata nella zona del Majone. Nell'atto di vendita dovette garantire che sul terreno venduto non gravava nessun obbligo, in caso di restituzione della dote di Margherita Zucca. La vigna fu valutata 684 lire e la compratrice ne diede in contanti 242.

Il 22 maggio 1795 cedette a Giovanni Antonio Borra una delle sue ultime proprietà, il Canapale a Valdrocco, di tavole 7.

Nel 1796, non avendo più immediati interessi nel centro abitato di Castelnuovo, permuto la casa della regione del Molino con un fabbricato del cantone detto dei Becchi, comprendente una camera al piano terreno con cantina sotterranea, altra camera sopra, il tinaggio dietro, e terreni nella stessa zona dei Becchi di tavole 243, equivalenti a circa 8.257 mq. La permuta fu fatta con Teresa Becchio, sposata con Paolo Barosso (suo nipote, a quanto sembra, per via della prima moglie). Poiché i beni della Barosso erano del valore di L. 2.000 e la casa di Filippo Antonio valeva L. 1.200, quest'ultimo si creò un debito di L. 800, per assolvere il quale cedette alla Becchio il credito che aveva verso di lui Teresa Gilardi, compratrice della vigna al Majone. Filippo Antonio s'impegnò a versare le rimanenti lire 400 entro dieci anni, cioè entro il 1806 ⁽¹⁶⁾.

Così Filippo Antonio finiva per costituire sé e i suoi in fittavoli e picco-

⁽¹⁵⁾ G. G. REYCENDS, *L'indicatore torinese...*, Torino 1815, p. 102, catalogo dei « proprietari e benestanti »: « Biglione Teresa, vedova, contrada del Seminario, n. 3, p. 1, ... isola S. Trinità ».

⁽¹⁶⁾ D. 10s.

li proprietari impiantati ormai in campagna. Il piccolo fabbricato dei Becchi serviva sia per vinificare, sia per conservarvi i prodotti agricoli, e la stalla poteva ricoverare almeno una mucca.

La condizione economica però stentava a migliorare. Nel 1797 Filippo Antonio dovette vendere a Giovanni Giacomo Marchisio tre tavole di terreno situato a San Rocco, località centrale di Castelnuovo, di fronte alla casa già posseduta nella regione del Molino ⁽¹⁷⁾. Il 10 febbraio 1798, in periodo di occupazione militare e di forte crisi annonaria, cedette a Vittorio Pavetto un appezzamento di prato nella regione di Majnito di 35 tavole per un totale di lire 280. Filippo Antonio dichiarava di avere già ricevuto dal compratore L. 135, il che induce a pensare che il Bosco vendette al Pavetto non riuscendo a sdebitarsi altrimenti.

⁽¹⁷⁾ Alla crisi politica s'intrecciava quella annonaria e monetaria. Il raccolto del 1797 era stato cattivo. La lira piemontese in biglietti, che in base al cambio di Milano valeva 14,5 denari nel gennaio 1797, scese a 13,9 in giugno, a 13,4 in luglio, a 12,11 in agosto, a 11,11 in settembre, a 9,6 in dicembre; rispetto allo zecchino genovese la lira « lunga » di Piemonte (cioè in biglietti o in moneta minuta) in gennaio valeva 14,2 in giugno 13,5, in luglio 13,00, in agosto 12,6, in settembre 11,7, in dicembre 9,4. Circolava un'enorme quantità di moneta cartacea di tagli e tipi diversi, nonostante con reiterate promesse, il governo ne avesse dichiarata prossima la distruzione; ciò alimentava sfiducia, diffidenza e malumore. Nel luglio 1797 scoppiò a Chieri una sommossa per l'esorbitante rincaro del pane e del grano. La mattina del 24 i tumultuanti s'impossessarono di armi depositate al banco di pegni degli ebrei e nel palazzo del Comune. Asportato dall'archivio comunale il *Corpus nobilium* e altre carte, ne fecero un falò in piazza d'Armi; quindi si diedero a percorrere le vie e a saccheggiare case e conventi. Quel giorno stesso si scatenò la reazione. I tumultuanti furono assaliti; tre caddero uccisi, altri furono catturati. Trentasei furono giustiziati tra la sera del 24 luglio e il 14 settembre. Tra i fucilati della mattina del 26 luglio figura Bartolomeo Bosco fu Francesco Antonio, d'anni 22, di Chieri, morto confessato. Nell'epoca repubblicana il malcontento nelle campagne e nei quartieri popolari delle città prendeva di mira poteri ed emblemi della repubblica, ma alla radice aveva i problemi di annona e di prezzi. Anche a Castelnuovo si ebbero manifestazioni antifrancesi. Stando a Nicomede Bianchi « un prete di Castelnuovo-Astigiano, preceduto da un Cristo portato processionalmente, accompagnato da un avvocato di feroce natura, e seguito da cinquecento paesani, da lui riscaldati con discorsi religiosi, per alcuni giorni scorazzò da ladrone le vicine campagne... »; cf. sulla crisi monetaria: FELLONI, *Il mercato monetario in Piemonte*, p. 189; 216s; sui tumulti a Chieri: VALIMBERTI, *Spunti storico-religiosi*, p. 434; sulle insorgenze contadine nella primavera 1799: N. BIANCHI, *Storia della monarchia piemontese dal 1773 sino al 1861*, III, Torino 1879, p. 212 e 225.

Filippo Antonio si spense alla cascina Biglione il 18 novembre 1802 all'età di 67 anni.

Come risulta dal censimento del comune di Castelnuovo dell'anno XII repubblicano (1803-1804), capofamiglia divenne il figlio maggiore Paolo. La famiglia risulta così composta: Paolo Bosco, massaro, anni 39; Laura, sua moglie, anni 37; Margherita, matrigna, anni 55; Giacomo, anni 47; Maddalena, anni 29; Filippo, anni 22; Francesco, anni 18; Maria, anni 16: fratelli. In questo stato di famiglia non risultano compresi i figli di Paolo e Laura ⁽¹⁸⁾.

Francesco Bosco, compiuti ventun anni, il 4 febbraio 1805 sposò Margherita Cagliero, alla presenza dei testimoni Carlo Chiniso e Lorenzo Filippello, vicino di abitazione. La famiglia Cagliero risiedeva nella stessa frazione di Morialdo, alla cascina Barosca, poco distante dalla cascina Biglione ⁽¹⁹⁾.

Dal registro della consegna della popolazione di Castelnuovo del 1794 la famiglia Cagliero risulta così composta:

Cagliero Giuseppe fu Giuseppe	anni 26
Francesca moglie	anni 24
Domenico figlio	anni 4
Caterina madre (vedova)	anni 48
Carlo fratello	anni 20
Lucia e Margherita sorelle	anni 12
	anni 9

Dal matrimonio di Francesco e Margherita nacque il 2 febbraio 1808 Giuseppe Antonio. Padrini furono: Francesco Chiara e Teresa Bosco. Il 16 febbraio 1810 nacque Teresa, che morì due giorni dopo. Padrini furono Paolo Bosco e Lucia Zucca.

Margherita Cagliero morì il 28 febbraio 1811; così Francesco rimase vedovo a soli 27 anni con un figlio.

⁽¹⁸⁾ Paolo Bosco (sposatosi con Laura Maria Graglia il 4.2.1786) ebbe Giuseppe Antonio il 3.2.1787, morto tre giorni dopo; Maria Maddalena il 22.12.1788; Giuseppe Antonio il 14.2.1791; Domenica Maria il 18.10.1793; in seconde nozze sposò Angela Coppo il 3.2.1810.

⁽¹⁹⁾ Cf. T. XXI e XXII.

Dopo il matrimonio del fratellastro Francesco, Paolo Bosco lasciò la cascina Biglione, si separò dalla matrigna e dagli altri congiunti e si costituì una vita indipendente in Castelnuovo. Dal censimento del 1806 risulta infatti residente a Castelnuovo e registrato come coltivatore. Lasciando Morialdo richiese la propria parte di eredità, vendette perciò il corpo di fabbrica nel canton dei Becchi e un appezzamento di campo e di vigna sita nello stesso canton dei Becchi, dietro il fabbricato, di 96 tavole in tutto, a Giacomo Agajate di Capriglio per la somma di 500 franchi ⁽²⁰⁾.

Il censimento del 1808 così descrive la famiglia Bosco residente alla cascina Biglione:

Francesco Bosco, capo famiglia	anni 24
Margherita, moglie	anni 24
Giuseppe Antonio, figlio	anni 0,1
Margherita, madre	anni 55
Teresa Maria, sorella	anni 17

La famiglia, che all'inizio del secolo era di 12 persone, nel 1808 si ridusse a 5 e scese a 4 nel 1811 alla morte della moglie di Francesco. I rapporti con gli altri della famiglia rimasero cordiali. Paolo fu padrino di Teresa nel 1810. Maddalena, vedova Occhiena e residente a Capriglio, sarà madrina di battesimo di Giovanni Bosco nel 1815.

Recandosi « sovente » a Capriglio (forse anche per visitare la sorella Maddalena) Francesco Bosco conobbe « le rare e casalinghe virtù di Margherita Occhiena », dello stesso cognome, ma non congiunta del defunto cognato ⁽²¹⁾. Il matrimonio fu celebrato nella parrocchia di Capriglio il 6 giu-

⁽²⁰⁾ D. 13.

⁽²¹⁾ Cf. G. B. LEMOYNE, *Scene morali di famiglia esposte nella vita di Margherita Bosco...*, Torino 1893², p. 9: « Francesco Bosco... aveva posto l'occhio sopra di lei e avendone conosciute le rare e casalinghe virtù la chiese per moglie. Margherita prima di dare il suo consenso fece qualche difficoltà, manifestando la ripugnanza che provava nel dover lasciare la casa paterna. Il padre però approvava e consigliava quell'unione ». La prima edizione di quest'operetta apparve nel giugno 1886 e fu riveduta dallo stesso don Bosco. Lo stesso don Lemoyne nelle *Memorie biografiche di don Giovanni Bosco*, vol. I, S. Benigno Canavese 1898, p. 28, ha modo di riesporre i fatti, ma con particolari meno credibili: « Francesco Bosco... recatosi sovente al paese di Capriglio, aveva conosciuto le rare e casalinghe virtù di Margherita Occhiena. Marghe-

gno 1812, con la partecipazione — è lecito pensare — dell'intera famiglia Occhiena, che allora era così composta:

Occhiena Melchiorre di Michele	nato il	4.2.1752
Bossone Domenica, moglie		
figli:		
Maria	nata il	4.12.1778
Giulia Maria	nata il	12.6.1780
Teresa	nata il	4.3.1782
Giovanna Maria	nata il	20.5.1785
Giovanni Michele	nato il	30.12.1786
Margherita	nata il	1.4.1788
Michele	nato il	31.5.1790
Lucia Maria	nata il	2.9.1793
Michele	nato il	2.9.1795

Gli Occhiena erano anch'essi agricoltori.

Nel testamento di Francesco Bosco è dichiarato che alla moglie in occasione delle nozze non fu costituita la dote di L. 150, com'era consuetudine, ma le furono versate soltanto lire 22 ⁽²²⁾. Il resto fu dato sotto forma di prestazione d'opera da parte del fratello, che lavorò per i Bosco alcuni mesi del 1815 con un salario di L. 75 e dal 1° gennaio a tutto agosto 1816 fino a una somma complessiva di L. 150. Il che dimostra la poca prosperità degli Occhiena.

Da Francesco Bosco e Margherita Occhiena nacque il 18 aprile 1813 Giuseppe Luigi. Padrino fu Giuseppe Cavallo, vicino di casa e fratello di quel Bernardo, a cui la vedova Margherita Bosco « affiderà una somma di denaro, affinché andasse in cerca di cibarie per sfamare la sua famiglia » ⁽²³⁾; madrina fu Margherita Occhiena.

Con atti del 15 dicembre 1814, rogati dal notaio Ansaldi, Francesco Bosco acquistò dai suoi proprietari Biglione un prato al Monastero o Cornasso di tavole 50.

rita non dimostrava nessuna propensione a prendere marito. Sempre occupata nei lavori domestici e di campagna, sempre ritirata e lontana da ogni sollazzo... Suo desiderio era di rimanere sempre così in casa, per assistere suo padre e sua madre nella vecchiaia ».

⁽²²⁾ D. 21.

⁽²³⁾ LEMOYNE, *Memorie biografiche*, I, p. 38.

Il patrimonio immobiliare del nonno, già consistente in oltre 25.000 mq. di terreno e in un vasto fabbricato in Castelnuovo, dopo le replicate alienazioni era ridotto a una pezza di vigna al bricco dei Gay, di tavole 40, una pezza di campo nella regione del Bacajan, di tavole 38, e una pezza di campo in regione Slitte di tavole 24. Queste proprietà, equivalenti a 1.876 mq. I terreni erano ripartiti tra la vedova Margherita Zucca e i figli Filippo e Francesco Bosco. A quest'ultimo spettavano 625 mq., che unitamente ai 1.900 mq. acquistati dai Biglione costituivano un patrimonio di mq. 2.525 del valore di L. 388. C'erano i segni di una certa ripresa economica quando nacque il secondogenito di Francesco e Margherita. L'evento è così notato sul registro dei battesimi della parrocchia di Sant'Andrea in Castelnuovo d'Asti:

« Die decima septima augusti 1815. - Bosco Joannes Melchior, filius Francisci Aloysii ac Margaritae Occhiena jugalium Bosco heri vespere natus, et hoc vespere solemniter baptizatus ab admodum reverendo domino Josepho Festa vicario. Patrini fuere Melchior Occhiena loci Caprilii et Magdalena Bosco vidua quondam Secundi Occhiena hujus loci. - Joseph Sismondo praepositus, vicarius foraneus ».

Nel 1817 Francesco Bosco possedeva quattro buoi, due mucche e altri beni per un valore complessivo di oltre un migliaio di lire ⁽²⁴⁾. L'8 febbraio poteva comprare alcuni terreni e un corpo di fabbrica alquanto malmeso, ma poco distante dalla cascina Biglione ⁽²⁵⁾. Contrasse un debito che però avrebbe potuto saldare. Sembrava che nel vigore dei suoi trent'anni Francesco Bosco riuscisse davvero a migliorare le sorti della famiglia.

Ma nel 1816 e nel 1817 si erano susseguite due annate cattive. Il carovita si era alzato, l'incremento demografico generale in Italia e altrove aveva subito quasi un arresto, la curva dei decessi segnava un rialzo ⁽²⁶⁾. I ceti

⁽²⁴⁾ Testamento di Francesco Bosco; cf. D. 21; Inventario dell'eredità; D. 22.

⁽²⁵⁾ T. XXV.

⁽²⁶⁾ Per la Francia cf. A. ARMENGAUD, *La population française au XIX^e siècle*, Paris 1971, p. 11 (ribasso della popolazione tra il 1817 e il 1822 a causa della carestia); M. REINHARD, A. ARMENGAUD, J. DUPAQUIER, *Storia della popolazione mondiale*, Bari 1971, p. 472 (cadute di natalità, accompagnate o seguite da epidemie e recrudescenza di mortalità negli anni 1817, 1832 e 1847); M. ROMANI, *L'economia milanese nell'età della Restaurazione*, in *Storia di Milano*, XIV, Milano 1960, p. 706-711

falcidiati erano, come di solito, quelli più sprovvisti dei mezzi di sussistenza. Una malattia nuova, la pellagra, dilagava, anche se si discuteva sul suo carattere epidemico. Imperversava soprattutto nel Veneto. Nel Treviso risultarono colpite 60 mila persone nell'agosto 1816, e nel febbraio 1817, forse esagerando, si calcolavano 95 mila pellagrosi nello stesso territorio ⁽²⁷⁾. Nel dicembre 1816 e nel gennaio 1817 il tifo petecchiale divenne epidemico nella regione di Pavia e nel Parmigiano: « numerosissimi mendicanti, che quivi venivano a domandar del pane, di cui ne andavano privi nelle miserabili loro montuose abitazioni del piacentino... spesso pietosamente accolti, ed in buon numero nelle stalle, ivi comunicavansi il già comune contagio » ⁽²⁸⁾. Dalla Lombardia il male si sparse nel vogherese e in Lomellina. In primavera la pellagra e il tifo petecchiale devastarono Piossasco, mentre a Torino l'ospedale San Giovanni e quello della Generala ospitavano migliaia d'infezioni. Alla sola Generala dal 15 aprile all'agosto furono ricoverati 908 uomini e 672 donne, tra cui si registrarono rispettivamente 150 e 131 morti ⁽²⁹⁾. Tra i contadini del territorio la mortalità era attribuita soprattutto a deficienze alimentari. Si comprende come in una situazione generale di morbo divenissero mortali malattie dal corso endemico e altre, che in circostanze diverse si sarebbero potute debellare ⁽³⁰⁾.

(il movimento demografico); sul Piemonte non esiste ancora un'approfondita analisi demografica circa l'epoca della Restaurazione; cf. intanto G. MELLANO, *La popolazione di Torino e del Piemonte nel secolo XIX*, Torino 1961, p. 56-77.

⁽²⁷⁾ M. BERENGO, *L'agricoltura veneta dalla caduta della repubblica all'unità*, Milano, 1963, p. 91.

⁽²⁸⁾ G. RICCI, *Sullo stabilimento dell'ospedale provvisorio della Generala all'occasione dell'epidemia petecchiale dominata in Piemonte...*, Torino 1817, p. 4.

⁽²⁹⁾ G. RICCI, *Sullo stabilimento*, p. 52-63 (statistiche dei ricoverati e dei deceduti). Cf. inoltre A. FOSSATI, *Origini e sviluppo della carestia del 1816-17 negli stati sardi di terraferma*, Torino 1829.

⁽³⁰⁾ Cf. M. ABRATE, *Lineamenti di storia economica piemontese*, in *Storia del Piemonte*, vol. I, Torino 1961, p. 623: « Il quinquennio 1816-1821 fu particolarmente duro: alla pesante atmosfera di sospetti, denunce, epurazioni, gravante su quasi tutti gli Stati del continente europeo, s'aggiunse un'altra gravissima crisi... Conseguentemente (dopo i disastrosi raccolti agricoli 1816-17), tutta l'Europa fu colpita dalla carestia, e il prezzo del grano, già rincarato per causa delle lunghe guerre e del blocco continentale, salì ora a più del 200% rispetto al 1815: né valsero a diminuire il bisogno le importazioni dall'America, dall'Egitto e dalla Russia Meridionale, ché, dato il costo altissimo dei trasporti interni, i rifornimenti non poterono essere distribuiti secondo le necessità ».

Colpito da polmonite nella cantina sotterranea della cascina Biglione, Francesco Bosco decedeva dopo qualche giorno di degenza mortale l'11 maggio 1817.

Tre giorni prima, « ditenuto in letto » « in casa del signor Biglione », dettava il suo testamento. Costituiva eredi i tre figli superstiti Antonio, Giuseppe e Giovanni, sotto la tutela della madre Margherita Occhiena e del cognato di linea paterna, Giuseppe Zucca.

Una serie di quietanze documenta ancor oggi le spese affrontate dai Bosco nel 1817 e saldate in parte a distanza di oltre un anno ⁽³¹⁾.

Ma in quei frangenti anche la fortuna dei Biglione era in crisi. Ciò spiega perché risultassero restii a spese e si trovassero impigliati in processi.

Il 6 luglio 1816 il giudice del mandamento di Castelnuovo aveva inibito a Francesco Bosco in qualità di massaro dei Biglione, di rimettere parte del raccolto ai proprietari, in modo da recuperare 110 franchi reclamati da Lucia Pennano, di Chieri, già domestica della signora Teresa Biglione (deceduta nel 1806), legataria di una pensione annua che doveva esserle versata dagli eredi Biglione.

Nel 1817 la Pennano rinnovò istanza per il ricupero dell'annuale vitalizio ammontante a lire 220 nuove di Piemonte. Questa volta l'inibizione fu rivolta alla vedova Bosco e a Giovanni Zucca in qualità di tutori dei pupilli Antonio, Giuseppe e Giovanni ⁽³²⁾.

L'avvocato Giacinto Vincenzo Biglione anche per conto della madre e della sorella citò in tribunale gli eredi di Francesco Bosco sia per la mancata consegna dei quantitativi di raccolto previsti dalle capitolazioni, sia per il deperimento delle colture ⁽³³⁾. Alla richiesta dei Biglione i Bosco opponevano varie riserve, in quanto i padroni avevano scorporato dalla cascina circa undici giornate di terreno e cioè due giornate e 60 tavole di prato e il rimanente in campo, compresi nel contratto di affitto. Lo scòrporo, eseguito alla fine del marzo 1817, aveva fatto mancare il fieno ai massari e aveva tolto loro la possibilità di produrre letame a beneficio delle colture. Su proposta dei periti convocati dalle due parti i Bosco avrebbero tacitato i Biglione versando loro lire 22 e 50 centesimi ⁽³⁴⁾.

⁽³¹⁾ D. 24.

⁽³²⁾ D. 23.

⁽³³⁾ D. 25-28.

⁽³⁴⁾ D. 27.

I Biglione citarono in giudizio un altro agricoltore di Morialdo, Giovanni Becchio, che ricusava servizi dovuti in cambio a un permesso di transito. A loro volta furono citati dai rettori della cappella di Morialdo, perché non versavano il loro tributo alla cappellania ⁽³⁵⁾. Dagli atti di questa lite si apprende che i Biglione avevano venduto i loro terreni a un certo Giuseppe Chiardi, commerciante di Castelnuovo, tra l'inverno 1817 e la primavera 1818, e che i Bosco avevano cessato dal loro masserizio nel novembre 1817 ⁽³⁶⁾.

Morto il marito, Margherita Bosco con i suoi tre figli e la suocera continuarono ad abitare nella cascina Biglione fino al novembre. Questo infatti sembra potersi dedurre dalla sentenza emessa il 13 novembre 1818 dalla giudicatura di Castelnuovo circa i beni dei Biglione « massareggiate dai convenuti (minori Bosco) e fu loro padre fino all'11 novembre dello scorso anno » ⁽³⁷⁾.

In quei cinque mesi mamma Margherita predispose l'abitazione nel modesto edificio acquistato il 17 febbraio 1817. La costruzione era così descritta dal notaio Montalenti il 15 maggio 1817 nell'inventario dei beni lasciati in eredità da Francesco Bosco: « Casa in questi fini regione di Cavallo Monastero, consorti Francesco Becchio, Carlo Graglia, composta d'una crotta e stalla a canto, coperta a coppi, in cattivo stato, non ancora pagata pel prezzo di lire 100 » (di minor valore cioè di una coppia di buoi, valutata L. 200) ⁽³⁸⁾. Là furono ricavate due stanzette nel fienile, per sistemarvi la famigliola.

I beni dei Bosco si erano nuovamente assottigliati. Le condizioni di altri contadini della zona forse non erano più prospere. Tanto meno era quello che si possedeva, tanto maggiore ne appariva il prezzo. Il possesso di un palmo di campo o di un albero poteva rappresentare l'allargamento delle possibilità di sopravvivenza. È questo il senso di una lite intercorsa nel 1819 tra Giuseppe Bechis e gli eredi Bosco a motivo di un noce sul limite delle rispettive proprietà ⁽³⁹⁾.

⁽³⁵⁾ D. 29-30.

⁽³⁶⁾ D. 27 e 30.

⁽³⁷⁾ D. 27.

⁽³⁸⁾ D. 22.

⁽³⁹⁾ D. 31.

A sessant'anni di distanza, riferendosi ai disagi del 1817, Don Bosco si esprime in questi termini:

« Ognuno può immaginare quanto abbia dovuto soffrire e faticare mia madre in quella calamitosa annata. Ma con un lavoro indefesso, con una economia costante, con una speculazione nelle cose più minute, e con qualche aiuto veramente provvidenziale si poté passare quella crisi annonaria » ⁽⁴⁰⁾.

⁽⁴⁰⁾ G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1885*, Torino 1946, p. 20s.

CONCLUSIONE

Dalla cascina di San Silvestro di Chieri alla frazione di Morialdo di Castelnuevo d'Asti Filippo Antonio, contadino analfabeta, nei suoi 72 anni di esistenza aveva portata avanti la progenie dei Bosco con il buon senso e la tenacia dell'agricoltore piemontese. Nato già orfano di padre nel 1733 e abbandonato a quattro anni dalla madre, fu accolto sedicenne a Castelnuevo da prozii privi di prole, ma con una discreta fortuna, che lo trattarono come figlio e che alla loro morte lo resero erede di casa e di terreni. Conobbe allora un certo benessere economico. Mortagli la moglie, si risposò. Dai due matrimoni ebbe dodici figli, di cui solo sei gli sopravvissero. Costretto a vendere tutte le proprietà per sostenere i familiari, negli anni critici della Rivoluzione francese conobbe le privazioni e la miseria. Seppe tuttavia riprendersi trasferendosi in quelle campagne che avrebbero costituito la prima palestra di vita del grande apostolo della gioventù, san Giovanni Bosco. Spegnendosi nel 1802 preparò la venuta in povertà del grande nipote. Sembrava che suo figlio Francesco riuscisse a migliorare le sorti della famiglia con fortunati acquisti di terre e di bestiame; ma la morte lo falciò poco più che trentenne. L'ultimo suo acquisto, una modestissima costruzione « composta d'una crotta e stalla a canto, coperta a coppi in cattivo stato » divenne l'abitazione di Margherita Occhiena, dei suoi tre figli e della suocera.

Tra quelle povere pareti, sotto quei « coppi » Giovannino Bosco all'età di nove anni sognò la missione che gli sarebbe stata affidata dall'alto:

« ... un sogno, che mi rimase profondamente impresso nella mente per tutta la vita. Nel sonno mi parve di essere vicino a casa, in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli, che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo di loro, adoperando pugni e parole per farli tacere. In quel momento apparve un uomo venerando, in virile età, nobilmente vestito. Un manto bianco gli copriva tutta la persona; ma la sua faccia era così lumi-

nosa, che io non poteva rimirarlo. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di pormi alla testa di que' fanciulli aggiungendo queste parole: — Non colle percosse, ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti adunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù.

Confuso e spaventato soggiunsi che io era un povero ed ignorante fanciullo, incapace di parlare di religione a quei giovanetti. In quel momento que' ragazzi cessando dalle risse, dagli schiamazzi e dalle bestemmie, si raccolsero tutti intorno a colui che parlava.

Quasi senza sapere che mi dicessi: — Chi siete voi, soggiunsi, che mi comandate cosa impossibile?

— Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili coll'obbedienza e coll'acquisto della scienza.

— Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?

— Io ti darò la maestra, sotto la cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza.

— Ma chi siete voi, che parlate in questo modo?

— Io sono il figlio di Colei, che tua madre ti ammaestrò di salutar tre volte al giorno.

— Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò ditemi il vostro nome.

— Il mio nome domandalo a mia madre —.

In quel momento vidi accanto di lui una donna di maestoso aspetto, vestita di un manto, che risplendeva da tutte le parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. Scorgendomi ognor più confuso nelle mie dimande e risposte, mi accennò di avvicinarmi a lei, che presomi con bontà per mano: — Guarda — mi disse —. Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti, ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, orsi, e parecchi altri animali. — Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte, robusto; e ciò che in questo momento vedi succedere in questi animali, tu dovrai farlo pei figli miei —.

Volsi allora lo sguardo, ed ecco invece di animali feroci apparvero altrettanti mansueti agnelli, che tutti, saltellando correvano attorno belando, come per far festa a quell'uomo e a quella Signora. A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere, e pregai a voler parlare in modo da capire, perciocché io non sapeva quale cosa si volesse significare. Allora ella mi pose la mano sul capo dicendomi: — A suo tempo tutto comprenderai » ⁽¹⁾.

(1) G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio*, p. 22-25.

FONTI ARCHIVISTICHE

I. - ARCHIVI PARROCCHIALI

Sono stati utilizzati i registri di battesimo, matrimonio e morte delle seguenti parrocchie: Andezeno, Capriglio, Castelnuovo d'Asti, Chieri duomo e parrocchia di S. Giorgio, Pino Torinese.

A Chieri, S. Giorgio sono stati consultati i registri della Compagnia del *Corpus Domini*.

Non sempre è esatta l'età indicata sui registri di matrimonio e morte. Sul registro dei morti di S. Giorgio si legge che Filippo Antonio Bosco morì nel 1735 a 24 anni circa. Dai registri del duomo si apprende che nacque il 3 novembre 1704. Morì perciò trentenne.

II. - ARCHIVI COMUNALI

1. Chieri, Archivio storico comunale

- *Consegna delle genti* (1598). Inventario generale, art. 113, § 2.
- *Consegna delli cappi di casa* (1624).
- *Istruzione alli sindici e secretarij delle città... per la consegna delle bocche humane, e bestiame per la levata del sale* (1721).
- Registri del sale: 1727, 1730, 1732, 1744.
- *Statistica dei maschi per formare i reggimenti provinciali... Consegna de' maschi della città di Chieri e sue fini fatta dalla medesima nell'anno 1713 d'ordine di Sua Maestà*.
- Censimento della popolazione del comune di Chieri (1801).

2. Castelnuovo d'Asti, Archivio storico comunale

- Registri del sale: 1721, 1726, 1747, 1756, 1765, 1776, 1790.
- Catasto, registro possessori 1733; registro trasporti 1771, N. 19, p. 48.
- Consegna della popolazione: 1794, 1799.
- Censimenti: anno XII rep., 1806, 1808.

3. Chieri, Archivio Ufficio Registro

- Libro II (1792), p. 762.

4. Chieri, Archivio Pretura

- Atti giudicatura del mandamento di Castelnuovo, atto 372 del 16.7.1816.
- Registro delle ordinanze sommarie d'istruttoria della giudicatura di Castelnuovo d'Asti dal 3.1.1818 al 3.7.1819.

III. ARCHIVI DI STATO

1. Torino

Atti notarili:

- Candido Ansaldo, atti 1814-1819, vol. 150, p. 28.
- Montefameglio, atti 1813-1814, vol. 13, n. 17.

2. Asti

Atti notarili:

- Giuseppe Barosso, vol. 42/2439, p. 221 e 286.
- Gius. Battista Carrano, vol. 19/2717, p. 51; 25/2723, p. 349.
- Carlo Giov. Conti, vol. 1850, scheda 345.
- Carlo Gius. Montalenti, vol. 3856, p. 161 e 167.
- Gian Bartolomeo Montalenti, vol. 2052, p. 226.
- Vincenzo Quaglietti, di Schierano, vol. 3275/17, p. 87.

Per quanto relative a tempi anteriori sono utili le indicazioni sui catasti e sul paesaggio agrario piemontese date da Claudio Rotelli nei due saggi: *L'economia agraria di Chieri attraverso i catasti del secolo XIV-XVI*, Milano 1967; *Una campagna medievale. Storia agraria del Piemonte fra il 1250 e il 1450*, Torino 1973.

ABBREVIAZIONI

- A. - Archivio
- Com. - Comunale
- parr. - parrocchiale, parrocchia
- D - parte seconda del presente lavoro, documenti
- T - parte terza del presente lavoro, tavole illustrative

BIBLIOGRAFIA

I. - Studi generali di demografia e di economia

ARIÈS PHILIPPE, *Histoire des populations françaises*, Paris 1971.

ARMENGAUD ANDRÉ, *La population française au XIX^e siècle*, Paris 1971.

BERENGO MARINO, *L'agricoltura veneta dalla caduta della repubblica all'unità*, Milano 1962.

BOULARD FERNAND, *Essor ou declin du clergé français?*, Paris 1950.

CIPOLLA CARLO MARIA, *Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*, Torino 1971.

GODEL JEAN, *La reconstruction concordataire dans la diocèse de Grenoble après la Révolution (1802-1809)*, Grenoble 1968, p. 263-265.

ORLANDI GIUSEPPE, *Le campagne modenese fra rivoluzione e restaurazione (1790-1815)*, Modena 1967.

REINHARD MARCEL - ARMENGAUD ANDRÉ - DUPAQUIER JACQUES, *Storia della popolazione mondiale*, Bari 1971.

TOSCANI XENIO, *Indicazione sul clero bergamasco, sulla sua estrazione sociale e su talune condizioni pastorali nel sec. XIX*, in « Rivista di storia della Chiesa in Italia » 21 (1967) 411-453.

II. - Studi sul Piemonte in generale

AA. VV., *Storia del Piemonte*, Torino 1961, 2 voll.

BIANCHI NICOMEDE, *Storia della monarchia piemontese dal 1773 sino al 1861*. Torino 1877-1855, 4 voll.

CARUTTI DOMENICO, *Storia del regno di Vittorio Amedeo II*, Torino 1856.

CASALIS GOFFREDO, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di S. M. il re di Sardegna*, Torino 1833-1854, 26 voll.

MANNO ANTONIO, *Bibliografia storica degli stati della monarchia di Savoia*, IV, Torino 1892, p. 187s: Castelnuevo d'Asti; p. 388-419: Chieri.

MANNO ANTONIO, *Il patriziato subalpino. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche...*, Firenze 1895-1906, 2 voll.

QUAZZA GUIDO, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, Modena 1957.

III. - Studi sull'economia e demografia piemontesi

ABRATE MARIO, *Lineamenti di storia economica piemontese in Storia del Piemonte*, vol. I, Torino 1961 p. 563-637.

- DORIA GIORGIO, *Uomini e terre di un borgo collinare dal XVI al XVIII secolo*, Milano 1968.
- DUGLIO MARIA RICCIARDA, *Alfabetismo e società a Torino nel secolo XVIII* in « Quaderni storici » a. 6 (1971) p. 485-509.
- FELLONI GIUSEPPE, *Il mercato monetario in Piemonte nel secolo XVIII*, Milano 1968.
- LEVI GIOVANNI, *Mobilità della popolazione e immigrazione a Torino nella prima metà del settecento*, in « Quaderni storici » 6 (1971) p. 510-554.
- MELLANO GIUSEPPE, *La popolazione di Torino e del Piemonte nel secolo XIX*, Torino 1961.
- MORIONDO BUSO GIOVANNA, *Evoluzione demografica in una parrocchia torinese del '700: S. Maria di Pozzo Strada*, in « Bollettino storico bibliografico subalpino » 68 (1970) p. 455-514.
- PRATO GIUSEPPE, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, Torino 1908.
- PUGLIESE SALVATORE, *Due secoli di vita agricola. Produzione e valore dei terreni, contratti agrari, salari e prezzi nel Vercellese nei secoli XVIII e XIX*, Torino 1908.
- RICCI GIORGIO, *Sullo stabilimento dell'ospedale provvisorio della Generala all'occasione dell'epidemia petecchiale dominata in Piemonte...*, Torino 1817.

IV. - Studi su Chieri

- BORGHESIO GINO, *Statuta et capitula societatis sancti Georgii seu Populi Chariensis*, Torino 1936.
- GALLO EPIFANIO, *La città di Chieri. Spunti storici pubblicati dal giornale « Il Chierese » dal 1957 al 1960*, Torino 1961.
- PREMOLI ORAZIO, *Biblioteca barnabita*, I, Firenze 1933, p. 458.
- PREMOLI ORAZIO, *I barnabiti nel seicento*, Roma 1922.
- QUARIENTI ANGELICO, *La chiesa di S. Domenico di Chieri*, Torino 1961.
- VALIMBERTI BARTOLOMEO, *Spunti storico-religiosi sopra la città di Chieri. I, Il duomo*, Chieri 1929.

V. - Opere di Don Bosco e studi sui « Bosco »

- BOSCO GIOVANNI, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, Torino 1946.
- LEMOYNE GIOVANNI BATTISTA, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, I, S. Benigno Canavese 1898.
- LEMOYNE GIOVANNI BATTISTA, *Scene morali di famiglia esposte nella vita di Margherita Bosco. Racconto ameno ed edificante*, Torino 1893²; (prima ediz. « Letture Cattoliche » giugno 1886).
- MOLINERIS MICHELE, *Provenienza della famiglia Bosco*, in « Il tempio di don Bosco sul colle presso la sua casa nativa » 19 (1965) p. 8-12; (altri articoli di don Molineris sono segnalati nella introduzione, nota 1).

DOCUMENTO 1 ⁽¹⁾

ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA BOSCO
DAI PRIMI DECENNI DEL SECOLO XVII
ALLA NASCITA DI SAN GIOVANNI BOSCO (1815)

(¹) Nei documenti riportati in questa parte sono state effettuate delle normalizzazioni nella scrittura; in particolare sono state trascritte in carattere minuscolo le iniziali di alcuni termini, quali: Notaio, Giudice, Città, Regione, Luoghi, Sale, ecc.

DOCUMENTO 2

« INSTRUZIONE ALLI SINDICI, E SECRETARIJ...
PER LA CONSEGNA DELLE BOCCHE HUMANE E BESTIAMI
PER LA LEVATA DEL SALE ».

(Archivio storico del comune di Chieri, art. 113, par. 2°)

INSTRUZIONE ALLI SINDICI, E SECRETARIJ DELLE CITTÀ E TERRE, E LUOGHI DI QUÀ DA MONTI, E COLLI, ESCLUSE QUELLE DI NOVO ACQUISTO, IN SEGUITO AL MANIFESTO DEL GIORNO D'HOGGI, PER LA CONSEGNA DELLE BOCCHE HUMANE E BESTIAMI PER LA LEVATA DEL SALE.

LA REGIA CAMERA DEI CONTI.

Seguita la publicatione del manifesto nostro, dovrà il secretaro far monire in scritti li particolari à comparire nella casa del comune, per far la predetta consegna ne giorni, che nella monitione loro rispettivamente prescriverà, quali però tra tutti non potranno eccedere il termine prefisso da detto manifesto, e tal monitione dovrà far affiggere, tanto all'albo pretorio del luogo, che nei membri, e corpi de cassinali da quello dependenti.

Quando compariranno li particolari per far la consegna prescritta nel manifesto nostro del giorno d'hoggi, s'avisarà caduna della gratia, e condono fattoli da S.M. per le pene ne quali sono incorsi per omissioni, e infedeltà nella consegna del 1718, facendo anche sapere à medesimi le pene imposteli nel suddetto manifesto, ne casi venissero giustificarsi infedeli le consegne da farsi come infra.

Indi il secretaro farà prestare à particolari consegnanti il giuramento in di lui mani di far a tenor di detto manifesto fedele, e intiera consegna nel modo seguente.

Detta consegna dovrà farsi dal capo della famiglia con espressione del nome del padre d'esso, salvo ne casi infra espressi, il quale consegnerà tutte le persone, che quella compone senza eccettuazione di veruna, consignando parimenti quelli, che havranno, e saranno soliti haver per loro servitù, e ogni altro, à quale per

qualsivoglia titolo e causa somministrassero il vitto in tutto, ò parte dell'anno, con distinzione dell'età, sesso di caduna delle persone consegnande come sovra, espressione de rispettivi nomi, e cognomi, e agnomi, de quali usano, e della denominazione delli cassinali, e regioni dove habitano.

Consignerà parimenti il numero delle bestie bovine, lanute, e caprine, e altre sottoposte alla levata del sale, quali si ritrovano havere tanto proprie, che à titolo di scorta, imprestanza, fitto, a socida, e in custodia, compresi gli animali porchini, caprini, vitelli, moggie, ò altri animali, quali sono soliti annualmente ammazzare per uso di loro case, con distinzione rispetto alla consegna delle bestie bovine, se bue, ò vacca, ò altra qualità.

Quelli de sudetti capi di fameglia che eserciranno, ò per interposta persona faranno esercire negotij, e commercij, e arti d'osti cabaretieri, panatari, revendarioli, e vendenti lardi, salami, salsisse, e altri salati di qualunque sorte, dovranno nella suddetta consegna distintamente esprimere la quantità giusta del sale, che loro resta necessario per detti rispettivi negotij, commercij e arti, come pure la quantità, fatta una commune delli animali porchini, caprini, moggie, ò altri animali soliti annualmente ammazzarsi, e salarsi per vender, sì all'ingrosso, che al minuto, e ove li suddetti consegnassero minor quantità di sale di quello che per verità esigge la rispettiva arte, e negotij sudetti, dovranno li sindaci, e segretario fissarli il caricamento, che stimeranno proportionato al necessario uso loro, predendo ove sia di bisogno notizia da quelle persone che stimeranno esser informate, massime da sublocatori de dritti di carne, corame, e foglietta, e in detta fissatione s'averà riguardo alle fere, e mercati che si fanno in ogni città e luogo. Come pure dovranno detti capi della fameglia consegnare il sale che loro può restare necessario annualmente per salare formaggi, tome, sarassi, e altri frutti provenienti dal latte delle bestie bovine, e lanute, con l'espressione della quantità delli formaggij, e frutti sudetti solita annualmente farsi fatta una commune, dovendosi a tutti li suddetti dar un caricamento di sale à proportion de detti formaggij e frutti sudetti, oltre le libre otto per bocca humana, quattro per bestia bovina, e una per lanuta, e caprina, e nella città, e luoghi dove si ritroveranno casoni, cioè ove si fa la focida de latti come nel vercellese, e altri ne quali si fanno li formaggij saranno incaricati li sindaci, e segretario di far chiamare gli impiegati di detti casoni, e da medesimi far esprimere la quantità de rubbi fatta una commune de formaggij, che ivi si fanno nel corso d'ogni anno, e la quantità di sale necessario per salare detti formaggij, rispetto al quale detti sindaci, e segretario daranno il caricamento come sovra, ò a detti casoni, ò al particolare secondo il numero delle vacche, delle quali sono soliti mandar il latte al casone.

In riguardo a quelli che fanno professione d'acconciare pelli d'agnelli, e capretti dovranno non solo esprimere detta loro professione, ma anche la quantità del sale, che annualmente vi vuole nell'acconciamento di dette pelli.

In quanto a massari, schiavandari, famiglij, margari, pecorari, pastori, e altri simili, questi dovranno far le rispettive consegne come sopra, non tanto delle bocche humane, che bestiami, quantunque non fossero loro proprij, ma consegnatili da loro padroni a titolo di scorte, imprestanze, fitto, socida, custodia, e in qualsivoglia altro modo rimessi, sotto il governo, e direttione loro, ancorché detti bestiami fossero di qualsivoglia persona, ò corpo, consegnandosi parimenti li frutti provenienti dal latte di detti bestiami, e la quantità del sale necessario per salare essi frutti, il che tutto dovrà farsi esprimer dalli consegnanti nell'atto di consegna.

Gli obbligati come sopra à detta consegna dovranno esprimere, se la loro fameglia, e bestiami tanto proprij, che tenuti a titolo predetto di scorte, imprestanze, fitto, socida, custodia, ò in qualsivoglia altro modo rimessi sotto il loro governo e direttione sijno tutti ne luoghi, ove seguirà la consegna o altrove, e essendovi solo parte di dette persone, e bestiami in esso luogo dove seguirà la consegna, dovranno li sudetti esprimere in che luogo sij la rimanente fameglia, quante sijno le persone, e qual numero de bestiami si ritrovino come sopra fuori del luogo, in cui seguirà detta consegna.

In quelli luoghi, ove rissiedono li signori vassalli del medesimo in tutto, o buona parte dell'anno, se essi si ritroveranno li sindici, e secretaro portarsi in persona di detti signori vassalli per ricevere da medesimi le rispettive consegne come sopra, ed ove al tempo di queste si ritrovassero detti signori vassalli assenti da detti luoghi, saranno essi sindici, e secretaro avvertire uno de loro agenti di portarsi alla casa del comune, al tempo della consegna per quella fare a nome di detti signori vassalli, e non sendovi alcun agente, dovranno ne più ne meno li sindici, e secretaro descrivere le persone e fameglie, servitù di detti signori vassalli soliti ad habitare come sopra in detti luoghi, con espressione del tempo, che ivi far sono soliti loro dimora.

E come che diversi particolari nell'atto di consegna potrebbero omettere quella delli animali porchini, e altre bestie solite annualmente, ò ogni due anni ammazzare, ò far ammazzare, e salare, dovranno perciò detti sindici, e secretaro quando vedranno tali ommissioni nella consegna interrogare il consegnante, acciò non possa pretendere d'ignoranza, se sij solito ammazzare, ò far ammazzare, e salare annualmente, o ogni due anni animali porchini, o altre bestie, e in che numero, specificandosi il tutto nell'atto della consegna, essendo a notizia di detti sindici, e secretaro, che li consegnanti sono soliti ammazzare animali porchini, ò altre bestie, per loro uso, gliene daranno debito alla consegna, non deferendo alle scuse, che sogliono addursi, e ciò in caso che li particolari non facciano loro la consegna.

Gli particolari che haveranno mandato bestiami alle Alpi, ò altri luoghi per il pascolo dovranno parimenti questi fedelmente consegnarsi, sì per la qualità, che numero loro, e in che luogo si sono mandati, e a quali persone rimesse, e

perchè li sudetti particolari, in caso di non fatta consegna d'essi bestiami, potrebbero allegare, che non si credevano à questa tenuti, così per levarli ogni appiglio di scusa, incarichiamo detti sindici, e segretario di notificare à detti particolari loro obbligo di consegnare anche detti bestiami mandati al pascolo, con farli esprimere per quanto tempo si tengono al pascolo sudetto, facendosi osservare il simile al riguardo à quelli, che sono soliti tenere a custodia, e mandare rispettivamente bestiami ad invernare.

Gli tutori, curatori de pupilli, e minori, ò quelli, che haveranno la loro educazione, ò coltiveranno loro beni, saranno parimenti obbligati alla consegna sudetta delle persone, e bestiami de sudetti pupilli, e minori, sotto le pene portate da detto manifesto, in quale incorreranno in proprio detti tutori, e curatori, e altri sovra nominati, senza poterne pretendere da essi pupilli e minori la repetizione.

Ritrovandosi al tempo di detta consegna absente alcuno de capi della famiglia, havendo figliuoli maggiori d'anni venti, la medesima nel modo sovra espresso dovrà farsi da uno de sudetti figliuoli, con l'espressione del nome del padre, e avo, e non sendovi figliuoli maggiori dovrà farsi da altra persona domestica.

Nel caso d'altri absenti al tempo di detta consegna, quali non havessero alcuno della famiglia nel luogo, la predetta consegna dovrà farsi da sindici quali prima di divenire, alla medesima, dovranno attentamente informarsi da vicini dell'abitazione delli absenti, e da altre persone, non tanto del numero delle persone della famiglia di detto absente, che de bestiami, che era solito tenere.

Compita detta consegna nella forma sudetta, e con quelle maggiori cautele, che si stimeranno proprie per meglio accertare il regio servizio, si sottoscriverà da detti sindici, e segretario, e da questo con il suo solito segno manuale, e indi di quella li primi due giorni festivi, ò di mercato, dovranno essi sindici, e segretario farne seguire la pubblicazione all'albo pretorio, affinchè resti noto ad ognuno il contenuto in essa, con intimazione, che si farà in detto manifesto che sendovi seguito qualche errore, ommissione, ò equivoco, habbino frà giorni otto precisi, e peremptorij dopo tal pubblicazione li particolari da portarsi avanti detti sindici, e segretario à far riparare ogni errore, ommissione, e equivoco, quali spirati non si admetterà più alcuna purgatione di mora e si haveranno incorsi nelle pene portate dal manifesto camerale.

Della quale consegna, spirato detto termine, dovrà detto segretario immediatamente farne copia autentica in carta non bollata ad esclusione dell'originale da restare appresso la città, e comunità, che dovrà farsi in carta bollata da protocollo, e detta copia tener pronta per rimettere al signor delegato in occasione del suo arrivo, secondo dispone detto manifesto.

Sendovi margari, ò pecorari, che per tutto l'anno facciano loro residenza ne luoghi, ne quali si procederà à dette consegne, si dovranno li medesimi con loro famiglie, e bestiami comprendere in esse consegne e sendo margari, ò pecorari,

cioè, che venghino solo à svernare le loro bestie, per qualche mesi dell'anno in essi luoghi, ò pure pascolare, questi non si comprenderanno in detta consegna con loro bestie; saranno bensì detti sindici, e secretaro tenuti d'invigilare per quanto ad essi sarà possibile, che da medemi venga osservato il disposto dalli cap. 7.8.9. dell'ordine 14 genaro 1720, à tenor de quali sono tenuti margari, ò pecorari levar loro sale dal banchiere di smaltimento.

Con l'occasione, che si riceveranno tali consegne, si prenderà da detti sindici, e secretaro la nota à parte di tutti gli ecclesiastici, sì regolari che secolari, e loro domestici, descrivendosi di questi il numero, nome e cognome, e qualità, come anche il numero de bestiami sottoposti alla levata del sale, che si ritrovano nelle case di detti ecclesiastici, la qual nota si metterà in fine di detta consegna sottoscritta da detti sindici, e secretaro, quali dovranno havere ogni attenzione per sapere il numero, nome, cognome e qualità di detti domestici, come pure il numero, e qualità de sudetti bestiami avvertendo, che in quanto à regolari basterà esprimere il numero de sogetti soliti ad habitare ne loro conventi, e monasteri.

Anzi per maggior facilità di detto secretaro, che dovrà procedere a dette consegne se li trasmette un'esemplare, ò sia formula annessa alla presente instruzione, secondo la quale, dopo scritti al disteso il cognome, e nome, e agnome delle fameglie consignate, che dovrà farsi con ordine alfabetico per cognome, numero, e qualità de bestiami, qualità delli negozij, commercij, e arti sudette, quantità de sali necessarij per le medesime, e per salare formaggi, e altre robbe avanti specificate, dovrà in cifra raportare ogni cosa distinta nelle categorie espresse in detto esemplare, ò sia formula, incaricando di bel nuovo detti sindici, e secretaro à dover pontualmente adempire al disposto del sudetto manifesto nostro del giorno d'hoggi, e dalla presente instruzione, e à tutto quello di più, che potesse essere necessario, e opportuno al maggior servizio regio.

Torino, li sette giugno mille settecento vinti uno.
Per detta Regia Camera.

Nicola

DOCUMENTO 3

DIVISIONE DELL'EREDITÀ DI FILIPPO ANTONIO BOSCO TRA FILIPPO ANTONIO E IL CUGINO GIOVANNI PIETRO

(Catasto del comune di Castelnuovo d'Asti, Libro dei trasporti 1771)

Comune di Castelnuovo
Catasti - Libro trasporti 1771, pagina 48

BOSCO eredi Filippo

1771 li 27 luglio per ordinanza 12 maggio
si divide il presente registro fra
Filippo Antonio Bosco fu Filippo e Gio' Pietro Bosco fu Francesco
a seguito di divisione 15 novembre 1776

BOSCO FILIPPO ANTONIO

Primo prato a Busica, tav. 27:2, consorti Filippo Penasso, Vincenzo Musso.

Campo a Rivalta, tav. 56, consorti Gio' Bo, la contrada di questo luogo eredi di Roberto.

Campo a Lejnato, tav. 91:11, coerenti eredi Giuseppe Vigna e Giuseppe Antonio Caffasso e la strada.

Campo al Pontetto, tav. 48:9, consorti eredi Lorenzo Musso e Gio' Bo, eredi di Clerico.

Prato a Castiglione, tav. 47:1, consorti G. Batta Amoroso, eredi di Francesco Boscasso e detto Gio' Pietro.

Prato alla Rivoira, tav. 17:12, consorti Sebastiano Musso, Sebastiano Roz e Conte Gamba.

Campo a Valmartina, tav. 38:9, consorti Filippo Penasso, Giacomo Turco e la strada.

BOSCO GIO' PIETRO fu FRANCESCO (registro trasporti 1776, n. 21, pag. 361).

Prato a Busica, tav. 39, consorti detto Antonio Filippo Penano e la strada.

Campo a Rivalta, tav. 66, coerenti detto Antonio Sig. Roberto e la strada.

Campo a Lejnato, tav. 30, coerenti detto Antonio, Gabriel Ranello e il beneficio di S. Rocco.

Campo al Pontetto, tav. 48:9, coerenti detto Antonio e Felice Clerico.

Prato a Castiglione, tav. 47:1, coerenti Francesco Turco, detto Antonio ed il rivo.

Vigna a Rivalta, tav. 55, coerenti Giacomo Bava, Bartolomeo Allamano e la Congregazione di Carità.

Campo a Valmartina, tav. 38:9, coerenti detto Antonio, la strada e Francesco Musso.

Bosco a Mejnito, tav. 39:6, coerenti detto Antonio, Battista Febbraro e la strada.

- Bosco a Mejnito, tav. 39:6, consorti Domenico Casazza e detto Gio' Pietro.
- Canapale a Valdrocho, tav. 7, consorti Francesco Boscasso e detto Gio' Pietro.
- Vigna a Neschie, tav. 62:10, consorti Amedeo Taraglio e Ottavio Allamanno e la strada.
- Vigna al Majone, giornate 1:8:10, consorti Francesco Benedetto, la strada e Gio' Battista Amoro.
- Bosco in Groffiana, tav. 50, consorti Antonio Boscasso, la Parrocchiale eredi Gio' Antonio Savio.
- Bosco alla Margarita, tav. 42:6, consorti eredi Giuseppe Matta e detto Gio' Pietro.
- Casa Sito e Giardino al Molino di tav. 36, consorti Gaspare Antonio Conti, Matteo Roberto e la contrada del luogo.
- 1772 li 3.6, per ord. 30.12.1771 si carica tav. 3 sitto S. Rocco, consorti Bosco eredi, Francesco Roberto, la contrada dedotto al 252 Roberto eredi Gian Michele 8.1.1765.
- 1773 li 9.6, per ordinanza 26.4, si deduce per parti al 85, Gio' Antonio, prato alla Rivoira; detto giorno si carica, campo al Pontetto, di tav. 48:9, consorti eredi Lorenza Musso, eredi di Felice Clerico e la strada, dedotti al 361, Bosco Gio' Pietro, atto di compera Antonio Bosco da Gio' Pietro Bosco del 2.6.1772, rogito Boscasso.
- 1774 li 27.4, per ord. 17.4, si deduce per posti al 128 Lorenzo Filippello, prato Busica.
- 1775 li 19.5, per ord. 18 di detto mese si deduce per posti al 28 Costamagna Giuseppe, bosco a Maynito.
- 1778 li 27.4, per ord. 13.2, si scarica, campo a Leinato, posto al 276 a Rovello Michele Antonio.
- 1779 li 22.4, per ord. 5.4, si deduce per posto al 28 Costamagna Giuseppe, campo a Rivalta.
- 1782 li 24.4, per ord. 23.4, si scarica al 254 a Roberto Tomaso, campo a Valmartina.
- 1786 li 28.4, per ord. 25.4, si scarica per posti al 219 a Montalenti Ascanio Batta e f.lli, campo a Leinato.
- 1788 li 17.5, per ord. 9 di detto mese, si deduce campo al Pontetto, tav. 80 posto al 179, Marchisio Gio' Giacomo.
- 1790 li 28.4, per ord. 23 di detto mese, si deduce vigna a Neschie, tav. 62:10, posta al 282, Scanavino Giuseppe.
Si è pure riportata la deduzione fatta del bosco di Groffiana, tav. 30 posto al 85, Pozzo Gio' Antonio.
- 1793 li 3.5, per ord. 25.1, si deduce prato a Castiglione, tav. 47:1, posto al 153, Costamagna Giuseppe.
- 1795 li 22.5, si deduce, Canapale a Valdrocco, tav. 7 posto al 213, Borra Gio' Antonio.
- 1796, si deduce, casa sito e giardino al molino, tav. 35, posto al 179 a Marchisio Gio' Giacomo.
- Canapale a Valdrocho, tav. 7, consorti Giuseppe Gadella, detto Antonio e la strada.
- Vigna al Majone, giornate 1:8:10, consorti la strada, Gio' Battista Amoro e detto Antonio.
- Bosco a Groffiana, tav. 30, consorti detto Antonio, eredi di Francesco Boscasso e la Parrocchiale.
- Bosco alla Margarita, tav. 42:6, consorti detto Antonio, Conte Villata e Battista Savio.
- 1772, ordine 30.12.1771, per posti al 225 Musso Vincenzo.
- 1772 li 7.2, si deduce posti al 109 a Conti G. Antonio.
- 1773 li 14.1, si deduce per posti al 28 a Costamagna Giuseppe.
- 1773 li 9.6, per ord. 26.4, si deduce per posti al 48 a Bosco Filippo Antonio.
- 1775 li 19.5, si deduce per posti al 28 a Costamagna Giuseppe.
- 1778 li 27.4, per ord. 13.2, si scarica per posti al 2766 a Ranello Michele Antonio.
- 1778 li 27.4, si scarica per posti al 320 a Turco Domenica.
- 1778 li 25.5, si scarica per posti al 28 a Costamagna Giuseppe.
- 1780 li 16.4, per ord. 5.2, si scarica per posti al 118 a Barosso Gio' Giacomo.

1797 li 13.4, per ord. 10 di detto mese, si carica delli seguenti beni avuti in permuta da Teresa; cambio tra Antonio Bosco e Teresa Barosso, atto notaio Barosso G. del 20.3.1796.

Primo. Antonio Bosco cede alla detta Teresa Barosso un corpo di fabbrica nel canton del Molino, consorti la strada pubblica, Antonio Stuco e il Sig. Cerusico Antonio Caffasso e detta Teresa Barosso cede in cambio

Un corpo di fabbrica nel canton dei Becchi, consistente in una camera al piano terreno con crotta ed altra camera sopra con tinaggio al di dietro, con pozzo ed aja avanti e sito al di dietro di tavole in tutto 12 e piedi 4 a cui sono consorti Antonio Becchio da due parti e Giovanna Maria Matta.

Una pezza di prato sito ove sopra e nella regione detta della Albirina di tav. 35, consorti avv. Masera a due parti, il rivo e detta Giovanna Maria Matta.

Una pezza di campo e vigna, sita nel canton dei Becchi e al di dietro della fabbrica suddetta di tav. 96, coerenti Gius. Ant. Becchio, Giacomo Antonio Matta, S. Ecc. il principe di Masserano e Giov. Maria Matta.

Una pezza di vigna, sita ove sopra e nella regione del bricco dei Gaj di tav. 40, piedi 6 e fra le coerenze di Giuseppe Bertolino, la via vicinale, Secondo Becchio e Giov. Maria Matta.

Altra pezza di campo, sita ove sopra e nella regione del Bacajan ed in coerenza S. Ecc. il Principe di Masserano a due parti, e detta Giovanna M. Matta, di tav. 38.

Altra pezza, campo sito nella regione delle Slitte di tav. 24 a cui sono consorti Secondo Becchio a due parti, la via vicinale.

1797, si deduce bosco a Meynito tav. 39:6, posto al 423 Barosso Gio' Giacomo.

1797, si deducono altre tav. 3 a S. Rocco posto al 179, Marchisio Gio' Giacomo, da aggiungersi alle fatte deduz. di tav. 4.3.

1797, si deducono per errore nella ripartizione del registro, campo a Leynato posto al 276 a Rovetto Michele Ant., sulle tav. 25, per soli denari due, che doveva essere di danari otto e tre e così si aggiungono al saldo.

Più si deducono per altro errore nella ripartizione d'altre tav. 66, campo a Leynato, posto al 219 al sig. Montalenti.

Più si deduce per posti al 179, Marchisio Gio' Giacomo, canapale al Pontetto, di tav. 17:6.

1801 li 17.4, si deduce per posti al 137 del forense a Pejra Morizio, prato all'Alberina, di tav. 35:6.

1804 li 20.7, si deduce vigna al Mayone, di tav. 108:10, posta al 242 a Passerone Bernardino.

1810 li 24.8, si deduce fabbrica, vigna e campo ai Becchi, tav. 108.4, posta nel forense, al 3 Agajate Giacomo, venduta da Paolo Bosco, atto Carrano 7.12.1806.

DOCUMENTO 4

NOTE DI MARGHERITA ZUCCA BOSCO

(Archivio di Stato di Asti, vol. 1850, scheda 345 atto del notaio Carlo Giovanni Conti)

L'anno del Signore millesettecentosettantanove, indizione duodecima, ed alli venticinque del mese di luglio, a circa le ore quattordici in Castelnuovo d'Asti, avanti e nella casa di me regio notaio sottoscritto, posta nel cantone di Gai casa di Gamerra alla presenza degli infrascritti testi astanti, cogniti e richiesti unitamente alle parti, tutti a me cogniti.

Ad ognuno sia manifesto che anni due circa fa, sia seguito matrimonio servati li riti di Santa Madre Chiesa tra Margarita figlia del fu Giovanni Zucca di questi fini, e residente; ed Antonio Bosco fu Filippo, delle fini di Chieri, ed ivi questo residente; e che in occasione di detto matrimonio Battista e Giuseppe fratelli di detta Margarita Zucca ed eredi universali di detto fu Giovanni abbiano pagato in conto della dote lasciatagli dal predetto fu loro padre lire centocinquanta oltre il suo cofano, e fardello al piè del presente descritto come detti Margarita, ed Antonio giugali Bosco quivi dichiarano, rinunciando all'emissione del dannaro non remunerato ed alla speranza di riceverlo altra volta di qual rinuncia sono certi per (...) ora vuollendo detti fratelli Zucca pagare la restante dote lasciatali dal predetto fu congenitore che gli hanno fatto d'aumento, pel gradimento che hanno ancora di detto matrimonio e rittirarne il loro strumento di quittance perciò si sono qua personalmente costituiti li predetti Battista, e Giuseppe Zucca di queste fini, e residenti, quali hanno quivi sborsate, contate e numerate le restanti lire cento comprendenti di dote costituiti in occasione di detto matrimonio che fanno la totale somma di lire 250, per detti Margarita, ed Antonio giugali Bosco previa numerazione e ricognizione, approvazione di loro ritirate ritenute ed imborsate per ciò evidenti gl'infrascritti testi con me notaio sottoscritto; per quali L. 250 ricevute come rendendosi detta Margarita col consenso di detto Antonio suo marito tacitata (?) e compittamente dottata se-

condo le forze dell'eredità di detto fu suo padre ha proviso quittance e quitta detti suoi fratelli di quittance finale o generale con promessa per essa dote che coffano e fardello mai più chiamarli meno permettere che per altri le venghi con forza richiesta per usi.

Indi seguitando detto Antonio Bosco li buoni e lodevoli costumi del presente luogo, ha perciò fatto e fà d'aumento ob maggiorazione o sia donazione per causa di nozze il quindici per cento, ed ha la predetta sua moglie intanto provvista sì di dote che aumento, e fardello fatto contra sicura, e ipoteca in essa tutti li di lui beni presenti e futuri; inoltre venendo il caso di morte, disgrazia ed altro caso fortuito che Dio non voglia, per il guadagno delle doti detti parti hanno promesso e promettono di fare ai statuti del presente luogo, le quali cose tutte e nel presente instrumento contenute dette parti hanno detto e dicono essere state ed essere vere e per quanti a caduno delle medesime spetta, ed appartiene, hanno promesso, e promettono attendere e osservare sotto obbligo e condizione (...) da loro (...) e futuri in forma fiscale e camerale.

Del che tutto vi ho rogato scritto, esatto per l'insinuazione lire una soldi quindici, sendovi dette parti rispettivamente sottoscritte e sottosignate per essere illetterate come hanno detto con li testimoni Matteo Bargetto del fu Giovanni Battista, e Giovanni Bargetto di lui figlio in questo luogo e residenti.

Segue la nota del fardello.

Contiene (?) un coffano di noce ferrato con frea chiave e serratura con ovata di callamandra e falde lamellato, una veste di lamellato, altra veste di tamina, altra veste bianca guarniture e falde di lamellato, una veste di crosià, altra veste di griggiotta, due cotte di flanella, camiggie da donna due dozzine, scescali una dozzina e mezza, lenzuoli quattro cioè due di rista, e due di ristina, cuffie di diversa qualità dozzine due, fazolletti una dozzina, calzetti paia sette, pelizze numero due, rovaglie da portare in capo numero tre, una manizza oliva ed altre ghingalie da donna non descritte.

Segno di detta + Margarita Zucca Bosco illet.

Segno di detto + Antonio Bosco illet.

Battista Zucca

Segno di detto + Giuseppe Zucca illet.

Segno di detto + Matteo Bargetto teste illet.

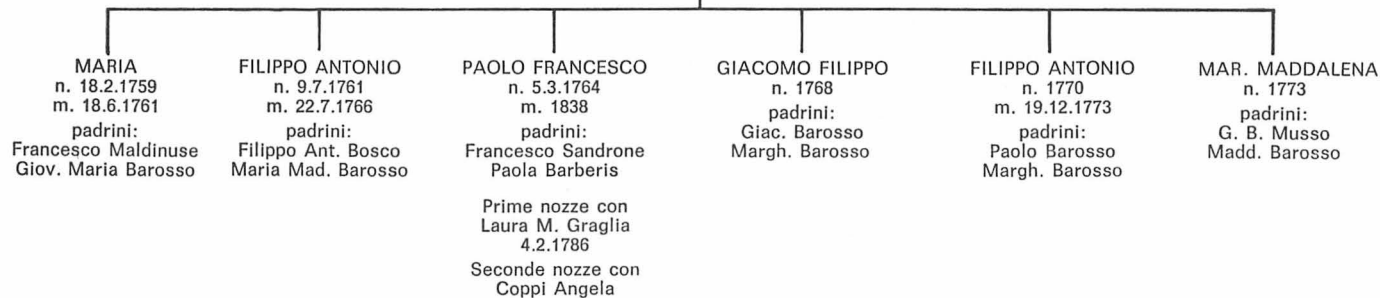
Giovanni Bargetto testimonio

Carlo Giovanni Conti notaio

DOCUMENTO 5

GENEALOGIA DI FRANCESCO LUIGI
(padre di Don Bosco)

BOSCO FILIPPO ANTONIO FU FILIPPO
n. nel 1735 a Chieri - m. il 18.11.1802 a Castelnuovo
prime nozze a Castelnuovo il 26.1.1758
con BAROSSO DOMENICA a. 23 m. 22.8.1777
testimoni: Carlo Reynaudo e Giovanni Barosso



BOSCO ANTONIO FU FILIPPO
n. nel 1735 a Chieri - m. a Castelnuovo 18.11.1802
seconde nozze a Castelnuovo il 23.9.1777
con ZUCCA MARGHERITA - n. 23.3.1753 - m. 11.2.1826
testimoni: Carlo Reynaudo e Francesco Carrano



DISPOSIZIONI PER L'ULTIMA ASSEGNAZIONE DEL SALE - 1789

(Archivio storico del comune di Castelnuovo d'Asti)

L'avvocato Giuseppe Bertini giudice del presente luogo per l'Ill.mo sig. marchese Solaro Simiani del Borgo, al primo messo od altro. Inseguendo il prescritto dal regio editto 21 settembre 1781, come si [ricava] dalla circolare della regia intendenza delli 4 settembre 1785 di procedere all'annuale consegna del sale colla trasferta di casa in casa dei particolari dalli signori segretario e sindaco di ciascuna comunità stati deputati in ordinato delli 25 precorso settembre, vi commettiamo e mandiamo di ingiongere, ed assegnare, come si ingiongono, ed assegnano tutti li particolari di questo luogo, e suoi sobborghi a doversi personalmente presentare o trovare nelle rispettive loro case d'abitazione nelli infradesignati giorni avanti detti signori segretario e sindaco per ivi fare a loro mani la consegna di tutte le bocche umane maggiori, e minori di cui resta composta ciascuna famiglia, loro bestie bovine, lanute, e caprine, animali porcini per uso di casa, ed arte esercitata soggetta alla levata del sale per l'anno prossimo 1790, ed ogni altra sorta di bestiami e di arte non sottoposta alla levata del sale, per riceverne il caricamento prescritto dal citato regio editto sotto la pena da esso cominata tanto in odio di renitenti che degl'infedeli in tale consegna, come altresì a dovevoli proprietari di case aventi fittavoli a dover rimettere a questa amministrazione la nota delle famiglie delli affittavoli per nome, cognome, patria, ed arte sotto la pena da detto regio editto ingionte, mandando il presente pubblicarsi ai modi e luoghi da sclosure d'ignoranza.

Castelnuovo li 5 ottobre 1789

Morialdo li 13 ottobre

Nevissano e Bardella li 14 e 16 ottobre

Ranello li 17 ottobre

Capoluogo li 19.20.21.22.23 e 24 ottobre.

Bertini giudice

DOCUMENTO 7

REGISTRO DEL SALE 1790

DENUNCIA DEL CAPO FAMIGLIA ANTONIO BOSCO

(Archivio storico del comune di Castelnuovo d'Asti)

BOSCO ANTONIO
fu Filippo anni 55
possiede casa e beni

MARGHERITA
moglie anni 34

Figli:

PAOLO anni 26

GIACOMO FILIPPO
anni 22

MADDALENA anni 11

FILIPPO ANTONIO
anni 9

FRANCESCO anni 5

MARIA TERESA
mesi 3

LAURA nuora
anni 24

moglie di Paolo

MARGHERITA
nipote mesi 6

BOSCO GIAN PIETRO
fu Francesco
giornaliere anni 47

GIOVANNA moglie
anni 40

Figli:

FRANCESCO anni 23

DOMENICA anni 20

GIUSEPPE anni 5

BOSCO GIOVANNI
fu Francesco
panettiere anni 40

LUCIA moglie
anni 39

Figli:

FRANCESCO anni 14

GIOVANNI anni 9

CARLO
anni 2 e 6 mesi

DOCUMENTO 8

PROPRIETÀ DI GIORGIO BIGLIONE

(Archivio storico del comune di Castelnuovo d'Asti, libro possessori 1773)

N. 3878 di mappa - Bosco in Tavagnole di g. 1, tav. 10, p. 6

N. 4046 di mappa - Prato alla Monea di tav. 54, p. 10

N. 4149 di mappa - Ivi prato tav. 29

N. 4135 di mappa - Campo alla Fontana vecchia g. 1, tav. 10

N. 4136 di mappa - Ivi campo di tav. 60, p. 10

N. 4137 di mappa - Ivi gerbo di tav. 66, p. 7

N. 4143 di mappa - Ivi campo di g. 1, tav. 4

N. 4160 di mappa - Ivi vigna di g. 1, tav. 20

N. 4170 di mappa - Ivi campo di tav. 69, p. 10

N. 4171 di mappa - Ivi prato di g. 1, tav. 27, p. 7

N. 4215 di mappa - Prato al Cornasso tav. 54, p. 4

N. 4236 di mappa - Ivi prato di g. 1, tav. 18, p. 10

N. 4237 di mappa - Ivi campo di g. 1, tav. 80, p. 6

N. 4287 di mappa - Campo a Sbaconatto g. 2, tav. 1

N. 4288 di mappa - Ivi campo di g. 1, tav. 56, p. 7

N. 4290 di mappa - Ivi bosco di g. 5, tav. 27, p. 7

N. 4291 di mappa - Ivi campo di g. 1, tav. 39, p. 6

N. 4292 di mappa - Ivi vigna di g. 2, p. 7

N. 4293 di mappa - Ivi casa sito e prato g. 1, tav. 44

N. 4294 di mappa - Ivi campo di g. 2, tav. 12, p. 11

N. 4295 di mappa - Ivi bosco di g. 4, tav. 70, p. 11

Bosco nel Vallone tav. 82

Per un totale di mq. 127.000 (12 ettari e 7.000 mq).

TESTIMONIALI DI APERTURA DI TESTAMENTO
DELLA SIGNORA ANNA TERESA BIGLIONE

(Archivio Ufficio Registro di Chieri, libro secondo, 1792 - pag. 762)

L'anno del Signore millesettecentonovantadue ed alli 16 di luglio circa le ore ventidue, in Chieri ed in una camera al primo piano della casa propria di me notaio posta in questa città quartiere Vajro ivi avanti me notaro; ed alla presenza di Luigi Radino, e Giovanni Antonio Vergnano ambi di questa città nella medesima residenza testimoni da me notaro cogniti richiesti astanti, ed al piè della minuta tutti meco sottoscritti.

Ad ognuno sia manifesto, che sia passata a più felice vita quest'oggi, circa le ore diciassette di Piemonte la signora Teresa, figlia del fu sig. Carlo Ignazio Biglione di questa città nella medesima residenza, quall'abbia all'atto de sette or scaduto maggio rogato a me notaro, presentato e rimesso a me notaro un plico di carta sigillato, nella sua congionzione in dette luoghi con cera di Spagna rossa con l'impronta dell'armi gentilizie della casa, e famiglia di detta signora Biglione, rappresentante un campo con bara attraverso, e palme accanto, continente tre fogli di carta bollata, uno inserviente d'invoglio e li altri due interiori, in cui ha allegato contenere la di lei disposizione d'ultima volontà, e testamento di noncupazione implicita di suo ordine scritta da me suddetto notaro, e da lei sottoscritta in data de sette detto maggio, in facciate sei e mezza, con una postilla d'una linea colla sottoscrizione dopo questa, colle parole dicenti Anna Teresa Biglione; da non aprirsi e pubblicarsi sino seguito suo decesso quall'effetto ha conferto a me suddetto notajo l'autorità necessaria, ed opportuna, seguito detto suo decesso, di divenire all'apertura, e dissiggillamento alla presenza di due testimoni in detto atto intervenuti senza intervento d'alcun signor giudice, stato detto plico alla parte oposta di detti sigilli sottoposto da detta signora testatrice a testimoni di cui in detto atto, ed essendo comparso il signor Giuseppe Ignazio figlio del fu signor notaio Giorgio Antonio Biglione di questa città in essa resi-

dente; quale credendo d'aver qualche interesse in detto testamento, abbia fatti istanza procedervi al dissiggillamento del medesimo, a tenor del disposto da detto atto, per il cui effetto abbia quivi presentato Felice Bello, del fu Bartolomeo della presente città nella medesima residente, e Francesco Pivorno del vivente Domenico, del luogo di Cunico e da più anni in questa città residente, stati testimoni al sudetto atto e sottoscritti sul dorso di detto plico, quali istanza inseguendo. Personalmente costituiti avanti a me notaio ed alla presenza degli infrascritti testimoni, detti Felice Bello e Francesco Pivorno, li quali hanno dichiarato e dichiarano esserne informati del seguito decesso di detta signora Anna Teresa Biglione per esserne cosa pubblica e nottoria in questa città, à quali avendo presentato il mio minutarlo dell'anni 1791 e 1792: di fogli e fogliari centoventinove, principiato per dote di Margarita Pavesio de 14 gennaio 1791 e finiente per riscatto di censo dall'ospizio di carità di questa città de 13 corrente in cui ed a pagina 117 si trova detto plico, che detti testimoni come sovra presentati dopo l'attento esame del medesimo esser lo stesso sigillato con sette sigilli di cera di Spagna rossa, con le armi della famiglia di detta signora Biglione ed è stato come stava rimesso al tempo di detto atto; al qual plico e sopra il dorso d'esso si sono detti testimoni sottoscritti riconoscendo perciò le sottoscrizioni — dicenti Anna Teresa Biglione, Francesco Pivorno testimonio, Felice Bello testimonio, Luigi Radino Testi, Cornaglia Benedetto testimonio, Bartolomeo Savio testimonio, Lorenzo Bosco testimonio, ed altro Lorenzo Bosco testimonio, esser di mano e carattere di detta signora Biglione e di noi testi con l'ordine si leggono in piè di detto atto e sovra detto plico, in cui seguito sia da me notaro alla presenza di detti Bello e Pivorno e di detto signor Biglione e dell'infrascritti testimoni aperto detto plico, in cui si è riconosciuto esservi facciate sei e mezza con una postilla d'una linea scritta di carattere da me sudetto notajo colla sottoscrizione dicente Anna Teresa Biglione qual plicco sendo in tutto e per tutto conforme al descritto in detto atto, si è seguito all'istanza di detto signor Biglione da ma letto e pubblicato il contenuto nel medesimo per indi insinuarlo e darne coppia a chi richiederà e testimoniali.

Le quali io Giovanni Giorgio Luigi Callosio reggio nodaro ho concesse e ricevute e per l'insinuazione lire tre contenendo la presente minuta di mio ordine da Giovanni Antonio Vergnano scritta un foglio e facciate quattro in cui in fede mi sono qua manualmente sottoscritto Giuseppe Ignazio Biglione, Felice Bello, Francesco Pizorno, Luigi Radino testimoni, Giovanni Antonio Vergnano testimonio, Giovanni Giorgio Luigi Callosio nodaro.

Considerando io sottoscritta Anna Teresa Biglione del fu signor Carlo Ignazio di questa città nella medesima residente esser certa la morte ed incerta l'ora e posto d'essa, mentre mi trovo sana di mente, senso, vista, udito, loquella ed intelletto ho determinato di fare il presente mio testamento di noncupazione implicita ed atto di mia ultima volontà e principiando dall'anima, come più degna

di ogni altra cosa l'ho raccomandata e raccomando all'altissimo Signor Iddio alla gloriosissima Vergine Maria ed a tutta la corte celeste, supplicandoli ad intercedermi e concedermi il perdono de miei peccati e la gloria eterna.

Mio corpo fatto cadavere, ordino, questo presente che venga cantata messa da sig.ri capellani e venga accompagnato alla sepoltura dalle Figlie ricoverate nell'Opera regia detta delle Rosine, dalle povere dell'Ospizio di carità di questa città e dalle figlie orfane della medesima, quali dovranno seguito mio decesso, e pendente detto mio cadavere si troverà nella casa di mia abitazione, presente questo recitare il santissimo rosario indi accompagnarlo alla sepoltura à quali rispettive tre Opere l'infrascritto mio erede dovrà subito pagare lire dieci di Piemonte caduna.

Ordino ad esso mio erede di far celebrare doppo di detto mio decesso messe seicento ad altari privilligiati cioè duecento subito seguito esso mio decesso, e quattrocento fra mesi sei dopo esso mio decesso il tutto a spese di mia eredità.

Inoltre ordino a detto mio erede, ed in mancanza di questo a quelli che perverrà la mia eredità come infra di fare in perpetuo celebrare a spese di mia eredità una messa ebdomodaria allo altare privilligiato in suffragio della mia anima e di dover in perpetuo a fine di cadun anno presentare, e rimettere la quittance di tal celebrazione alla congregazione di detto Ospizio di carità ed in caso che anche per un sol anno non venga presentata detta quittance lego al detto Ospizio di carità lire duemila di Piemonte colli frutti de quali faccia celebrare detta messa ebdomodaria perpetua, per cui efetto adesso per allora costituisco in mio procuratore speciale detto Ospizio, con ampia facoltà ed autorità di potere fare le parti necessarie verso li possessori di mia eredità pro tempore all'efetto d'ottenere il pagamento di dette lire duemila eziandio bisognando in caso di qualunque menoma contestazione prender e mettersi in possesso di parte dei miei beni uniti alla cassina mia propria posta sovra li fini di questa città regione di Valero, per la concorrente di dette lire duemila e spese fossero necessarie, pregando li signori condirettori pro tempore di detto Ospizio di far quanto sovra eseguire.

Lego a Lucia Pennano di Cortasone mia serva se si troverà al mio servizio al tempo del mio decesso, l'annua somma di lire duecento di Piemonte da pagarsi dall'infrascritto mio erede a quartieri anticipati principiandi un mese dopo detto mio decesso vita natural durante della medesima.

Dichiaro essere proprii d'essa Lucia Margarita mia serva la lingerie vestimenta, ed effetti doneschi destinati all'uso e porti ad ornamento della medesima ed il coffano di noce ferrato legando all'istessa mia serva in proprietà dodeci camisie dodeci fazzoletti per il naso, otto cuffie da notte, otto para calzetti, la metà dei fazzoletti per il collo, il tutto a mio uso e porto, che potrà separare à sua elezione e due brente e mezza di vino buono per una volta tanto.

In oltre lego in semplice usufrutto vita natural durante di detta Pennano mia serva, gli effetti mobili infrascritti, cioè un letto compito di quattro banchet-

te, due mattarassi e cossino longo, pagliariccio, fornimento color verde con suoi ferri ed ordegni, una delle mie traponte di lana o cotone, una cattalogna, due lenzuoli di quattro telle; altri quattro lenzuoli di tre telle, tutti li piccoli quadri di carta, tutti li tondi scodelle; asiette, ed ogni altro vaso di terra, due posate di ottone, una bronza di giva, una ramina, un piccolo parolo a sua elezione, due lumi, una secchia e cassa di rame, una cattena da fuoco due brandari di ferro, una pelletta, molle e soffietto, una delle due tavole che si trovano in cucina, à sua elezione, un chiapullore, e chiapulloira, tre cadreghe di noce, tre di lesca, due sacchi, un bottallo di capacità brenta due e mezza, dodeci serviette, due mantili, dodeci sugamani, due cossini origliari, sei fodrette per assi, un cossino grosso con sua fodra, e ciò tutto senz'obbligo à detta mia serva di prestar cauzione de beni utendo di detti mobilia legati in usufrutto sudetto, quali però dovranno restituirsi al sudetto, ed infrascritto mio erede, cessato esso usufrutto, nello stato si troveranno, dagli eredi di detta Pennano mia serva subito seguito il decesso della medesima.

Dichiaro pure d'essere proprii di Maria Lodovica Coppa altra mia serva tutte le vestimenta, lingerie ed effetti doneschi, destinati all'uso porto, ed ornamento della medesima; alla quale, trovandosi al mio servizio al tempo di detto mio decesso, lego, mentre sarà in stato nubile, vita natural durante della medesima lire cinquanta di Piemonte annuo, pagabili a semestri maturati, principiandi un mese dopo esso mio decesso ed in caso di matrimonio lego ad essa Coppa mia serva lire duecento di Piemonte per una volta tanto, da pagare al tempo d'esso matrimonio cessando, questo seguito, la suddetta annualità di dette lire cinquanta oltre di che lego ad essa Coppa in proprietà un letto compito di quattro banchette, pagliariccio mattarasso, cossin longo, due cossini origlieri, una coperta d'estate, ed altra di inverno di lana, o cotone, due paja lenzuoli di tre telle, quattro piccole fodrette, otto fazzoletti per il naso, sei para calzetti, sei serviette, sei sciugamani, un piccolo mantile, la metà dei miei fazzoletti per il collo, sei cuffie da notte, un'archetta, ed un tavolo coperto di pelle.

Dichiarando inoltre che li suddetti effetti mobili legati, tanto in proprietà, che usufrutto à dette mie serve, dovranno a queste rimettersi, un mese dopo detto mio decesso pendente qual mese sarà tenuto detto mio erede somministrare gli necessari alimenti a dette mie serve, si sane, che inferme, in un colla abitazione à spese di mia eredità.

In tutti li miei beni si stabili, che mobili, crediti, danari, ragioni ed azioni ed ogni altra cosa appartenente alla mia eredità, nomino per mio erede universale e voglio che sia il signor Giuseppe Biglione figlio del fu signor nodaro Giorgio, ed in caso di premorte d'esso à me testatrice nomino in miei eredi universali e voglio che siano li figlioli maschi d'esso signor Giuseppe che si troveranno al tempo di detto mio decesso ogn'uno per ugual parte, e porzione coll'obbligo d'eguire fedelmente e puntualmente osservare il contenuto di questo mio testa-

mento, annullando ogn'altro testamento, o disposizione di mia ultima volontà, in un colli biglietti posteriormente fatti dopo essi testamenti in seguito alla riserva di cui in essi, volendo che solo il presente abbia sua intiera esecuzione ed osservanza, per il cui effetto proibisco a detti miei eredi di far dissiggillare ed aprire li testamenti di noncupazione implicita da me fatti avanti al presente, proibendo altresì a detti miei eredi di vendere a pubblici incanti li mobili, che si troveranno in mia eredità, con facoltà però di venderli privatamente.

E per dimostrare anche il mio affetto alle figlie di detti signor Giuseppe Biglione mio erede, ordino a questo, ed in caso di predecesso a suddetti figliuoli maschi del medesimo di pagare a caduna di dette figlie che si troveranno al tempo di detto mio decesso per una volta tanto lire centocinquanta caduna al tempo del rispettivo loro matrimonio in aggiunta della dote, che verrà alle medesime stabilita dal detto Giuseppe loro padre e gionte dette figlie alla età di anni venti, in caso di qualche bisogno dovranno non'ostante il loro stato pagarsi alle medesime dette lire centocinquanta caduna liberamente a loro semplice richiesta.

Ed occorrendo che doppo detto mio decesso si trovassero biglietti in carta bollata, colla data posteriore à questo mio testamento contenenti qualunque disposizione di mia ultima volontà, in aumento o diminuzione di quanto ho sovra disposto, ed ordinato, voglio ed intendo che il contenuto in essi biglietti da me sottoscritti o pure solo sottosignati, ed in questo caso sottoscritti da due testimoni literati, che abbia sua piena osservanza, ed esecuzione come parte di questo mio testamento, e fosse quindi inserto.

E tutto quanto sovra voglio e intendo che abbia sua intiera osservanza ed esecuzione, come atto di mia ultima volontà e testamento, codicillo, donazione per causa di morte, e meglio come potrà di ragione valer; ed aver suo intiero effetto, esecuzione ed osservanza, quale dopo esser stato conforme il mio preciso volere e sentimento scritto di mio ordine dal signor nodaro Giovanni Giorgio Luiggi Callosio di questa città indi da me visto letto e seriamente esaminato l'ho in confermazione di tutto il contenuto nel medesimo sottoscritto di mia propria mano e carattere.

Chieri li sette maggio millesettecentonovantadue.

Anna Teresa Biglione

ATTO DI VENDITA DELLA VIGNA DI ANTONIO BOSCO
A TERESA GILARDI

(Archivio di Stato di Asti, vol. 2052, p. 226 notaio Gian Bartolomeo Montalenti)

L'anno del Signore millesettecentonovantaquattro, ed alli ventidue del mese di giugno dopo mezzogiorno, in Castelnuovo provincia di Asti, in casa di Francesco Gilardi posta in questo luogo cantone di San Rocco sotto sue notorie coerenze ed alla presenza di signori testi infrascritti e richiesti idonei e cognitivi colle parti da me notaio.

Personalmente costituito Antonio Bosco fu Filippo nativo delle fini di Chieri, e residente in questo luogo, il quale per sè, suoi eredi e successori e per cosa sua franca, libera, ed allodiale, non soggetta ne ipotecata, e con intervento e consenso di Paolo suo figliuolo per le ragioni che gli possono competere sovra le doti materne, dichiarando ambedue essere il restante patrimonio più che sufficiente per la restituzione delle doti della fu Domenica Barosso madre di detto Paolo ascendenti a lire trecento, di Margherita Zucca presentanea moglie di detto Antonio nella somma di lire duecentocinquanta, e di Laura Graglia moglie di esso Paolo ascendente a lire centocinquanta di modo che resta bastantemente cauta, e sicura l'infrascritta compratrice che non le verrà per tale fatto in avvenire inferta molestia nel possesso, ed acquisto infrascritto come essi promettono, e senza quale promessa non sarebbe la medesima divenuta all'effettuazione di questo contratto, e per l'estinzione di alcuni debiti da esso Antonio contratti in questi anni pel mantenimento della famiglia, e specialmente per granaglie comprate da Tomaso Cuniotto di Buttigliera, ha dato e venduto, come per la presente da e vende a Teresa Montefameglio fu Domenico del luogo di Lovencito, moglie di Francesco Gilardi del vivente Matteo, e residente nel presente luogo, qui presente, stipulante ed accettante per se e suoi una pezza di vigna posta in queste fini regione del Majone, a cui sono consorti Giuseppe Savio fu Giuseppe Antonio Lorenzo, e Giovanni fratelli Filippello, Giuseppe Rusco, signora Angeli-

ca Carraro, signor Costamagna, e la strada vicinale di tavole centoquattordici misura corrente, salve altre più vere coerenze se vi fossero, e non vi è mappa, ad aver, tener e possedere, e fare d'or avanti ed in perpetuo come di cosa sua propria con tutte sue entrate, uscite, usi, ragioni e requisiti, passaggi soliti, e consueti, e questo detto venditore lo ha fatto presente per e mediante il prezzo fra di loro convenuto di lire sei caduna tavola, facienti per detto tavole centoquattordici l'intera somma di lire seicentoottantaquattro regie da soldi venti caduna, delle quali detta compratrice Gilardi ne ha quivi pagate a conto di tante valute correnti lire duecentoquarantadue, e le rimanenti le ha pagate con una scrittura d'obbligo continente tal somma da lacerarsi nel suo final pagamento, e per detto venditore ritirate, imborsate e presso di se rispettivamente ritenute presenti e presenti li testimoni infrascritti con me notaio, facendole quit-tanza finale, e generale in ampia forma stipulazione precedente, ed accettazione susseguente legittimamente interposta costituendosi detto venditore tener e possedere detta vigna sovra venduta a nome di detta compratrice finché di quelle ne abbia possesso dandole di quello prendere ogni autorità senza licenza d'alcun giudice, ufficiale e magistrato meno in corso di pena promettendole essi padre, e figlio Bosco le dovute, valida e legittima evizione, e perpetua manutenzione, e difesa in formasi in giudizio, che fuori.

Patto apposto e convenuto, che debbasi in quest'anno dividere per metà il raccolto del grano formento uve in essa vigna pendenti, e la paglia del grano debba cedere tutta intiera alla compratrice. Le quali cose tutte dette parti di convenire o quelle come a caduna d'essa rispettivamente spetta, ed appartiene hanno promesso, e promettono attendere, ed osservare sotto refezione dei danni e sotto obbligo dei rispettivi loro beni presenti, e fattevi colla clausola del costituito possessorio in forma fiscale e camerale e colle altre clausole, cautele, rinuncie, e sottomissioni in ciò necessarie, ed opportune del che ne hanno rogato a me notaio infrascritto pubblico si sono detto venditore e compratrice signati perché illetterati come hanno detto, e detto Paolo Bosco unitamente al signor priore D. Mario Gilardi fu Giuseppe Antonio e l'avvocato notaio Carlo Giuseppe Montalenti mio figlio, testi ambi nativi, e residenti del presente luogo si sono sottoscritti.

Insinuazione lire due soldi sedici denari tre incluso il quarto d'aumento.

Segno + di detto Antonio Bosco venditore illetterato

Paolo Bosco

Segno + di detta Teresa Montefameglio Gilardi compratrice ill.ta

Mario Gilardi testimonio

Avv.to notaio Carlo Giuseppe Montalenti testimonio

Gian Bartolomeo Montalenti notaio.

ATTO DI PERMUTA DI BENI FRA ANTONIO BOSCO
E TERESA BAROSSO

(Archivio di Stato di Asti, vol. 42, 2439, p. 221 notaio Giuseppe Barosso)

L'anno del Signore millesettecentonovantasei, ed alli venti del mese di marzo, circa le ore sei di Francia dopo mezzogiorno in Castelnuovo d'Asti, e nella casa di mia abitazione canton del Fontanasso avanti a me notaio, ed alla presenza di Francesco Gilardi, e Francesco Bosco ambi del presente luogo, e residenti, testi colle parti cogniti, idonei, richiesti, ed astanti, ed al piè del presente dette parti illetterate sottosegnate, e li testi meco sottoscritti.

Per ognuno sia manifesto che siano quivi avanti me notaio sottoscritto, ed alla presenza degli infrascritti testi personalmente costituiti Antonio Bosco fu Filippo, nativo del luogo di Chieri, e nel presente residente, e Teresa Becchio fu Giovanni e moglie di Paolo Barosso, nativa del presente luogo e residente, li quali liberamente e spontaneamente per loro rispettivi eredi, e successori, e per cosa loro propria, allodiale ed estradotale sono divenuti al cambio delle infradescritte, designate, a coerenziate loro proprietà; e primo: detto Antonio Bosco ha dato e ceduto come dà, e cede alla detta Teresa Barosso qui presente stipulante ed accettante un corpo di fabbrica che detto Bosco possiede nel recinto del presente luogo ove non vi è mappa, e nel canton detto del Molino, continente questo al pianterreno due cantine e stalla, con quattro camere superiormente e fenile, con suo sito avanti di tavole nove circa, e con ogni cosa affissa, ed infissa, a cui sono consorti la contrada pubblica, Antonio Stuco, e sig. Cerusico Antonio Caffasso; colla comunione del pozzo d'acqua viva, ed aja colli Francesco Rovello, ed Antonio Stuco.

E detta Teresa Becchio Barosso ha dato, ceduto, ed in cambio rimesso, come pel presente dà, cede, ed in cambio rimette al detto Antonio Bosco qui presente stipulante ed accettante le infrascritte di lei proprietà. E primo. Un corpo di fabbrica che la medesima possiede sul presente territorio, e nel canton detto dei Becchi continente una camera al pian terreno con crotta, ed altra camera sopra,

tinaggio al di dietro, con pozzo, ed aja avanti, e sito al di dietro di tavole in tutto dodici, e piedi quattro, a cui sono consorti Antonio Becchio a due parti, e Gioanna Maria Matta. Secondo. Una pezza prato sita ove sopra, e nella region detta dell'Albirina di tavole trentacinque, a cui sono consorti sig. avvocato Masera a due parti, il rivo, e detta Gioanna Maria Matta sorella della permutante suddetta. Terzo. Una pezza di campo e vigna similmente sita nel canton suddetto dei Becchi ed al di dietro della fabbrica suddetta di tavole novantasei, e fra le coerenze di Giuseppe Antonio Becchio, Giacomo Antonio Matta, S. Ecc. il signor principe di Masserano e detta Gioanna Maria Matta. Quarto. Una pezza di vigna sita ove sopra, e nella region detta il Bricco di Gaj, di tavole quaranta piedi sei e fra le coerenze di Giuseppe Bertolino, la via vicinale, Secondo Becchio e detta Gioanna Maria Matta. Quinto. Altra pezza campo sita ove sopra e nella region detta del Bacajan, ed in coerenza di S. Ecc. il sig. principe di Masserano, a due parti, e detta Gioanna Maria Matta di tavole trentotto. Sesto. Altra pezza campo sito nel presente territorio come sopra, e nella region detta delle Slitte di tavole ventiquattro il tutto in misura camerale, a cui sono consorti Secondo Becchio a due parti, e la via vicinale, salve a tutto quanto sopra permutato altre veriori coerenze se vi fossero che ommesse non pregiudicheranno al presente; di quali rispettive proprietà detti permutanti intieramente spogliandosi si sono reciprocamente investiti ed investono colle clausole abdicative, e traslative, dell'ad avere, e del costituito possessorio, e con reciproca promessa d'evizione, difesa e manutenzione in forma di ragione, e di non averne fatto, nè volerne far altro contratto, nè distratto al presente pregiudiziale sotto la refezzione di danni.

E ciò detti permutanti hanno fatto e fanno per, e mediante la rifatta da farsi per parte di detto Antonio Bosco alla detta Teresa Becchio Barosso della somma di lire ottocento, ricevute (?) da soldi venti caduna, per essersi considerati li beni ceduti dalla detta Teresa Barosso al detto Antonio Bosco del valore di lire duemille, e la fabbrica del detto Antonio Bosco del valore di lire mille e duecento, in pagamento delle quali lire ottocento detto Antonio Bosco ha ceduto e cede alla detta Teresa Barosso la ragione d'esigere dalla Teresa Montefameglio Gilardi la somma di lire quattrocento di cui detto Antonio Bosco ne va in credito verso della medesima e portate da scrittura d'obbligo in data delli ventitrè giugno mille settecentonovantaquattro, e colla mora in essa fissata, della quale detto Antonio Bosco ne promette l'esigibilità tanto di ragione, che di fatti; e le residue lire quattrocento detto Antonio Bosco per se e suoi s'obbliga, promette, sottomette di questa pagare alla detta Teresa Becchio Barosso, od a chi per essa fra anni dieci prossimi oggi principiandi, ed in simil giorno finiendi dell'anno venturo milleottocento e sei, ogni opposizione ed eccezione cessante.

Il che stante si sono detti permutanti reciprocamente quitati di quittance finale e generale, con promessa di non più chiamarsi cosa alcuna salvo le dette

lire quattrocento spirata la mora come sovra fissata; pendente quale dovrà detto Antonio Bosco corrispondere alla detta Teresa Barosso l'annuo interesse alla ragione del quattro per cento, stato così fra dette parti convenuto per tener luogo di prezzo; con dichiarazione che sarà riservato a favore della permutante Teresa Barosso tutto il raccolto del grano e paglia esistente nelle due pezze di vigna come sovra cedute, e del campo detto delle Slitte e metà il raccolto dell'avezza seminata nel campo della region di Bacajan.

Il tutto promettendo dette parti d'antecedere ed osservare per quanto a caduna d'esse rispettivamente spetta, ed appartiene, sott'obbligo, e costituito possessorio di loro rispettivi beni presenti e futuri in forma fiscale, e camerale.

E richiesto io notaio sottoscritto ne ho ricevuto il presente instrumento quale ho chiaramente letto, e pubblicato.

Per l'insinuazione esatto soldi cinquantasei denari tre.

Segno di detto + Antonio Bosco illetterato

Segno di detta + Teresa Barosso illetterata

Francesco Gilardi testimonio

Francesco Bosco testimonio

La sovrascritta minuta scritta di mio pugno e carattere contiene sei facciate in tre fogli. In fede

Giuseppe Barosso notaio

DOCUMENTO 12

COMUNE DI CASTELNUOVO D'ASTI
CONSEGNA DELLA POPOLAZIONE ANNO 1799

(Cartella n. 4, volume 27, fasc. 4)

FRAZIONE DI MORIALDO

VALMARTINA

Moglia Giò Antonio	anni 68
Margherita moglie	» 64
Cesare figlio	» 42
Margherita moglie	» 40
Giovanni	» 18
Francesco	» 14
Maria	» 11
Domenico	

figli

MANIVOLTA

Matta ved. Caterina	» 70
Costanzo figlio	» 36
Teresa moglie	» 29
Battista	» 6
Caterina	» 4
Teresa	» 2
Giov.a Maria	» 1
Lorenzo Musso,	
servo di Mondonio	» 22
Angela Zucca, serva	» 20

Moglia Sebastiano	» 63
Veronica moglie	» 47
Giuseppe figlio	» 32
Teresa moglie	» 24
Felice	» 29
Rosa	» 22
Marianna	» 20
Battista	» 15
Margherita	» 12
Angela	» 8

Martini Gaspare	» 49
Caterina moglie	» 47
Fresia Francesco	» 25
Domenica moglie	» 22

Matta Giovanni	» 60	Agnisone Carlo	» 39
Caterina moglie	» 60	Margherita moglie	» 36
Giuseppe figlio	» 22	Giovanni	} figli » 10
Maria moglie	» 20	Maria	
Giacomo figlio	» 19		
Ignazio Cavallo servo			
Gianbatta altro figlio	» 29	Gemello Francesco Antonio	» 33
Maria moglie	» 24	Domenica Maria moglie	» 32
Giovanni	» 6	Anna	} figlie » 8
Bernardo	» 4	Maria	
Giuseppe	» 2	Felicità	
			mesi 2
Giacomo Cavallo servo			

Zucca Matteo	anni 24
Angela moglie	» 22
Giuseppe figlio	» 2
Giuseppe fratello	» 13

VENERIA

Bechis Giuseppe	» 24		
Domenica moglie	» 24		
Giuseppe figlio	» 2	Zucca Antonio	» 70
Francesco fratello	» 14	Domenica moglie	» 65
Francesca Savia, serva	» 20		

		Dossola ved. Gioanna	» 58
Gribaudo Bernardo	» 54	Giuseppe figlio	» 32
Teresa moglie	» 48	Maria moglie	» 28
Battista figlio	» 24	Gioanna	} nipoti
Margherita moglie	» 22	Domenica	
Teresa figlia	» 1	Maddalena sorella	» 26
Caterina altra figlia	» 17		

		Dossola Giovanni	» 54
Anfosso Secondo	» 64	Giuseppe figlio	» 26
Maria moglie	» 66	Maria moglie	» 26
Caterina figlia	» 23	Spirito	} nipoti » 5
		Giovanni	
		Maria	
			» 3
			» 1

Bogino Giacomo	»	48	Penasso Francesco	»	35		
Margherita moglie	»	41	Gioanna Maria moglie	»	28		
Anna	} figli	»	21	Paolo	»	9	
Giuseppe		»	10	Maria	»	8	
Teresa		»	8	Teresa	} figli	»	6
				Margherita		»	5
			Carlo	»		4	
			Giuseppe	»		2	
Bogino Gioanni	»	46	Giuseppe Mintestano servo	»	36		
Cattarina moglie	»	37					
Margherita	} figli	»	13				
Maria		»	9				
Giuseppe		»	7	Rosso Antonino	»	58	
Domenica		»	5	Maria moglie	»	42	
Angela		»	4	Giò Batta	} figli	»	25
Lucia Maria		»	2	Angela Maria		»	27
Margherita	mesi	6	Giuseppe	»		15	
			Giò Antonio	»		12	
			Giò Michele	»	10		
Ghivarello Ottavio	anni	70					
Margherita moglie	»	30					
			Zucca Battista fu Giò	»	50		
Gastaldo Domenico	»	55	Gioanni figlio	»	31		
Cattarina moglie	»	50	Lucia moglie	»	28		
			Lucia	} figli	»	6	
			Teresa		»	4	
			Domenica		»	2	
Bertetto Antonio di Pino	»	63	Antonio altro figlio	»	27		
Lucia moglie	»	53	Caterina moglie	»	24		
Giuseppe figlio	»	30	Angela figlia	»	1		
Domenica moglie	»	25	Silvestro	} altri figli	»	18	
Giacinta	} nipoti	mesi	6		Domenica	»	13
Lucia Maria		anni	2		Margherita	»	15
Giò Domenico altro figlio	»	27	Luigi Ronco servo				
Margherita moglie	»	24					
Giò Antonio nipote	»	2					
Matteo altro figlio	»	20					
Remigio	} nipoti	»	10	Pianta Giovanni fu Giuseppe	»	43	
Giuseppe		»	7	Anna Margherita moglie	»	34	

Giò Giuseppe	}	figli	» 15	Cristoforo	» 13
Giuseppe			» 12	Giacomo Antonio	» 6
Luiggi			» 9	Lucia Maria	» 15
Pietro Giovanni			» 8	Angelica	» 9
Ignazio			» 5		
Lucia Maria			» 2		
Cesare			mesi 4		

Pianta Francesco	anni 37	
Maria moglie	» 34	
Luiggi	} figli	» 3
Battista		» 7
Angelica		» 5
Giò Antonio		» 11

Pianta ved. Margherita fu Giuseppe	» 62
---------------------------------------	------

Pianta Francesco fu Giuseppe	»	28
Maria moglie	»	26
Giuseppe	}	figli
Oddone		
Ignazio fratello	»	34
Teresa moglie	»	32
Giuseppe fratello	»	31

Francesco Musso servo	
Domenica Saroglia serva	

Pianta Giovanni fu Giò Ant.	» 42
Maria Margherita moglie	» 44
Giò Antonio figlio	» 24
Maria moglie	» 23
Giuseppe	» 21
Francesco	» 18

GUERRINE

Bechis Melchiorre	anni	64
Margherita moglie	»	62
Giuseppe figlio	»	27
Cattarina moglie	»	26
Margherita	} nipoti	» 15
Teresa		» 11
Carlo altro figlio	»	21
Maria moglie	»	20
Rosa nipote	»	1
Ferdinando altro figlio	»	35
Lucia moglie	»	36
Margherita	} nipoti	» 14
Maria		» 12
Melchior		» 10
Antonio		» 5
Giuseppe		» 1

Occhiena	Domenico	»	46
Margherita	moglie	»	43
Gaspere	} figli	»	23
Battista		»	21
Giuseppe		»	11
Gioanni		»	8
Francesco			
Angela			
Teresa			

PECCATO

Zucca Giuseppe fu Alberto	»	67
Maddalena moglie	»	58
Alberto	} figli	» 28
Elisabetta		» 30
Battista	} nipoti	» 26
Secondo		» 17
Cattarina		» 24
Margherita		» 20
Paolo Rosso servo		

Febraro Battista		
fu Giuseppe Antonio	»	41
Maria moglie	»	37
Giuseppe	} figli	» 17
Gioanni		» 4
Maria		» 11
Margherita		» 8
Cattarina		» 5
Teresa		» 2
Febraro ved. Maria Cattarina		
fu Francesco	»	30
Giuseppe figlio	»	3

BAROSCA

Cagliero ved. Cattarina	»	53
Carlo figlio	»	25
Domenica moglie	»	23
Giuseppe nipote		
Cattarina figlia	»	15
Battista Persico servo		

Pavia Sebastiano	»	55
Margherita moglie	»	50
Maria Ronco serva	»	20
Febraro Giovanni fu Battista	»	67
Teresa moglie	»	56
Battista figlio in Pino	»	37
Maddalena moglie	»	38
Teresa	} nipoti	» 15
Domenica		» 13
Giovanni		» 8
Irene		» 6
Lucia		» 4

VALGONGONE

Febraro Michele Antonio	»	64
Domenica moglie	»	53
Giuseppe figlio	»	26
Maria moglie	»	24
Margherita figlia	»	14

Bernardo altro figlio	»	28
Maria moglie	»	26
Paolino	} nipoti	» 6
Gioanni		» 3
Giuseppe		» 1
Febraro Battista fu Giuseppe	»	46

Febraro Mattia	» 34	Paolo figlio	» 35
Cattarina moglie	» 34	Laura moglie	» 33
Maria	» 11	Antonio	» 17
Lucia	» 9	Margherita	» 9
Cattarina	» 6	Domenica	» 7
Giuseppe	» 3	Giacomo	» 31
		Maddalena	» 25
		Filippo Antonio	» 18
		Francesco	» 14
		Maria Teresa	» 12
Febraro Stefano	» 32		
Teresa moglie	» 32		
Giuseppe	» 5		
Gioanni	» 3	Matta Giovanni	» 24
Battista	» 8	Anna moglie	» 22
Margherita	» 6		
Matta Battista	» 47	Matta Bernardino	» 50
Gioanna Maria moglie	» 52	Margherita moglie	» 45
Giuseppe	» 18		
Maria	» 20	Cavallo Carlo	» 50
Angela	» 22	Margherita moglie	» 48
Lucia	» 12	Maria	» 8
		Teresa	» 12
		Giuseppe	» 6
		Bernardo	» 10
Barbaso Giuseppe	» 32		
Domenica moglie	» 34		
Giorgio figlio	» 11	Becchio Giuseppe Antonio	» 73
Margherita Stratta serva	» 15	Secondo figlio	» 40
		Irene moglie	» 36
		Cattarina nipote	» 10
Cagliero Matteo	» 44	Gioanni altro figlio	» 36
Margherita moglie	» 39	Margherita moglie	» 34
Lucia figlia	» 10	Giuseppe Antonio altro figlio	» 32
		Anna moglie	» 30
		Giuseppe Antonio	»
BOSCO ANTONIO	» 64	Giò Battista	»
Margherita moglie	» 43	Francesco altro figlio	» 29

Beccio Secondo	»	42				
Marianna moglie	»	37	Agajate Melchior	» 65		
Cattarina	} figli	»	17	Giuseppe figlio	» 38	
Ignazio		»	14	Teresa moglie	» 32	
Gioanni		»	10	Vincenzo	} nipoti	» 8
Teresa		»	6	Giuseppe		» 6
Francesco		»	4	Francesco		» 12
			Lucia	» 10		
			Maddalena	» 5		
Beccio Giovanni	»	39	Gioanni altro figlio	» 33		
Teresa moglie	»	20				

Veglio Giuseppe	»	44	Agajate Giuseppe Antonio	»	57
Margherita moglie	»	40	Giò Batta	} figli	» 22
Filippo	}	»	15		» 25
Luigi		»	13		
Gioanni		»	8		
Cattarina		»	6		
Lucia Maria madre	»	73			

Moglia Anna moglie di Antonio di Moncucco	»	50	Nel 1800, il 26.4, si sposa Maria Maddalena (ultima figlia del 1° matrimonio di Filippo Antonio), con Secondo Occhiena di Capriglio ove si stabiliscono.
Giuseppe	} figli	»	22
Battista		»	12

ATTO DI VENDITA DI PAOLO BOSCO
A GIACOMO AGAJATE

(Archivio di Stato di Asti, vol. 25 - 2723, pag. 349 - atto 595 Rogito Carrano 2.12.1806)

Personalmente costituito avanti a me notaio Giuseppe Battista Carrano residente a Castelnuovo Paolo Bosco fu Antonio agricoltore domiciliato in questo comune di Castelnuovo per cosa propria e libera da ogni vincolo ed ipoteca dà e vende a Giacomo Agajate fu Michele agricoltore domiciliato in Capriglio qui presente una fabbrica con sito e vigna dietro e campo il tutto simultaneamente situate nelle presenti fini di Castelnuovo regione ai Becchi così a corpo e non in misura, consorti Maria Febbraro Michele Navone, Monsieu Oddone Arnaud e Gioanna Maria Matta salvi più nei consorti e colle clausole abdicative dall'ad aver compromessa d'evizione e ciò mediante la somma di cinquecento franchi li quali il compratore Agajate promette pagar per trecento franchi fra tutto il mese di marzo prossimo senza interessi, e li residui duecento franchi fra due anni dal giorno d'oggi mediante l'interesse alle ragioni comuni sott'obbligo di suoi beni in forma legale.

Tutto stipulato a Castelnuovo d'Asti dipartimento di Marengo li sette dicembre milleottocentosei, ed il venditore Bosco colli testimoni sig. Lorenzo Nocenzo proprietario e Battista Montefameglio usciere della maire domiciliato in questo comune si sono sottoscritti con me notaio previa lettura ed il compratore dichiara di non saper scrivere.

Firmato: Paolo Bosco
Lorenzo Nocenzo testimonio
Battista Montefameglio testimonio
Giuseppe Battista Carrano notaio.

ATTO DI VENDITA DI UN CAMPO
DELL'AVVOCATO BIGLIONE
A FAVORE DI FRANCESCO BOSCO

(Archivio di Stato di Asti, atti 1814-1819, vol. 150 p. 28; notaio Candido Ansaldi)

L'anno del Signore milleottocentoquattordici ed alli quindici del mese di dicembre circa il mezzogiorno in Torino e nello studio da me Candido Ansaldi regio notaio tenuto al secondo piano nella casa Rignone posta nella contrada di Dora Grossa, parrocchia dei Santi Martiri, porta numero quindici, ivi avanti me regio notaio indetto alla residenza della presente città, ed alla presenza delli signori avvocato Fortunato Bollati giudice del mandamento di Villanuova Solara, e Giuseppe Berardi, ambedue nativi della presente città, ed in essa residenti, testimoni richiesti, idonei e cognitivi a me notaio assieme alle parti, e si sono tutti meco infrasottoscritti.

Personalmente costituito il signor avvocato Giacinto Vincenzo Biglione del fu signor notaio Giuseppe Ignazio, nativo del luogo di Chieri, domiciliato nella presente città, il quale ha in vigore del presente pubblico instrumento, venduto, ceduto, ed alienato, come vende, cede, ed aliena, colla debita promessa della legittima, ed indistinta evizione al qui presente, stipulante, ed accettante Francesco Bosco nativo del luogo di Castelnuovo, ed ivi in esso dimorante, del fu Antonio. Una pezza di campo situata sul territorio di Castelnuovo d'Asti, regione denominata Cornasso, e descritta al numero ventidue di quella mappa territoriale di tavole cinquantacinque che ha per coerenti a levante, e mezzogiorno li fratelli Stura, a ponente ed a mezzanotte l'illustrissimo signor conte Friolino.

Di qual pezza come sopra venduto spogliandosene, abdicativamente il signor avvocato Biglione venditore, ne fa transativamente investito, come ne investe il detto Francesco Bosco acquirente con tutti li diritti, ragioni, azioni, e servitù nello stesso modo, con cui si ha sino ad ora goduta e posseduta di maniera che

potrà d'or in avvenire il detto Bosco liberamente disporre di detta pezza campo come cosa, che gli appartiene in piena e assoluta proprietà.

La detta vendita è fatta per, e mediante il convenuto prezzo di franchi trecentotrenta, li quali sono stati quivi dal detto Bosco acquirente effettivamente sborsati, contati, e numerati in tanta buona valuta d'attuale corso, che previa la debita cognizione e rinumerazione, fattane dal signor avvocato Biglione venditore sono stati appresso di sè ritirati, e ritenuti alla presenza di me regio notaio, e delli sudetti signori testimoni.

Quale pagamento stante ed attivo il signor avvocato Biglione ha dato, come dà al predetto Francesco Bosco quitanza finale, e generale pel prezzo della pezza campo in vigore del presente pubblico instrumento venduttagli, con promessa di mai più domandargli, meno permettere che da altri gli venga domandata cosa alcuna, ne inferta molestia sotto pena in caso contrario d'essere tenuti a tutti li danni, interessi e spese, che il detto Bosco patire ne potesse tanto in giudizio che fuori.

Le quali cose tutte le parti dicendo vere fanno promessa, e promettono d'attendere, ed inviolabilmente osservare sotto obbligo e costituito possessorio de loro beni presenti, e futuri in forma fiscale, e camerale.

Del che dichiaro io regio notaio ne ho ricevuto il presente pubblico instrumento, che venne da me letto, e pubblicato ad alta ed intelligibile voce alle parti contraenti, che sono meco infra sottoscritte assieme alli signori, testimoni e per l'insinuazione ho tratto franchi sei centesimi ottanta oltre il tabellone a carta.

Giacinto Biglione

Francesco Bosco

Avv. Fortunato Bollati teste

Giuseppe Berardo teste.

La presente minuta scritta di proprio pugno, e carattere di me notaio sudetto contiene un foglio di carta bollata di facciate scritte numero quattro, compresa la presente, e mi sono manualmente sottoscritto.

Candido Ansaldo regio notaio

PROCURA SPECIALE DELLA SIGNORA MARGHERITA PENNANO

(Archivio di Stato di Torino, vol. 13 n. 17 Montefameglio 1813-1814)

L'anno del Signore 1814 ed alli 13 giugno ora quattro dopo mezzodì in Chieri, e nello studio da me sottoscritto notaio tenuto, nella casa propria al primo piano, quartier Gialdo ivi avanti a me notaio Giacinto Montefameglio regio notaio della città di Chieri, ivi residente ed alla presenza delli signori Gaetano Giuliano nativo di Torino e Lorenzo Bosio di Livorno, ambi residenti in questa città, testimoni cogniti richiesti astanti, ed in piè del presente meco notaio tutti sottoscritti a riserva di detta Pennano che si è sottosegnata.

Personalmente costituita Margherita Pennano, figlia nubile del fu Pietro Antonio, nativa in Cortasone, abitante in questa città, la quale non potendo, attesa la ben avanzata sua età trasferirsi nella città di Torino, per esigere dagli eredi del fu sig. Giuseppe Biglione la somma di franchi mille circa tra capitale interessi e spese di lite per pensione decorosa e dovutale come legataria della fu signora Anna Teresa Biglione, ha perciò col presente instromento eletto e costituito in sua procura speciale o generale, con che una d'essa qualità all'altra non deroghi, cioè il sig. Luigi Pescolana, figlio del vivente sig. Giovanni, mercante nativo e residente in questa città, qui presente ed accettante, al quale essa conferisce tutte le facoltà necessarie ed opportune di esigere per di lei conto dalli proprii eredi del sig. Giuseppe Biglione la somma di franchi mille circa o quella maggiore o minore somma che le potrà essere dovuta dà medesimi, per le cause innanti espresse a secondo della liquidazione cui si dovrà procedere, spedire in tal caso a favor de medesimi eredi, ad anche d'altri per essi la opportuna quittance della somma esatta tanto per atto pubblico che per scrittura privata, consentite a favore di chicchessia la radiazione dell'ipoteca presa qui innanzi contro li detti signori eredi Biglione per sicurezza della pensione decorosa egualmente che per il trasporto di quell'ipoteca sovra li beni dei medesimi che posseggono nel luogo di Castelnuovo d'Asti, per la pensione decorrenda surrogaron od uopo li stessi

eredi e gli inquisitori di beni stabili de medesimi nelle sue regioni d'anteriorità ed ipoteca per la somma che verrà da esso esatta, convenire, transigere e conciliare tutte le differenze che fossero insorte ed insorgessero per l'avvenire a tale riguardo, passare e sottoscrivere a suo nome ogni atto e contratto in pubblico che privato.

E nel caso di ulteriore contestazione di comparire in giudizio avanti qualunque giudice, ufficiale di giustizia e supremo magistrato contro qualunque persona, comunità e corpo, in tutte le di lei cause sì attive che passive mosse o da muoversi, e per tutti gli atti giuridici necessari ed opportuni sino al loro debito fine, sentenze definitive, e loro finali decisioni ed esecuzioni inclusivamente; in somma fare tutto ciò e quanto sarà necessario per l'ultimazione dell'oggetto di cui si tratta, con promessa d'aver sempre per rato, valido e fermo il suo operato, senza volervi mai opporre a contraddirre, ancorchè di ragione di fatto potesse, e vi richiedesse ma più ampio a speciale mandato del presente, e come se ella si trovasse presente; conferendogli inoltre la facoltà portata dalla clausola come libera; promettendo di approvare e ratificare tutto quanto sovra sotto l'obbligo e costituito possessorio de li di lei beni presenti e futuri in forma legale.

E richiesto io notaio sottoscritto ho ricevuto il presente atto letto prima e spiegato alle parti, in presenza delli infrascritti testimoni, e per essere la costituente illetterata come dice si è sottosegnata con croce, e quanto al signor Pescolana si è sottoscritto colli detti testimoni e me notaio.

Segno + di detta Margarita Pennano ill.ta
Luigi Pescolana
Gaetano Giuliano testimonio
Lorenzo Bosio

Giacinto Montefameglio notaio

SENTENZA DEL GIUDICE DEL MANDAMENTO
DI CASTELNUOVO
SULL'ISTANZA DELLA PENNANO

(Archivio della pretura di Chieri, atti giudicatura del mandamento di Castelnuovo, atto 372 del 6.7.1816)

Il giudice del mandamento di Castelnuovo, sull'istanza della Lucia Pennano residente a Chieri in persona del signor Pescolana di lei procuratore costituito per instrumento delli 13 giugno 1814 rogito Montefameglio e debitamente registrato che presenta si inibisce Francesco Bosco fu Antonio di queste finì, massaro delli signori Anna Teresa, Giacinto Vincenzo, Angelo Maurizio, e damigelle Vittoria ed Angelica madre, figli e figlie Biglione di Chieri della cascina posta su queste terre di: nè per sè, nè per interposta persona, rimettere, o far rimettere alli detti signori Biglione; nè ad altri per esso il formento del prossimo raccolto spettante ai medesimi per un quantitativo corrispondente al valore di cento dieci franchi, dovuti dalli detti Biglione alla istante per cautella del credito di ugual somma dell'insistente verso detti Biglione con un testamento presentato al signor notaio Calosio li 7 maggio 1792, e pubblicato li 16 luglio detto anno come allega detto procuratore Pescolana, e ciò sino a tanto che venga altrimenti per giustizia ordinato, a pena d'essere egli in proprio tenuto al pagamento di detta somma e spese, oltre a quell'altra indennizzazione che potrebbe alla detta insistente di ragion competere, previa sottomissione dal detto signor procuratore Pescolana per i danni, ed ingiuria che ne potrebbero detti signori Biglione per il fatto del presente, patire, con cauzione che presta nella persona del signor avvocato notaio Carlo Giuseppe Montalenti di questo luogo, il quale qui presente, si obbliga, e si sottomette nella qualità di fideiussore solidario di detto signor Pescolana pel fatto

suddivisato a sott'obbligo dei beni proprii quanto a questi, e di quelli di sua insistente quanto a quello presente, e futuri in nostro possesso d'essi in debita forma, mandando il presente intimasi al detto Bosco ad esclusione d'ignoranza. Dato a Castelnuovo li 6 luglio 1816.

Luigi Pescolana

Avv. Carlo Giuseppe Montalenti Arduino giudice

Chiara segretario

DOCUMENTO 17

ATTO DI ACQUISTO DI FABBRICATO
AL CANTONE DETTO DI CAVALLO
DI FRANCESCO BOSCO DA FRANCESCO GRAGLIA

(Archivio di Stato di Castelnuovo d'Asti, Catasto, registro trasporti 1771,
n. 19, p. 48)

— 30 marzo 1819 — acquistato con instrumento 8 febbraio 1817 — rogito Quagliotti da Francesco Graglia, al cui padre Giuseppe Graglia è pervenuto con instrumento 8 settembre 1800 rogito Carrano da Giovanni Antonio Musso fu Domenico ed a questi da Bertolino Camillo, si carica alle cascine dei Becchi casa di tavole 6 coerenti Carlo Graglia, Giuseppe Ronco eredi Carlo Cavallo ed Ignazio Bechis.

ATTO DI VENDITA DI FRANCESCO GRAGLIA
A FRANCESCO BOSCO
DI UNA CASA E DI TERRENI

(Archivio di Stato di Asti, vol. 3275-17, p. 87 notaio Vincenzo Quagliotti)

L'anno del Signore milleottocentodiecisette, ed alli otto del mese di febbraio dopo mezzogiorno in Schierano e nella casa propria avanti me Vincenzo Quagliotti regio notaio nativo ed abitante in questo luogo, ed alla presenza delli Giacomo Deroggero, e Gioanni Quagliotti ambi del presente luogo, ed in esso residenti testimoni, da me colle parti cogniti, richiesti e sottoscritti.

Personalmente costituito Francesco Graglia fu Giuseppe nativo di Castelnuovo, abitante in questo luogo, il quale per se e per i suoi ha dato, ceduto, e venduto come cede, vende a Francesco Bosco fu Antonio nativo ed abitante sulle fini di Castelnuovo qui presente, e per sè e suoi stipulante ed accettante le seguenti proprietà poste tutte sulle fini di Castelnuovo e nelle regioni infrascritte, che dichiara d'aver affittato a Carlo Graglia di lui fratello sino alli undici novembre ultimo scorso, e che intende che le conseguenze dell'affittamento siano a carico dell'acquisitore come si è convenuto, cioè

Nel cantone detto di Cavallo fabrica composta di stalla e crotta, fenera superiore dall'alto in basso, consorti Carlo Graglia, Giuseppe Ronco, eredi Carlo Cavallo ed Ignazio Bechis.

Nello stesso cantone prato di tavole dieci circa consorti la strada vicinale, Giuseppe Bechis, lo stesso Carlo Graglia ed Ignazio Bechis.

Regione Gay vigna di tavole diecisette, piedi sei consorti Francesco Bosco, lo stesso Carlo Graglia, Giuseppe Bechis e la strada vicinale.

Regione Bertù campo con bosco di tavole diecinove piedi sei, consorti Giacinto Biglione, Lorenzo Fillippello, l'illustrissimo signor conte Lorenzo Frejolino, Carlo Graglia e Giuseppe Bechis col passaggio sulla pezza di Carlo.

Region Valcapone campo a corpo consorti la strada vicinale, Giuseppe Bechis e Giuseppe Musso.

Regione Causino campo a vigna a corpo consorti Secondo Bechis, la strada pubblica e vicinale a due parti, e Giuseppe Bechis. Libere, franche ed allodiali esse proprietà e soggette unicamente alle annue contribuzioni, che saranno a carico dell'acquisitore per tutto il corrente anno, e sotto la garanzia di fatto e di ragione a pena d'ogni danno e spesa, e colli loro passaggi soliti e sin qui praticati.

Detta vendita l'anzidetto Graglia consente mediante il prezzo convenuto di lire trecentosette centesimi cinquanta, li quali s'obbliga detto Bosco di pagare all'anzidetto Graglia od a chi sarà per esso persona legittima fra anno uno prossimo senza interessi sott'obbligo de' di lui beni presenti e futuri in forma legale.

E richiesto io notaio sottoscritto ho ricevuta e letta la minuta del presente atto e prononciatone il contenuto di cui in esso a chiara ed intelleggibil voce in presenza delle parti e testimoni li quali si sono sottoscritti alla riserva di detto venditore Graglia, quale si è, perché illetterato come dice, segnato con croce. E per l'insinuazione dritto proporzionale lire 6 centesimi quaranta.

Segno + di detto Francesco Graglia illetterato come dice
Francesco Bosco
De Roggero Giacomo testimonio
Giovanni Quagliotti testimonio

Consiste la presente minuta in foglio uno di carta bollata, e pagine da me scritte numeri due e mezza.

E per fede

Vincenzo Quagliotti notaio

ATTO DI CAMBIO DI BENI
TRA GIOVANNI ANTONIO MUSSO E GIUSEPPE GRAGLIA

(Archivio di Stato di Asti, vol. 19 - 2717, pag. 51 notaio Giuseppe Battista Carrano)

L'anno ottavo repubblicano, li ventuno fructidor (8 settembre 1800 V.S.) circa le ore una dopo mezzogiorno in Castelnuovo d'Asti, e nella casa di mia abitazione, cantone di San Bartolomeo avanti a me notaio sottoscritto, ed alla presenza di Ludovico Bargetto e Paolo Bosco ambi di questa comune ivi residenti, testimoni richiesti e colle parti cogniti.

Personalmente costituiti Gian Antonino Musso fu Domenico e Giuseppe Graglia fu Giovanni ambi nativi e residenti in questa comune, liberamente e spontaneamente per loro, loro eredi, e successori e per cosa loro propria, libera franca ed allodiale sono divenuti al cambio delle infrascritte fabbriche e beni, tutti situati in queste finì, cioè detto Gian Antonino Musso dà e cede al predetto Giuseppe Graglia: primo, una fabbrica nella regione dei Becchi, con sito avanti e dietro, ed a canto, consorti Giuseppe Antonio Becchio a tutte le parti, colle ragioni del pozzo d'acqua viva e peschiera; campo a Valcapone, consorti Giuseppe Antonio Becchio, Vittorio Musso, e la strada vicinale; campo a Bacajan consorti la strada pubblica, Battista Febbraro, Giuseppe Antonio Becchio, e Giovanni Pianta fu Giuseppe, vigna al Bricco dei Gaj consorti Giuseppe Antonio Becchio, Antonio Bosco, il cittadino notaio Biglione, ed il Beneficio Moglia; vigna nella suddetta regione, consorti Giuseppe Antonio Becchio e la strada vicinale; campo alle Cagnole, consorti Giuseppe Antonio Becchio, il cittadino Biglione, e Bernardino Matta e Battista Febbraro, e siccome ebbe li suddetti beni dal fu Giuseppe Bertolino a corpo e non a misura; più fabbrica acquistata da Bernardino Musso nella region del Bricco dei Gaj con giardino a prato e sito, di quale fabbrica detto Bernardino Matta, se ne è riservato l'usufrutto per la camera fuocolare solamente, e con tutte le ragioni acquistate dal suddetto Bernardino Matta, con-

sorti Giovanni Matta, Giovanni Ronco, Secondo Becchio, Giuseppe Antonio Becchio la vedova fu Carlo Cavallo, e la strada vicinale; ed in cambio il suddetto Giuseppe Graglia dà e cede al predetto Gian Antonino Musso una fabbrica nella regione di Begana continente una stalla, portico, e crotta con suo sito d'aja con prato inferiore traversato da una carreggiata, consorti alla fabbrica li figliuoli di fu Domenico Graglia, Giuseppe Casalegno, ed al prato li suddetti figliuoli del fu Domenico Graglia suoi nipoti, Battista Graglia ed eredi Domenico Marchisio; campo dietro alla fabbrica consorti Battista Graglia, la strada vicinale, ed eredi Domenico Marchisio; vigna ivi, consorti Battista Graglia, li suoi nipoti Graglia e Lorenzo Graglia; altra vigna ivi, consorti Battista Graglia, li suddetti suoi nipoti, ed eredi Giuseppe Musso di Gian; altra vigna ivi, consorti Lorenzo Graglia, Antonio Lagna, e detto Battista Graglia; prato ivi, consorti Battista Graglia, li suddetti nipoti, ed il cittadino ex marchese Griselle; più altra pezza comune colli Battista Graglia suo fratello, li suoi nipoti, che per essere gerbido ne ignora le coerenze, e siccome sono spettati detti fabbrica e beni al suddetto Giuseppe Graglia colli suoi nipoti, e tutti a corpo e non in misura, salve veriori coerenze, e colle clausole abdicative e traslative dell'ad aver, con promessa d'evizione e di non averne fatto, nè volerne far altro contratto, nè distratto al presente pregiudiziale sotto la refezione de' danni, e trovandosi detti commutanti perfettamente egagliati in dette divisioni per essersi calcolato il rispettivo cambio d'egual valore di lire millecinquecento, essendosi convenuto che ognuno goda li frutti per questo anno dei beni già proprii, si sono reciprocamente quitati di quitanza finale, con promessa di non più chiamarsi vicendevolmente cosa alcuna, meno inferirsi molestie; e richiesto io notaio sottoscritto ne ho ricevuto il presente instrumento a cui dette parti illetterate sottosegnate, e li testimoni sottoscritti, per l'insinuazione soldi cinquantasei denari tre.

Segno di + Giuseppe Graglia ill.to
Segno di + Gian Antonino Musso ill.to
Ludovico Bargetto testimonio
Paolo Bosco testimonio

La stessa minuta scritta di mio pugno e carattere contiene facciate tre due fogli.

In fede

Giuseppe Battista Carrano

DOCUMENTO 20

TABELLA DELLA COMPOSIZIONE DELLE FAMIGLIE BOSCO
DAL 1790 AL 1817

(Archivio storico del comune di Castelnuovo d'Asti, censimenti)

REGISTRO SALE

Anno 1790

Concentrico

Bosco Antonio Filippo	anni 55
Possiede casa e beni	
Margherita, moglie	anni 34
Paolo, figlio	anni 26
Giacomo Filippo, figlio	anni 22
Maddalena, figlia	anni 16
Filippo Antonio, figlio	anni 9
Francesco, figlio	anni 5
Teresa, figlia	mesi 3
Laura, nuora	anni 24
Margherita, nipote	mesi 6

Censimento popolazione

MORIALDO

Anno 1801

Bosco Antonio, massaro	anni 66
Margherita	anni 45
Paolo	anni 37
Laura	anni 35
Giacomo	anni 33
Maddalena	anni 27
Filippo	anni 20
Francesco	anni 16
Maria	anni 14

Consegna delle genti

MORIALDO

Anno 1794

Bosco Antonio fu Filippo	anni 59
Margherita, moglie	anni 38
Paolo, figlio	anni 30
Giac. Filippo, servo, in armi	anni 26
Francesco	anni 9
Teresa	anni 4
Laura, nuora	anni 28
Margherita, nipote	anni 4
Antonio, nipote	anni 2
Possiedono 2 buoi	

Censimento popolazione

MORIALDO

Anno 1804

Bosco Paolo, massaro	anni 39
Laura, moglie	anni 37
Margherita, madre	anni 47
Giacomo	anni 33
Maddalena	anni 29
Filippo	anni 22
Francesco	anni 18
Maria	anni 16

Consegna popolazione
MORIALDO
Anno 1799

Bosco Antonio	anni 64
Margherita, moglie	anni 43
Paolo, figlio	anni 35
Laura, moglie	anni 33
Antonio, nipote	anni 17
Margherita, nipote	anni 9
Domenica, nipote	anni 7
Giacomo, figlio	anni 31
Maddalena, figlia	anni 25
Filippo Ant., figlio	anni 18
Francesco, figlio	anni 14
Maria Teresa, figlia	anni 12

Censimento popolazione
MORIALDO
Anno 1808

Bosco Francesco	anni 24
Margherita	anni 24
Giuseppe Antonio	anni 0-1
Margherita, madre	anni 55
Teresa Maria, sorella	anni 17

Concentrico
Anno 1808

Bosco Paolo	anni 42
Laura, moglie	anni 40
Antonio	anni 15
Margherita	anni 17 a Torino
Domenico	anni 13

Censimento
CASTELNUOVO
Concentrico
Anno 1806 e 1810

Bosco Paolo, coltivatore	nato 5.5.1764
Figlioli 1, figlie, 2	
Matrimoni tra 2	
MORIALDO	
Anno 1806	
Bosco Margherita Zucca	
Figliuoli 0, figlie 1	
Matrimoni tra 2	

Censimento
MORIALDO
Anni 1816 e 17

Bosco Margherita, ved. fu Antonio	anni 63
Francesco Luigi, figlio morto l'11.5.1817	anni 33
Margherita Occhiena, moglie	anni 32
Filippo, figlio	anni 8
Gio' Melchior, figlio	nato il 16.8.1815

Censimento
CASTELNUOVO
Concentrico
Anno 1816

Bosco Paolo fu Antonio	anni 52
Coppa Angela Giuseppa, seconda moglie dal 5.2.1810	
Margherita	anni 27
Antonio	anni 25

TESTAMENTO DI FRANCESCO BOSCO FU ANTONIO

(Archivio di Stato di Asti, vol. 3856 - pag. 161 e seg. - notaio Montalenti Carlo Giuseppe)

L'anno del Signore milleottocentodiciasette, agli otto di maggio, ore cinque pomeridiane in casa del signor Biglione abitata dall'infrascritto testatore nella regione del Monastero borgata di Meinito fini di Castelnuovo di Torino ed alla presenza degli infrascritti testimoni ivi astanti, e richiesti idonei e cogniti dallo infrascritto testatore, e da me notaio.

Personalmente costituito Francesco Bosco fu Antonio nativo e residente di queste fini sano di mente e di tutti i suoi sensi sebbene ritenuto in letto da corporale infermità ha reso il presente suo testamento da me a sua richiesta ridotto in iscritto ordina e vuole che il suo cadavere venga sepolto colle pompe funebri convenienti a sua eredità e che dagli infrascritti suoi eredi si facciano nel più breve termine possibile celebrare quaranta messe da requiem da suffragio di sua anima interrogato ed esortato da me notaio a lasciare qualche cosa agli spedali di carità di questo luogo e della Provincia a quelle di San Morizio e ritiro delle Orfane di Torino ha risposto non poter loro lasciare cosa alcuna. Dichiarò aver ricevute lire nuove centocinquanta suo conto dalla fu Margherita Cagliero fu Giuseppe sua prima moglie che però non furono costituite in dote, e che si procureranno perciò dall'infrascritto suo coerede di lui figlio. Dichiarò pure aver ricevuto per conto della presentanea sua moglie Margarita Ochiena di Melchior di Capriglio lire nuove ventidue in contanti, altre settantacinque pel salario del di lei fratello nel milleottocentoquindici e l'importare del salario dal primo gennaio a tutto agosto milleottocentosedici il tutto a conto delle lire centocinquanta di dote promessale per cui si è neppure stipulato alcuni istrumento.

Lascia l'usufrutto di sua eredità in consegnare dei suoi coeredi infrascritti a Margarita Zucca fu Giovanni sua madre e Margarita Ochiena sua moglie, a questa però lascia incorporate le suddette di lei ragioni, essendo vedova; nel

caso però che essa non potesse o non volesse convivere con essi suoi coeredi, lègale annue lire trenta a semestri anticipati oltre l'uso di tutti i mobili letto e lingerie a lei interamente e modestamente necessari da darseli in occasione di separazione di convivenza.

Istituisce sua erede particolare come di bocca propria nomina in presenza e di me notaio, e testimoni detta Margarita Zucca Bosco sua madre nella legittima che la potrà di ragione spettare oltre l'usufrutto predetto. Nel restante di sua eredità, crediti, ragioni ed azioni qualunque od ovunque siano ha istituito ed istituisce in suoi coeredi universali, come di bocca propria ha nominato, e nomina in presenza di me notaio e testimoni, Giuseppe Antonio suo figlio e della fu Margarita Cagliero e Giuseppe Luigi, e Giovanni Melchior altri suoi figliuoli di secondo letto tutti per egual parte, e porzione, e siccome sono i medesimi ancora pupilli, ed infanti li provvede di tutore nella persona di detta Margarita Ochiena rispettiva madre e matrigna e Giovanni Zucca fu Giambattista suo cugino con ciò che uno non possa divenire ad alcun atto di amministrazione di qualche riguardo e conseguenza senza intervento dell'altro, e per ricevere una descrizione ed inventario di sua eredità che incarica detti tutori di farvi procedere, nomina in presenza dei testimoni infrascritti me notaio: ordina in ultimo che detti suoi coeredi eseguiscano intieramente queste sue volontà, le quali vuole che valgian per ragione di codicillo testamento, donazione per causa di morte e per quel miglior titolo per cui potrà valere, e richiesto io notaio ho ricevuto il presente, di cui si ricusa l'offerta nota, da me letto e spiegato a detto testatore ad alta ed intelligibile voce in presenza dei testimoni Ignazio Pianta fu Giuseppe e Secondo Bechio fu Giuseppe Antonio, Giuseppe Bechio pure fu Giuseppe Antonio, Giovanni Bechio fu Giuseppe Ignazio, Francesco Bechio fu Secondo, Giuseppe Bechio fu Giovanni, Secondo Agagliate di Giacomo tutti di questi fini i quali ad esclusione del Pianta che si è sottoscritto si sono segnati con testatore, impotente a scrivere attesa la malattia, approvando tutti la cancellatura di tre parole linea quindici pagina seconda d'altra a linea sesta e di tre a linea settima pagina terza, per la insinuazione lire quattro centesimi ottanta.

Segno di detto + Francesco Bosco testatore ill.to
Segno di detto + Giuseppe Bechio fu Giuseppe Antonio teste ill.to
Segno di detto + Francesco Bechio teste ill.to
Segno di detto + Secondo Bechio teste ill.to
Segno di detto + Secondo Agagliate teste ill.to
Segno di detto + Giuseppe Bechio fu Giovanni teste ill.to
Ignazio Pianta testimonio

La presente minuta da me scritta contiene fogli due di facciate quattro di scrittura. In fede

Carlo Giuseppe Montalenti notaio

INVENTARIO DELL'EREDITÀ DI FRANCESCO BOSCO

(Archivio di Stato di Asti, vol. 3856, pag. 167, notaio Carlo Giuseppe Montalenti)

L'anno del Signore milleottocentodiciassette alli diecisette maggio ore nove di mattina in casa del signor Giacinto Biglione abitata dagli infranominati pupilli regione di Meinito finì di Castelnuovo di Torino ed alla presenza degli infrascritti testimoni astanti richiesti idonei e cognitì dagli infrascritti tutori e da me notaio.

Con suo testamento degli otto corrente mese rogato a me notaio sottoscritto, Francesco Bosco fu Antonio nativo di queste finì istituì suoi coeredi Giuseppe Antonio di primo letto, Giuseppe Luigi e Giovanni Melchior di secondo letto suoi figliuoli tutti rispettivamente pupilli ed infanti, li provvede di tutori nelle persone di Margherita Occhiena sua moglie, e di Giovanni Zucca fu Battista suo cugino, incaricandoli di far procedere all'inventario di sua eredità per mezzo di me notaio con tale testamento a tale oggetto deputato. Resosi il medesimo defunto la mattina delle dieci susseguente volendovi essi tutori divenire personalmente perciò quivi avanti me notaio e testimoni costituirsi li predetti Margarita Ochiena vedova Bosco figlia di Melchior Ochiena fu Michele di Capriglio e nativa di detto luogo, e Giovanni Zucca fu Giambattista del presente luogo, come mi dice, residente da queste finì tutori come sovra nominati con testamento ed assistenza di Paolo Bosco zio paterno di detti pupilli nativo pure e residente di questo luogo, e detto Melchior Ochiena avo materno nativo e residente di Capriglio hanno inventarizzato, ed inventarizzano i seguenti stabili, mobili effetti crediti, e debiti appartenenti alla eredità secondo l'estinto a caduno di detti effetti dato da Giovanni Becchio fu Giuseppe Ignazio estimatore di consenso eletto, e vicino di abitazione cioè:

Casa in questi finì regione di Cavallo, Monastero, consorti Francesco Becchio, Car-

lo Graglia, Giovanni Ronco composta d'una crotta, e stalla a canto, coperta a coppi, in cattivo stato, con sito grano avanti di tavole dieci circa, stata comprata due anni fa, non però ancora pagata, pel prezzo di Lire 100

Vigna di tavole diciotto circa comprata insieme alla casa alli Gay consorti detti coeredi, Giò Becchio del valore di lire settandue L. 72

Campo al Castellino di tavole sedici circa consorti Carlo Graglia, Lorenzo Filippello comprata come sovra non pagata del valore di lire sedici L. 16

Campo al Valcapone di tavole quaranta circa consorti sig. Avv. Allamandola, Giovanni e Secondo Becchio, del valore di lire dieci L. 10

Campo e vigna ai Becchio di tavole quaranta circa consorti Secondo Becchio, Giuseppe Becchio, la strada vicinale del valore di lire centonove tutte esse pezze comperate come sovra ma non ancora pagate L. 109

Vigna a piè Gay consorti la suddetta detto Giuseppe Bechis, sig. Giacinto Biglione di tavole quarantasette del valore di lire duecento L. 200

Campo a Bacajan di tavole trentacinque consorti il conte Arnaud, Giuseppe Matta del valore di lire trentacinque L. 35

Vigna già campo a piè Gay consorti Francesco Becchio, signor Biglione la strada vicinale del valore di lire trentasei, e di tavole ventiquattro L. 36

Campo al Monastero di tavole cinquantadue circa consorti Antonio Occhiena, il beneficio del Monastero del valore di lire duecentotto L. 208

tutti beni situati su questo territorio sprovveduto di mappa.

Più hanno inventarizzato i seguenti mobili, cioè:

Un paio di buoi di anni sette circa del valore di lire duecento L. 200

due manzi di anni tre circa del valore di lire centoventi L. 120

una vacca d'anni otto circa a prezzo di lire trenta L. 30

una manza data a presto a Giovanni Ochiena di Capriglio valutata lire quarantanove L. 94

una vacca di anni cinque con vitello di un mese data a detto Melchior Ochiena valutata in lire sessanta L. 60

altra cavalla tenuta da detto Melchior a presto come sovra valutata lire trentacinque L. 35

un carretto con due ruote del valore di lire dieci L. 10

un carosso con altri due carretti di lire dieci L. 10

due secloire con una catena L. 3

due paia gioncole lire tre L. 3

un erpice ferrato di lire sette centesimi cinquanta L. 7,50

quattro rubatti, fra cui due concavi di lire venti L. 20

due vanghe e due zappe di lire una L. 1

una scure di lire una L. 1

un falchetto detto molto e sei altri piccoli lire due L. 2

una tina usata con cerchio di ferro di capacità di brente venti di lire dieci	L. 10
due tavoli di lire sei	L. 6
filo libbre quindici di lire quindici	L. 15
un botallo di capacità di brente quindici circa del valore di lire dieci	L. 10
altro di brente sei del valore di lire cinque	L. 5
altro di brente quattro di lire quattro	L. 4
altro di brente tre, tutti quattro cerchiati di quattro cerchi di ferro del valore di lire tre	L. 3
due cebri, una pala, un cebrotto del valore in tutto di lire una	L. 1
una sega grossa del valore di centesimi cinquanta	L. 0,50
una arca da pasta di lire tre	L. 3
una guardaroba di noce con stagiera d'albera del valore di lire cinque	L. 5
setaccio, e corbello centesimi cinquanta	L. 0,50
una caldaia di rame di capacità d'una secchia lire cinque	L. 5
due paiuoli pure di rame di lire cinque	L. 5
due alari di ferro lire una centesimi cinquanta	L. 1,50
paletta e molle di ferro centesimi cinquanta	L. 0,50
due lumi d'ottone lire una	L. 1
un ferro da centesimi cinquanta	L. 0,50
due coperchie di ferro ed un treppiede di ferro centesimi venticinque	L. 0,25
una bilancia di ferro detto peso lire una e centesimi cinquanta	L. 1,50
una emina lire una centesimi cinquanta	L. 1,50
due bronzi di ghisa piccoli, lire una centesimi cinquanta	L. 1,50
una catena da fuoco centesimi settantacinque	L. 0,75
otto cucchiaini, otto forchette di ottone, tre coltelli col manico di ottone, altri due col manico d'osso del valore del tutto di lire due e centesimi venticinque	L. 2,25
sei tondi di stagno di peso libbre sei lire sei	L. 6
diversa maiolica nova bottiglie due nere, e tre bicchieri	L. 3
una tavola di rovere con due tiratori lire cinque	L. 5
sei cadreghe di noce e due scagni lire due	L. 2
un letto compito cioè materasso di lana mista pagliariccio trapunta cuscino lungo altro quadro, tre banchetti coperte di tela stampata verde ed a fiori lire otto	L. 8
coperta di rigadone per altro letto lire due	L. 2
un coffano vecchio lire tre	L. 3
un'archetta d'albera di lire una	L. 1
un tavolino d'albera centesimi settantacinque	L. 0,75
una cesta travaglio centesimi cinquanta	L. 0,50
altro letto compito come sopra lire otto	L. 8
una culla centesimi cinquanta	L. 0,50

due lenzuoli di tela grossa di tele tre lire tre	L. 3
altri otto come sopra di due tele e mezza lire dieci	L. 10
tre serviette della larghezza di un raso lire una centesimi dodici	L. 1,12
un mantile piccolo centesimi settantacinque	L. 0,75
camicie da uomo cinque lire tre	L. 3
un vestito di cotone bleu lire dieci	L. 10
altro mezzo vestito di cotone grigia lire cinque	L. 5
calzoni, e corpetto di velutino lire tre	L. 3
sciugamani tre lire una	L. 1
mantilasse tre lire una	L. 1
calzetti paia tre di cotone lire una e centesimi cinquanta	L. 1,50
due corbelle da sementi centesimi cinquanta	L. 0,50
due cavagne centesimi cinquanta	0,50
tutti essi mobili molto usati e logori	
vino brente due circa per uso di famiglia	
un credito verso Battista Savio fu Giovanni Antonio abitante a Buttiglieria di lire trenta per residuo vino	L. 30
In totale valore dei beni, e mobili	L. 1331,3

Dichiarano non ritenere scritture di riguardo, consegnano quindi i seguenti debiti
cioè

al mercante Chiardo per merci lire diciassette	L. 17
a Giuseppe Fioccardo per ferramenta lire due e centesimi settantacinque	L. 2,75
verso il signor Giuseppe Barosso per granaglie da liquidare a calcolo lire ses- santacinque	L. 65
a Paolo Musso fu Lorenzo per residuo prezzo bestiame da liquidare a calcolo lire dieci	L. 10
a Tomaso Gemello fabbro di Buttiglieria lire quattro e centesimi venticinque	L. 4,25
a Francesco Graglia fu Giuseppe per prezzo dei beni inventarizzati come sopra lire trecentosette centesimi cinquanta	L. 307,50
a Giovanni Cavallo per commestibili lire una centesimi quarantacinque	L. 1,45
a Maddalena Occhiena sorella del detto fu Francesco Bosco per prezzo paglia lire otto	L. 8
oltre a quanto risultare dovuto ai signori medici, chirurgo, speziale, parroco per la sepoltura, e me notaio per l'insinuazione del testamento, calcolamento del medesimo, e del presente atto,	
a Giuseppe Febraro fu Francesco per emine quattro di meliga a calcolo lire tren- ta	L. 30
totale debiti	L. 445,95

Il credito verso il signor Biglione padrone di questa cascina per indenizzazione dei prati, e campi stategli levati nello scorso aprile per aggiudicazione fatta da questa giudicatura a favore del negozio Cisaletti di Torino; a qual signor Biglione è però dovuta la prestanza in fine del massarizio di fieno tese otto, quattro sacchi di barbariato, e sacchi otto emine tre di formento.

Si riservano pure di liquidare ed accertare col Paolo Bosco quanto possa essergli dovuto sulla successione di Filippo Bosco comune fratello morto nella passata guerra.

Si dispone in ultimo di aggiungere togliere o correggere quanto si riconoscerà doversi emendare per omissione, od errore da questa descrizione chiedendone testimoniali.

E richiesto io notaio ho ricevuto il presente di cui si ricusa l'offerta nota da me letto e spiegato a detti tutori, e prossimi suoi parenti ad altri tutti visibile con alla presenza di Giuseppe Becchio fu Giuseppe Antonio, Francesco Becchio fu Secondo, Giuseppe Becchio di Giuseppe testimoni nativi e residenti in questi fini, e vicini di abitazione, e di detto Giovanni Becchio estimatore pure nativo e residente di questi fini vicini di abitazione i quali tutti approvano la cancellatura d'una parola a linea venticinque pagina quarta i quali si sono segnati poiché illetterati esclusivamente al Giovanni Zucca e Paolo Bosco e si è contegiata una vacanza per l'insinuazione lire una centesimi venti.

Segno di Margarita Ochiena tutrice illetterata

Giovanni Zucca

Paolo Bosco

segno di Melchior Ochiena illetterato

segno di Giovanni Bechio illetterato

segno di Giuseppe Bechio fu Giuseppe Antonio illetterato

segno di detto Francesco Bechio teste illetterato

segno di detto Giuseppe Bechio di Giuseppe teste illetterato

La presente da me scritta contiene fogli sei di facciata nove e tre quarti di scrittura. In fede

Carlo Giuseppe Montalenti notaio

CAUSA PENNANO LUCIA CONTRO MINORI BOSCO

(Archivio del Rettore del Santuario del Colle)

Il giudice del mandamento di Castelnuovo sull'istanza del sig. Luigi Pescolona nella qualità di procuratore della Lucia Pennano, residente a Chieri specialmente costituito per istromento delli 13 giugno 1814 rogato Montefameglio debitamente registrato che presenta s'inibiscono Giovanni Zucca e Teresa Ochiena, vedova dello Francesco Bosco nella qualità di tutore testamentario delli pupilli Giuseppe Antonio, Giuseppe Luigi e Giovanni Melchior fratelli figliuoli del detto ora fu Francesco Bosco massari della cascina sita in queste fini e propria delli signori Anna Teresa, Giacinto Vincenzo, figli e figlie Biglione di Chieri di nè per loro, nè per interposta persona, nè ad altri per essi il fromento, barbariato, segla, fave, meliga, miglio, ed altri marsaschi, e generalmente tutte le granaglie sì di primo che di secondo raccolto, come anche le uve il tutto proveniendo da beni dipendenti dalla cascina predetta pel corrente anno 1817 per la porzione spettante alli detti signori Biglione per un quantitativo corrispondente al valore di duecentoventi lire nuove di Piemonte dovute alla principale del Sig.ri. istanti per annualità alla medesima legata dell'ora fu signora Anna Teresa Biglione con testamento presentato al signor notaio Calossio li 7 maggio 1792 e pubblicato li 16 luglio detto anno, e scadente li 18 corrente mese metà li frutti, e per il valore sovra espresso ritenere presso di loro per cautella del divisato credito di detta sua principale sino a tanto che venga altrimenti per giustizia ordinato. Sotto pena d'essere essi tenuti in proprio al pagamento di detta somma, e spese oltre a quell'altra indennizzazione, che potrebbe alla detta creditrice di ragione competere previo sottomissione del detto signor procuratore Pescolona per i danni ed ingiuria, che ne potrebbero detti signori Biglione per causa del presente patire, con cauzione che presta nella persona del sig. avv. e notaio Carlo Giuseppe Montalenti di questo luogo, il quale qui presente previo rinuncia ad ogni eccezione in contrario della di lui forza si dichiara pienamente edotto, si

obbliga, e si sottomette nella qualità di fideiussore solidario pel fatto sudivisato, sott'obbligo e costituito possessorio di beni proprio, quanto a questi, e di quelli di detta sua principale rispetto al sig. Pescolona presenti, futuri in forma fiscale-camerale mandando il presente intimarsi alli detti contrattori ad esclusione di ignoranza. Da Castelnuovo li 3 luglio 1817

Come dall'originale Arduino giudice mandamentale.

Chiara segretario

CONTABILITÀ TENUTA DAI TUTORI DEGLI ORFANI BOSCO

(Archivio del Rettore del Santuario del Colle)

Dichiaro io sottoscritto d'aver ricevuto da Giovanni Zucca per conto dei pupilli Bosco franchi quaranta per averli affittato un prato regione della fontana vecchia de' signori Cisaletti e Pozzi, per quali quitto al sudetto.

Castelnuovo li 1817 li 5 luglio

Paolo Conti

Dichiaro io sottoscritto d'aver ricevuto L. 37,50 dico trentasette e cinquanta centesimi da Gioanni Zucca tutore della famiglia del fu Francesco Bosco per emine quattro frumento lasciato a detta famiglia in fede di che quitto ai 6 luglio 1817

Prete Vittorio Amedei cappellano

Stura Bernardo à fittato una pesa [= pezza] di prato al Bosco vedova per la somma di lire 8,17. Saldo tutto alla mede[si]ma e a chi spetti, in fede But[t]igliera li 22 novembre 1817. — 23 settembre dichiaro di aver ricevuto la somma di lire 7,14 i quali sono per feramenta ac[c]reditato al suo marito. Cuitto alla mede[si]ma e a chi spetti, in fede.

Buttiglieria

Tomaso Giamello

Ho ricevuto io sottoscritto lire dieci soldi sedici li diciotto maggio milleottocento diciassette, altre quattro li sette settembre detto anno da Zucca Gioanni contutore dei pupilli Bosco per insinuazione carta tabellione ed a conto d'emolumenti del testamento di Francesco Bosco loro padre, e successivo inventario. Quitto perciò per detta somma detto Zucca e chi spetta.

Castelnuovo diciassette maggio 1818

Avvocato Carlo Giuseppe Montalenti notaio

Io sottoscritto confesso d'aver ricevuto dalla vedova Margherita Bosco fu Francesco fr. 6,15 per medicinali spediti al fu suo marito.

Castelnuovo 17 maggio 1818

Speciale Gianella

Io sottoscritto aver ricevuta alla somma franchi 32 per la meliga: mine 4 franchi 8 fanno 32.

Giuseppe Febraro

Confesso io infrascritto d'aver ricevuto da Giovanni Zucca tutore dei pupilli del fu Francesco Bosco la somma di fr. 60, dico sessanta a conto di salario pat-[t]uito; in fede di che

Morialdo ai 29 giugno 1818

Antonio Bosco illetterato segnato col segno della croce +

Ho ricevuto io sottoscritto da Giovanni Zucca la somma di franchi sessanta per altret[t]ante dovutemi dal fu Francesco Bosco, per quali fr. 60 quitto

Castelnuovo li 15 agosto 1818

Giuseppe Barosso

Dichiaro io sottoscritto che il fu sig. sacerdote Giuseppe Franchetti già maestro di scuola in questo luogo ha celebrato messe numero dieci in seguito a commissione di Giovanni Zucca, ed in suffraggio dell'anima del fu Francesco Bosco ed averne avuta dal predetto Zucca la consueta limosina e quanto sovra posso io deporre perché a me consta in virtù di quittance del suddetto sig. sacerdote a me presentata dal Giovanni Zucca e riconosciuta del carattere del defonto sig. D. Franchetti.

In fede Castelnuovo li 20 dicembre 1818

Giuseppe Sismondo Prevosto

Dichiaro qualmente che in suffraggio dell'anima del suddetto Francesco Bosco ed anche di commissione di Gioanni Zucca, sono state celebrate da me infrascritto messe numero venti ed averne ritirato la consueta limosina lire dodeci, per quale quitto esso Gioanni Zucca, e chi spetti.

Castelnuovo li 20 dicembre 1818

Giuseppe Sismondo prevosto

Li 8 marzo 1821 la vedova Bosco suddetta pagò al sottoscritto in conto prezzo d'una vacca lire 24,10.

Giuseppe Barosso

Ho ricevuto da Gioanni Zucca tutore de' pupilli Bosco fu Francesco lire diciotto soldi tre denari quattro per conto d'emolumenti del testamento di Bosco Francesco e successivo inventaro. Quitto perciò i suddetti e chi spetti.

Castelnuovo 10 marzo 1821

Carlo Giuseppe Montalenti notaio

DOCUMENTO 25

CAUSA BIGLIONE-BOSCO

(registro delle ordinanze sommarie d'istruttoria 1818 - 3.7.1819 della
giudicatura di Castelnuovo d'Asti)

Nella causa Biglione-Bosco sentite le parti comparse come nel contraddittorio 24 scorso settembre e visto lo scritto presentato da parte dei convenuti si manda tenorizzare negli atti e per copia autentica, comunicare al proponente del sig. avvocato Montalenti così iscritti assegnandolo a deliberare ciò che stimerà alle ore 9 delli 15 corrente con comunicazione, Castelnuovo 9 ottobre 1818.

CAUSA BIGLIONE BOSCO

(registro delle ordinanze sommarie della giudicatura di Castelnuovo dal 3.1.1818 al 3.7.1819, archivio pretura di Chieri)

Nella causa del signor avvocato Giacinto Biglione, Margherita Occhiena, e Giovanni Zucca nella qualità di tutori delli Giuseppe Antonio, Giuseppe Luigi, e Giovanni Melchior Bosco pupilli fratelli fu Francesco. Sentite le parti comparse cioè il signor Attore e li convenuti in persona, mandando delli 22 scorso ottobre, autentico Antonio Chiara presentato e visto, stante la dichiarazione delle parti, come anche dei rispettivi periti quivi pure presenti comparsi, non essere questi in grado al giorno d'oggi di fare la relazione del loro giudizio rapporto alla commissione loro appoggiata ed accettata con ordinanza delli 23 scorso ottobre, per difetto di opportune notizie, sull'istanza perciò di dette parti all'effetto suddivisato si continua la monizione alle ore 3 delli 13 andante, in quel tempo sono monite le parti nonché i periti suddetti a ricomparire avanti a noi per convocazione.

Dato a Castelnuovo li 5 novembre 1818.

Avv. Montalenti vice giudice

Chiara segretario

SENTENZA DEFINITIVA DELLA CAUSA FRA I BIGLIONE
E GLI EREDI BOSCO

(Archivio del Rettore del Colle Don Bosco)

Nella causa del signor Alberto Giacinto Biglione contro Margherita Occhiena vedova Bosco, e Gioanni Zucca nella qualità di tutori dei pupilli Giuseppe Antonio, Giuseppe Luigi e Gioanni Melchior fratelli Bosco fu Francesco. Coercentemente alla monizione di cui in ordinanza notificata delli 23 ultimo ottobre prorogata con altra delli cinque andante, sono comparsi li convenuti vedova Bosco e Gioanni Zucca, non che Antonio Occhiena, Battista Savio, e sigg.ri. Filippo Savio e Giovanni Pescarmona periti sine corde elletti, ed in contumacia del signor Attore Biglione, il quale sebbene monito coll'ordinanza predetta cinque corrente a comparire avanti a noi oggi ed alle ore tre, non è comparso, meno persona legittima per esso, benché aspettato sine risuonate le ore quattro pronunciato contumace, stante la dichiarazione dei presenti periti di aver adempito alla commissione loro appoggiata, ed essere concordi nel loro giudizio e pronti a fare il rapporto si manda perciò questa ricevere unitamente, al cui effetto del ferto loro il giuramento che hanno nuovo dopo l'altro prestato a mani nostre, toccate corporalmente le scritture, moniti della rilevanza d'un tal atto, esso mediante hanno riferito e riferiscono quanto segue:

E noi Antonio Occhiena, e Battista Savio in seguito alla nomina in nostro capo fatta dal Signor Alberto Giacinto Biglione, Filippo Savio e Gioanni Pescarmona come periti eletti da convenuti, ed in adempimento all'incumbenza appoggiataci da questo uffizio con sua ordinanza delli ventitrè ultimo passato ottobre, essendoci fatto li tenuta medesimo mese tutti e quattro trasferiti pel luogo delle vigne situate su queste fini già proprii del sig. Attore, e massareggiate dai convenuti, e fu loro padre fino all'11 novembre dello scorso anno, con intervento delle parti, avendo creduto inutile di recarsi nei campi comechè non si potrebbe in oggi più riconoscere il loro stato all'epoca della cessazione del predetto masserizio stante

la variazione della superficie del terreno originata dalla cultura del corrente anno, abbiamo dietro alla prima e fatta visita, e sulle osservazioni delle parti riconoscimento dette vigne mediocrementemente provvedute di palamenta, e ramaglia, ed anche i filagni compiti, e non mancanti di viti, e sebbene si possa anche attribuire tale lediocre stato alle attenzioni dell'acquisitore della cascina di detto sig. Biglione praticata nel corrente anno, tuttavia non si può rinvocare in dubbio che pendente l'accennato masserizio, ed al cessare del medesimo siano state tenute da accurato agricoltore come si scorge dalla grossezza delle viti e dal boscame predetto che in gran parte è stato provvisto prima del corrente anno; avendo poscia fatto ricorso allo scorporo di giornate undici circa dei beni componenti detta cascina, cioè due e tavole sessanta circa di prato, ed il rimanente di campo seguito sul finir di marzo detto anno mille ottocento diciassette, indipendenza del quale sarebbe in tale annata mancato il fieno prodotto dai detti prati a beneficio dei massari che li medesimi non avrebbero potuto ristorare tutto quel quantitativo di terreno che loro era permesso a termini delle capitolazioni 31 agosto 1793, 3 febbraio 1795, delle quali ne ebbimo la visione trattandosi dell'ultimo anno del masserizio, e finalmente che come fu dalle stesse parti dichiarato avendo il sig. Biglione nella state del detto anno 1817, venduto paglia prodotta da circa sessanta borme di formento, e segla, non si sarebbe più fatto il necessario ingrasso per lettamare i campi destinati al seminerio in detta annata, e per conseguenza ne sarebbe da ciò derivato un pregiudizio alli massari nella colonica che a termini della consuetudine loro spettò nel raccolto del formento di quest'anno e per ultimo ponderate seriamente le imprestanze, obblighi e tutti i patti stipulati in dette capitolazioni, non incombe le rispettive pretese delle parti, ed opposizioni delle medesime, ogni cosa ben calcolata, avuto anche in mira il quantitativo delle granaglie dal sig. Biglione ricevute in conto delle dette imprestanze risultando dalla precitata ordinanza ventitrè ottobre, siamo in senso come unanimi riferiamo che mediante il pagamento da farsi per parte dei convenuti Bosco a detto sig. Attore Biglione della somma di lire ventidue, centesimi cinquanta debba il medesimo intendersi tacitato pel residuo delle predette imprestanze e così per ogni indennizzazione pretesa, e proposta in detto contradditorio, e medesimamente compensata ogni indennizzazione proposta per parte dei pupilli Bosco per lo scorporo anzidetto, e tale si è il nostro unanime giudizio appoggiato alle cause avanti spiegate, e per essere soliti a favore dei consimili, ed è quanto.

E precedente lettura con conferma di detta sua deposizione si sono sottoscritti.

In registro Antonio Occhiena, Battista Savio, Filippo Savio, Gioanni Pescarmona — Montalenti vice giudice e manualmente Chiara segretario.

Quale relazione stante ed attesa, ritenuto il disposto dall'ordinanza nostra delle ventitrè scorso ottobre e l'istanza dei tutori convenuti, e la contumacia del

sig. attore, mediante il pagamento di lire ventidue, centesimi cinquantina di cui nella accennata relazione da farsi dai suddetti tutori al sig. Biglione fra giorni venti prossimi a pena dell'esecuzione colle spese, si dichiarano circoscritte le rispettive pretese delle parti sia rapporto al residuo delle imprestanze che per tutte le indennizzazioni menzionate nell'ordinanza precitata, e derivanti dalle capitolazioni 31 agosto 1793 e 3 febbraio 1795 in causa prodotte, compensate le spese a riserva però di quelle derivanti per l'intimazione al sig. contumace Biglione le quali si dichiarano a carico del medesimo, richiedendo l'Ill.mo sig. giudice della città di Torino di permettere l'intimazione per rotte rendoia (?).

Noi data a Castelnuovo li 13 novembre 1818

Sottoscritti: Montalenti vice giudice, e manualmente Chiara segretario. Visto permette senza pregiudizio.

ATTO DI CONSEGNA DELLA SENTENZA DEFINITIVA
AL SIGNOR GIACINTO BIGLIONE

L'anno del Signore mille ottocento diecinove il ventidue di settembre, in Torino a me regio notaio infrascritto ha riferito, e riferisce il servente giurato di questa Giudicatura Agostino Ussello aver lui stesso ieri intimata copia autentica dell'ordinanza contumaciale proferta dall'ufficio di Giudicatura di Castelnuovo sotto li 13 novembre 1818, coll'annessa relazione, e successivo decreto 18 corrente mese di settembre all'in essi nominato signor Giacinto Biglione in persona però della signora Teresa Biglione di lui madre personalmente a questa e in questa città previo l'opportuno permesso di questo ufficio in data di ieri come retro si rileva, e ciò aver eseguito alla presenza e vista di Carlo Vigna e Domenico Rapello, testimoni richiesti.

Gregorio Destefanis notaio

CAUSA GIACINTO BIGLIONE E GIOVANNI BECCHIO

(Registro delle ordinanze sommarie d'istruttoria della giudicatura di Castelnuovo d'Asti dal 3 gennaio 1818 al 3 luglio 1819, Archivio Pretura di Chieri)

Sentite le parti comparse cioè il signor attore presente ed il convocato in persona del sig. Paolo Conti suo procuratore per mandato delli 3 luglio 1817 rogito Montalenti che presenta ed accetta.

Propone il sig. attore essersi tra di esso ed il convocato da più anni pattuito, che questi potesse transitare per i beni del sig. proponente già posseduti su queste finì, mediante che in corrispettivo di tale permesso fosse tenuto il medesimo bealico a fare un carreggio alla città di Torino trasportando effetti proprii e secondo l'ordine di lui proponente.

Avere pel corso di più anni esso convocato adempiuto ad un tale accordo ma in oggi ricusa di adempiervi per la corrente annata, previa perciò interpellato insta che sia tenuto a fare l'ancora a carreggio fra quel termine che gli sarà prefisso in difetto sia lecito al proponente di quello far eseguire a spese di detto convenuto.

Del che sull'istanza del signor Conti si manda comunicare al detto proponente la su fatta proposta assegnando a deliberare ciò che stimerà alle ore 9 delli 12 corrente in qual tempo si continua la venuta con comunicazione.

Castelnuovo li 5 novembre 1818.

CAUSA GIOVANNI PESCARMONA MICHELE ROSSO
E GIACINTO BIGLIONE

(Archivio della pretura di Chieri, registro delle ordinanze sommarie d'istruttoria della giudicatura di Castelnuovo d'Asti dal 3 gennaio 1818 al 3 luglio 1819)

Sentite le parti personalmente comparse propongono gli attori nella premessa qualità avere il signor convenuto anche come cessionario delle signore vedova Teresa Franzeri e damigella Vittoria Biglione rispettive sua madre e sorella, posseduto da più anni una cascina su queste fini in detta borgata massareggiata dall'ora fu Francesco Bosco e famiglia; avere nell'inverno e primavera ultimi detta cascina alienata a favore del signor Giuseppe Chiardi di questo luogo, essere sempre concorsi li signori convenuti per una emina formento e rubbi due uve, e soldi quindici in danari per formare la congrua del capellano di detta borgata per ciascuna annata, quale secondo la consuetudine vigente ed adottata da tutti i particolari abitanti in detta borgata ebbe principio col primo novembre. Occorre che li signori convenuto nonché le predette di lui madre e sorella vendettero nell'inverno e primavera ultimi la enunciata cascina; e così, pendente l'annata che ebbe termine con tutto l'ora passato ottobre, ricusa esso signor convocato nella qualità predivisata di rimettere la tangente predivisata per la congrua su proposta; a scanso perciò di ogni contabilità si trovano astretti li coattori previa interpellanza, che li deducono sulla verità del fatto avanti proposto, come instare che debba il signor convocato nella qualità di cessionario sopra espressa, condanno alla rimessa di emine una formento ed al pagamento di franchi 15, giacchè il signor Chiardi acquirettore di detta cascina avrebbe rimesso i rubbi due uva, fra breve termine colle spese.

E dal signor convocato si oppone di essere tenuto a rispondere al contenuto nell'interpellanza dagli attori dedotta, stante all'incompetenza di questo tribunale per essere lui eccepiente domiciliato nella città di Torino, epperchè insta e con-

chiude d'essere assolto dall'osservanza dal presente giudizio, colle spese. E dalli signori coattori si dice essere insussistente l'opposizione del signor convocato mentre trattandosi di fatto che ebbe origine su questo territorio, che ivi si è stabilito il contratto, ed ivi altresì fu destinato il pagamento; laonde, reietta l'opposizione del convocato, con istanza interlocuzi in caso di persistenza. Abbia su tal punto, insistono, farsi ed ordinarsi come si è per lo avanti chiesto e conchiuso colle spese.

E dal signor convocato si rinnova l'opposizione dell'incompetenza del foro avanti evittata, e si persiste per l'assolutoria dall'osservanza del giudizio.

Sentenza: del che, inseguendo l'istanza dei signori coattori, ritenuto che il contratto di cui si tratta ebbe origine su questo territorio, che ivi fu destinato il pagamento, che il signor convocato fu citato in questo luogo personalmente, come si evince da relazione a parte del servente Giuseppe Cornaglia, reietta l'opposizione del medesimo, si dichiara tenuto a rispondere all'interpellanza dei coattori sovra dedottali a pena che si avrà per adnesso il contenuto in essa, per qual effetto si prefigge al medesimo il termine sino alle ore 3 delli 13 andante, in qual tempo si continua alle parti in contraddittorio sotto la solita comunicazione.

Castelnuovo li 15 novembre 1818

Montalenti vice giudice

Chiara segretario.

CAUSA PER LA PROPRIETÀ DEL NOCE

(Archivio della pretura di Chieri, registro delle ordinanze sommarie d'istruttoria della giudicatura di Castelnuovo d'Asti dal 3 gennaio 1818 al 3 luglio 1819)

Nella causa di Giuseppe Bechis e Gioanni, Giuseppe ed Antonio fratelli Bosco rappresentati da Margarita Occhiena vedova Bosco loro madre, nonchè da Battista Gioanni Zucca loro tutori nominati con testamento delli [otto maggio 1817] ricevuto Montalenti.

Sentenza: di consenso delle parti, si commette alli Gioanni Pianta e Battista Febbraro periti nominati, cioè il primo dall'attore e l'altro dai convenuti, di trasferirsi a tutte le ore pendenti giorni cinque prossimi sul luogo della pezza vigna propria dell'attore, nonchè di quella coerenziale propria dei convenuti su queste fini, regione dei Piede Gay, ed ivi in contraddittorio, ed ad indicazione delle parti riconoscere quale sia l'età della pianta noce propria dei convenuti, esistente sul limite di detta pezza confrontante all'altra dell'attore, e riferire indi il loro giudizio venerdì prossimo alle ore 9, quale giorno si provverà da noi in conformità di ragione continuando ad un tale effetto, alle parti il contraddittorio per quelle prove concesse.

Castelnuovo li 25 giugno 1819

Chiara segretario

TAVOLA DI RISCONTRO
DELLE ANTICHE MISURE PIEMONTESE
COL SISTEMA METRICO DECIMALE

LUNGHEZZA:

Oncia (12 punti)	pari a m	0,0429
Piede manuale (8 oncie)	» » »	0,3429
Piede liprando (12 oncie)	» » »	0,5144
Tesa (5 piedi manuali)	» » »	1,7146
Trabucco (6 piedi liprandi)	» » »	3,0864
Pertica (2 trabucchi)	» » »	6,1728

SUPERFICIE

Piede quadrato	pari a mq	0,2646
Trabucco quadrato (36 piedi qd.)	» » »	9,5259
Tavola (4 trabucchi qd.)	» » »	38,1039
Giornata (100 tavole)	» » are	38,1039

PESO

Oncia	pari a kg	0,0307
Libbra (12 oncie)	» » »	0,3688
Rubbo (25 libbre)	» » »	0,2219

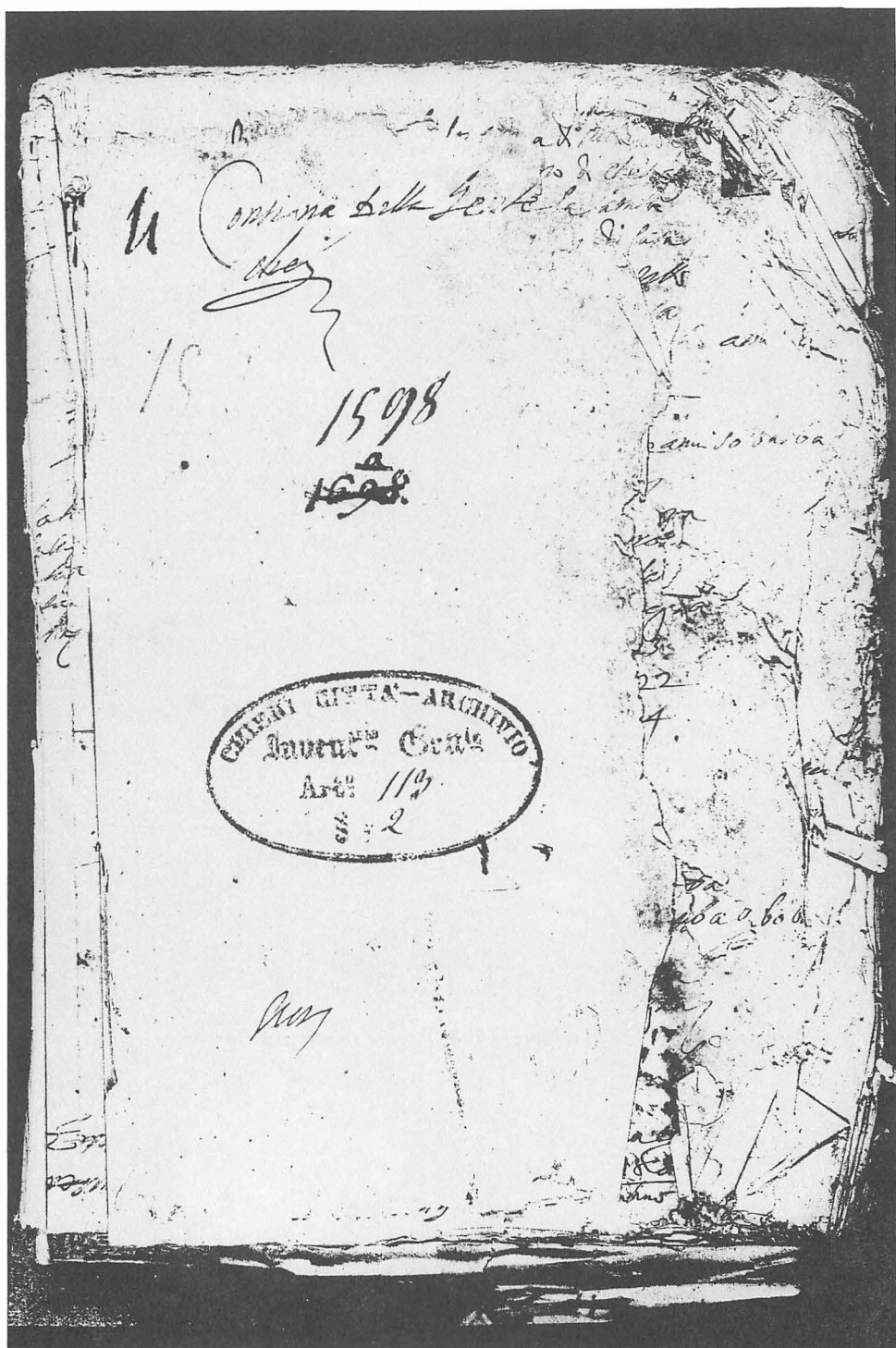


Fig. 1. Consegna della gente di Chieri 1598. (Archivio storico del comune di Chieri, Inventario generale, art. 113, par. 2). È il documento dal quale si ricava il più antico insediamento del Bosco nel territorio chierese. Da là nei sei-settecento s'irradieranno nelle zone collinari di Torino e di Castelnuovo, e nell'ottocento saranno assorbiti dal grande moto migratorio, stagionale e definitivo, a Torino e fuori d'Italia.

fran^{co} del botto a Canaxone Am. 1820

Rebeca na noite anterior

Handwritten: 28. 12. 62

maior 24 de Junho

Barthel Kramer

meranoyle ditende in 15

Catchua & Lam. 20.

Gisela Lyman

Jan^o 18^o 1842 am 3.

Gianna's Exam 2

Рубль отменяется

2

Fig. 2. Consegna della gente di Chieri. 1598. Pagina relativa ai Bosco.

611°

Statistia de' Maschi
per formare i reggimenti
Provinciali
a mente dell'inserto d' ~~libretto~~ 26. 4. 1713.
Consegna de' Maschi della Città di Chieri
e sue fini fatta dalla med: nell'
anno 1713: d'ordine di S. M.ª

Fig. 3. Statistica dei maschi per formare i reggimenti provinciali. 1713.
(Archivio storico del comune di Chieri, Inventario generale, art. 111, par. 2).

Fig. 4. Statistica dei maschi per formare i reggimenti provinciali. 1713.
Pagina relativa ai Bosco.

Carlo Bernabè di Fran.º massaro lui dal Co. Vallo Vianico di Quarcedani	30-
Più Fran.º suo fig.º d'Anni	3.
Gio: Matteo Dianotto detto Carlenaro vignolante de' Padri Barnabiti	
lui maritato d'Anni	50.
Più Gio: Battista suo fig.º maritato d'Anni	25.
Gio: Fran.º Bosio massaro de' Padri Barnabiti lui d'Anni	63.
Più Gio: Pietro suo fig.º d'Anni	45.
Più Giuseppe fig.º di detto Gio: Pietro d'Anni	9.
Più Filippo Antº altro suo fig.º già Soldato nel Reggim.º Bivac	
congedato d'Anni	30.
Più Gio: Bartolomeo d'Anni	40.
Più Giuseppe ambº suoi fig.º maritati, e separati massari a L.	
massari d'Anni 35. dico	35.
Più Carlo Fran.º d'Anni	34.
Più Pietro Antº altri due suoi fig.º maritati separati	
abitanti alla maschina del fig.º Conte Evandro fin di Riva	
d'Anni	27.
Marcº Antº Del Bosio di Batolivero massaro alla Romavella da	
Anni uno in qua d'Anni	35.



Fig. 5. Due vedute della cascina Croce di Pane (foto M. M. Caselle). Venne tenuta dagli ascendenti di San Giovanni Bosco tra fine seicento e inizio settecento.

*Fig. 6. Cascina di San Silvestro, ove nacque il nonno paterno di Don Bosco
(foto M. M. Caselle).*







*Fig. 8. Castello e cascina dei Mosi, abitata dalla famiglia Dassano
(foto M. M. Caselle).*

*Fig. 7. Particolare di una cartina di Chieri con le località della cascina Croce di
Pane e di San Silvestro (foto M. M. Caselle).*

Gio. Batista figlio di anni 45. C. marito di Margherita
 m^uta de ss. mi sac^{ti} sepolto in s. Giorgio li 21 Aprile 1735
 Giustino Boscho di anni 24. C. marito di figlia m^uta de ss. mi
 P. N. 12 sac^{ti} sepolto in s. Giorgio li 21 Aprile 1735
 Leg. Simone figlio di Giovanni Mosso di anni 3
 sepolto in s. Giorgio li 4 maggio 1735
 Caterina Sala di 18. Morta senza sac^{ti} sepolta in s.
 Giorgio li 5. maggio 1735
 Francesco Andrea Uiale di anni 33. marito di Margherita
 m^uta de ss. mi sac^{ti} sepolto in s. Giorgio li 6. maggio 1735
 Gio. Anro. figlio di Giusepe Gianetto di anni 22. C.
 m^uta de ss. mi sac^{ti} sepolto alla Pace li 11. maggio 1735
 Antonio Menza del domo li 12. maggio 1735
 + Lucia Lucia Mischia di anni 60. C. m^uta de ss. mi sac^{ti}
 sepolta per Carita in s. Giorgio li 13. maggio 1735
 Michela Maria moglie di Berolomeo Cicero di anni 45.
 m^uta de ss. mi sac^{ti} sepolta in s. Giorgio li 17 maggio 1735
 Luigi figlio di Berolomeo Molo di anni 3. sepolto in
 s. Giorgio li 21 maggio 1735
 Mervo del domo li 26. maggio 1735
 Carlo Andrea figlio di Giuseppe Scavello di mesi
 6. sepolto in s. Giorgio li 26. maggio 1735
 Margherita figlia di Giovanni Cognagha di anni 28.
 m^uta de ss. mi sac^{ti} sepolta in s. Michele li 30. 1735
 Macalena moglie di Agostino dell'iani di anni 55. C. m^uta de
 ss. mi sac^{ti} sepolta in s. Michele li 4. giugno 1735
 Angela Maria Mensa vedova di 73. Morta d'un accidente
 sepolta in s. Giorgio li 6. giugno 1735

Fig. 9. Registro dei decessi. 1735. (Archivio della parrocchia di San Giorgio in Chieri).

Settembre: 1735:

Anna M.^a Moccia @ 4: 7bre. 1735: e bat^a Anna Maria fig^a di Agostino, e Margherita g^e Moccio, nata
l'3: d^{to} Pad^{re} Carlo Emanuele Grella, e Margherita Michelena ~

Giulielmo Ant.^o Scalero @ 4: d^{to} 11: bat^a Giulielmo Antonio fig^o di Tomaso, e Lodovica g^e Scalero, nato l'2: d^{to}
Pad^{re} Bartolomeo Gambino, et Anna Burza ~

Gio: M.^a Corra @ 4: d^{to} 11: bat^a Gioanna Maria fig^a di Gio: Antonio, e Gioanna Caterina g^e
Corra, nata l'2: d^{to} Pad^{re} Gaspare Ant^o: fulconato, e Gioanna Maria Banchi ~

M.^a Caterina Genere @ 6: d^{to} 11: bat^a Maria Caterina fig^a di Michelle, e Margherita g^e Genere,
nata d^{to} giorno: Pad^{re} Giuseppe Genere, e Margherita Roncha ~

Rosa M.^a Davy @ 8: d^{to} 11: bat^a Rosa Maria fig^a di Gio: Ant^o, e Cristina g^e Davy, nata
l'5: d^{to} Pad^{re} Gio: Durando, e Caterina Riglio ~

M.^a Margherita Conessa @ 8: d^{to} 11: bat^a Maria Margherita fig^a di Michelle, e Margherita g^e Conessa,
nata l'7: d^{to} Pad^{re} Stefano Poyano, e Maria Marg^a Roncha ~

Michelle Ant.^o Gianasso @ 9: d^{to} 11: bat^a Michelle Antonio fig^o di Antonio, e Maria Caterina g^e
Gianasso, nato l'8: d^{to} Pad^{re} Gio: Sardone, e Laura Maria In croce ~

Gio: Batt^a Riua @ 10: d^{to} 11: bat^a Giovanni Battista fig^o di Carlo, et Anna g^e Riua di Monpigher,
nato l'9: d^{to} Pad^{re} Gio: Piemati, e Maria Marg^a Moschetta ~

Dom^o Roncha @ 11: d^{to} 11: bat^a Domenica fig^a di Giuseppe, e Madalena g^e Roncho, nata l'10: d^{to}
Pad^{re} Giuseppe Ciaudano, e Madalena Roncha ~

M.^a Caterina Taro @ 11: d^{to} 11: bat^a Maria Caterina fig^a di Gio: Domenico, e Basilisa g^e Taro,
nata l'10: d^{to} Pad^{re} Francesco Gallina, et Anna Maria Griua ~

Giuseppe Ant.^o Sumomo @ 11: d^{to} 11: bat^a Giacomo Antonio fig^o di Lodovico, et Anna Maria g^e Sumomo,
nato l'10: d^{to} Pad^{re} Giacomo Troja, e Maria Troja ~

Giorgio Ignatio Gallina @ 13: d^{to} 11: bat^a Giorgio Ignatio fig^o di Giuseppe Antonio, e Margherita g^e
Gallina, nato l'12: d^{to} Pad^{re} Giorgio ferrero, e Gioanna M.^a Secha ~

Caterina Marg^a Moccia @ 13: d^{to} 11: bat^a Caterina Margherita fig^a di Carlo, et Anna Maria g^e Moccio,
nata l'12: d^{to} Pad^{re} Gio: Domenico Ansaldo, e Maria Gallina ~

Paola Lucia M.^a Capua @ 14: d^{to} 11: bat^a Paola Lucia Maria fig^a di Gio: Francesco, e Mariana
g^e Capua, nata l'11: d^{to} Pad^{re} Pietro Giulielmo Capua, e M.^a Marg^a Peylla ~

Gio: Domenico Mavengo @ 14: d^{to} 11: bat^a Giovanni Domenico fig^o di Giuseppe, et Anna Maria g^e Mavengo,
nato l'12: d^{to} Pad^{re} Gio: Giuseppe Vachevis, e Paola Teresa M.^a Mauria ~

Gio: Fran^{co} Giolito @ 14: d^{to} 11: bat^a Giovanni Francesco fig^o di Giacomo Antonio, e Gioanna g^e Giolito,
nato l'12: d^{to} Pad^{re} Giuseppe Antonio Vergnano, e M.^a Madalena Crauina ~

Gio: Tomaso Ray @ 17: d^{to} 11: bat^a Giovanni Tomaso fig^o di Francesco Domenico, e Caterina Margherita
g^e Ray, nato l'9: d^{to} Pad^{re} Gio: Tomaso Dalgone, e Maria Elizabetha foassas ~

Gioanna Madalena Peardi @ 18: d^{to} 11: bat^a Gioanna Madalena fig^a di Gio: Batt^a, et Angela Maria g^e
Peardi, nata l'17: d^{to} Pad^{re} Marco Ant^o Crauina, et Anna Maria Forgerina ~

Filippo Ant.^o Boscho @ 18: d^{to} 11: bat^a Filippo Antonio fig^o di Filippo, e Cecilia g^e Boscho, nato
l'16: d^{to} Pad^{re} Francesco Boscho, e Lodovica Capella ~

Prior Joseph Andreas Romanus V.^o Cus Capli g

Fig. 10. Registro dei battesimi nel Duomo di Chieri. 1735. (Archivio della parrocchia del Duomo di Chieri).

6.

- **Mateo Beruto del Pino** Contratto Matrimonio con
 Lucia Bassana con licenza de superiori senza
 denoncie Testimonij Antonio Beruto et Anto.
 Pernione Li 23. Xbre 1739
- Giuseppe Tenero** a Contratto Matrimonio con
 Domerica Roncha Testimonij sig.
 Cesare Roman et Antonio Pernione
 Li 12. Genaro 1740
- Francesco Boscho** a Contratto Matrimonio con
 Lucia Beruto Testimonij il Padre Gio. Batista
 negro Guardiano et Anto. Pernione Li 17. Genaro 1740
- Beurolomeo Carbona del Pomo** a Contratto Matrimonio
 con ~~Teresa Maria Raimonda~~ ^{Teresa Maria} Testimonij Carlo Giuseppe
 Gribaldo et Anto. Pernione Li 24. Genaro 1740
- Gio. Batista Giouaneri** a Contratto Matrimonio con Gio.^{ta}
 maria Raimonda Testimonij Carlo Giuseppe
 Gribaldo et Anto. Pernione Li 24. Genaro 1740
- Giuseppe Boscho** a Contratto Matrimonio co Anna (art.)
 Gilarda Testimonij Gio. Anto. Maji et Anto.
 Pernione Li 25. Genaro 1740
- Mateo de Macaris** a Contratto Matrimonio con
 Caterina Majnera con licenza de superiori una
 denoncia Testimonij il Padre Giacomo Francesco
 di Caranagna et Antonio Pernione Li 9. Febbraro
 1740
- (fig.)** **Gauoro** a Contratto Matrimonio con
 Madamigela Anna maria Talpiona Testim.
 il Padre Preposito della Consolara et Stu.
 sig. Abbate Bolognello con licenza de superi.
 e senza denoncie Li 25. Xbre 1739

Fig. 11. Registro dei matrimoni. 1739. (Archivio della parrocchia di San Giorgio di Chieri).



1744:

Consegna generale degli abitanti nella pred. Città di
Chieri e suo Territorio compresi le Bestie, Bovine,
e Lanute, a cui si è proceduto dal ^{mo} Sif. Avvocato
Carlo & B. Vachery Ret. e Sind. di d. Città, e dal ^{mo}
Sif. Cavaliere Giorgio Alessandro Robbio Consigliere
anriano della pred. Città di compagnia di me ^{mo} Seg. della
med. ^{ma} ~~stessa~~ Chieri L. 31. X. 1744. dico 1744.

Montani  

Fig. 12. Consegna generale della gente di Chieri (Registro del sale). 1744. Archivio storico del comune di Chieri).

- Boscho Sr. Pietro figlio di Sr. ^{ro} mas. a. S. Pilup. tro

anna sua moglie

Francisco d'anni 41.

Giuseppe d'anni 40 già sol. mas.

Vincenzo d'anni 28 sua figli

antonio d'anni 9. su. Filippo suo nipote e fratello

11

Maria moglie di D. Francesco

Cattarina moglie di Giuseppe

Gioanna moglie di Vincenzo

anna d'anni 8.

margherita d'anni 5. ^{la} D. S. Fran.

Terese d'anni 4. per ^{la} D. S. Fran.

con un vacuo

Acquino n. 14. Con prese. Dache n. 8.

1 animale vi vogliono 8

- Prech. Antonio figlio di Sr. ^{ro} mas. a. S. Braglia di cui all'inglesi

anna Catta

Gioanni d'anni 19

Francisco d'anni 17. sua frate

Domenico moglie di D. auto. Confag.

6 Francesco maria d'anni 2. 1/2

Si è univ. di solo
un'ing. a Rubig.
nel 1743.

con un vacuo

Acquino n. 14. Con prese. Dache n. 3.

Sanctus n. 8. 8.

1 animale

- Boscho Sr. Donio figlio di Sr. ^{ro} mas. a. S. alla gl'inglesi, univ. con Boscho d'abau

margherita sua moglie

Giuseppe d'anni 16.

anna maria moglie

1 Sr. Betta d'anni 11. sua figli

frat. d'anni 11. ^{la} D. S. Fran.

Lucia d'anni 3. Donio d'anni 1. per ^{la} D. S. Fran.

Acquino n. 12. Con prese. Dache n. 3.

1 animale



Fig. 14. Castelnuovo, frazione Nevissano: cascina Gillio (foto M. M. Caselle). Vi si trasferì il nonno di Don Bosco, rimasto orfano e accolto da un prozio, i cui ascendenti erano insediati nella cascina Croce di Pane, presso Chieri.

◀
Fig. 13. Consegna generale della gente di Chieri. 1744. Pagina relativa alla famiglia di Giovanni Pietro Bosco, dalla quale risulta Antonio nonno di Don Bosco.

Fig. 15. Estratto della mappa del comune di Castelnuovo d'Asti (1740-1742).

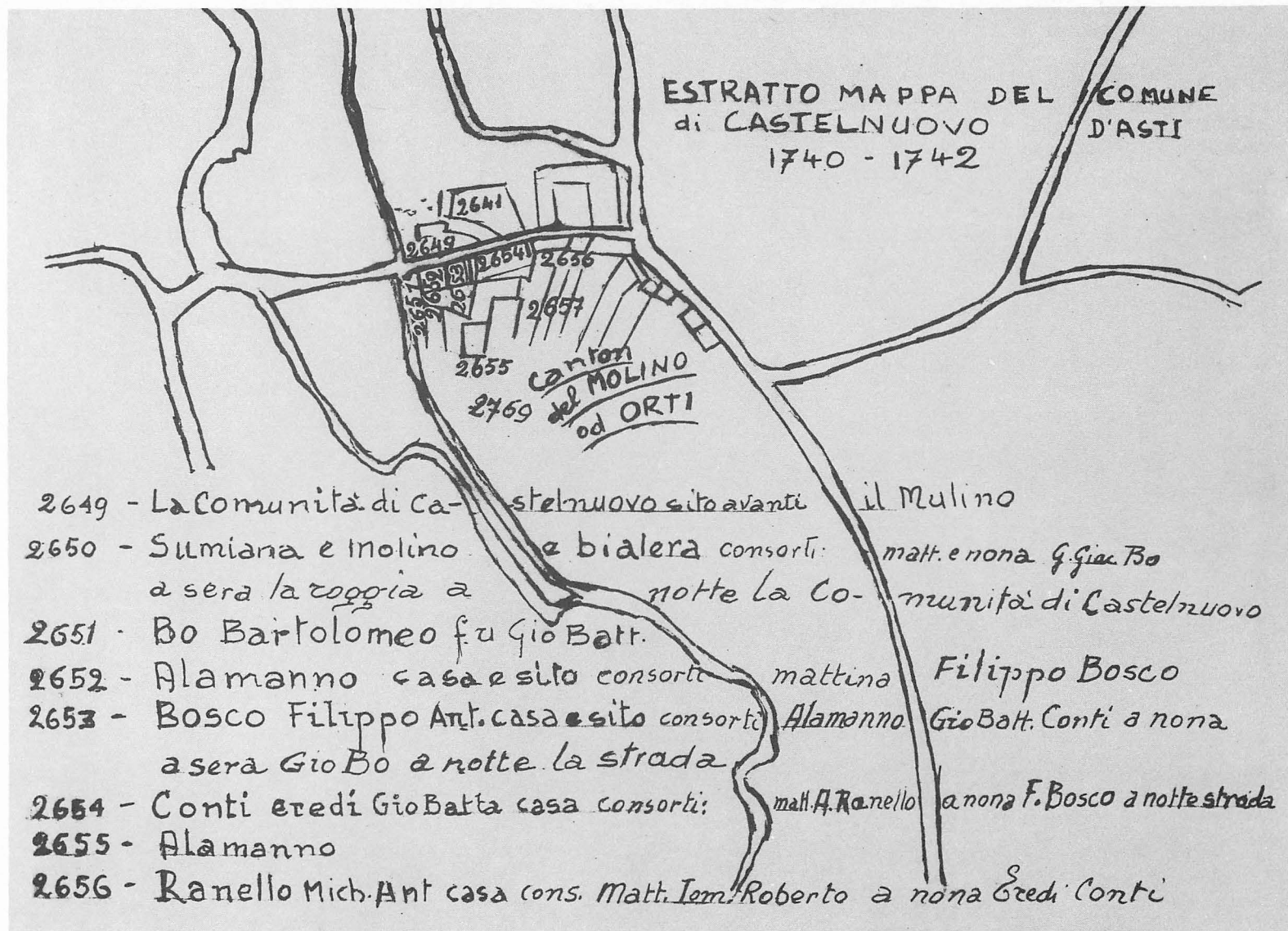




Fig. 17. Mappa del territorio di Castelnovo d'Asti. (Particolare di cartografia F° 57 III SO Castelnovo, edizione 1882 dell'Istituto Geografico Militare di Firenze).

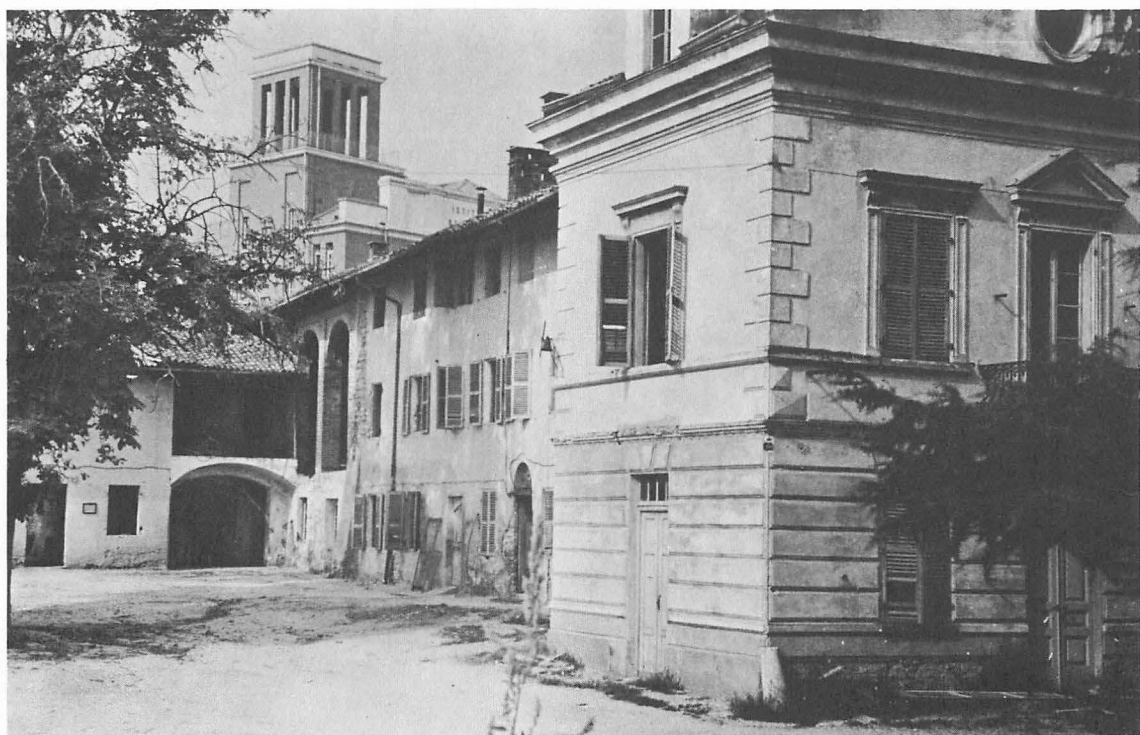


Fig. 18. Castelnuovo, frazione di Morialdo: cascina Biglione: ultimo insediamento del padre di Don Bosco.

Fig. 19. Castelnuovo, canton dei Becchi (foto M. M. Caselle).



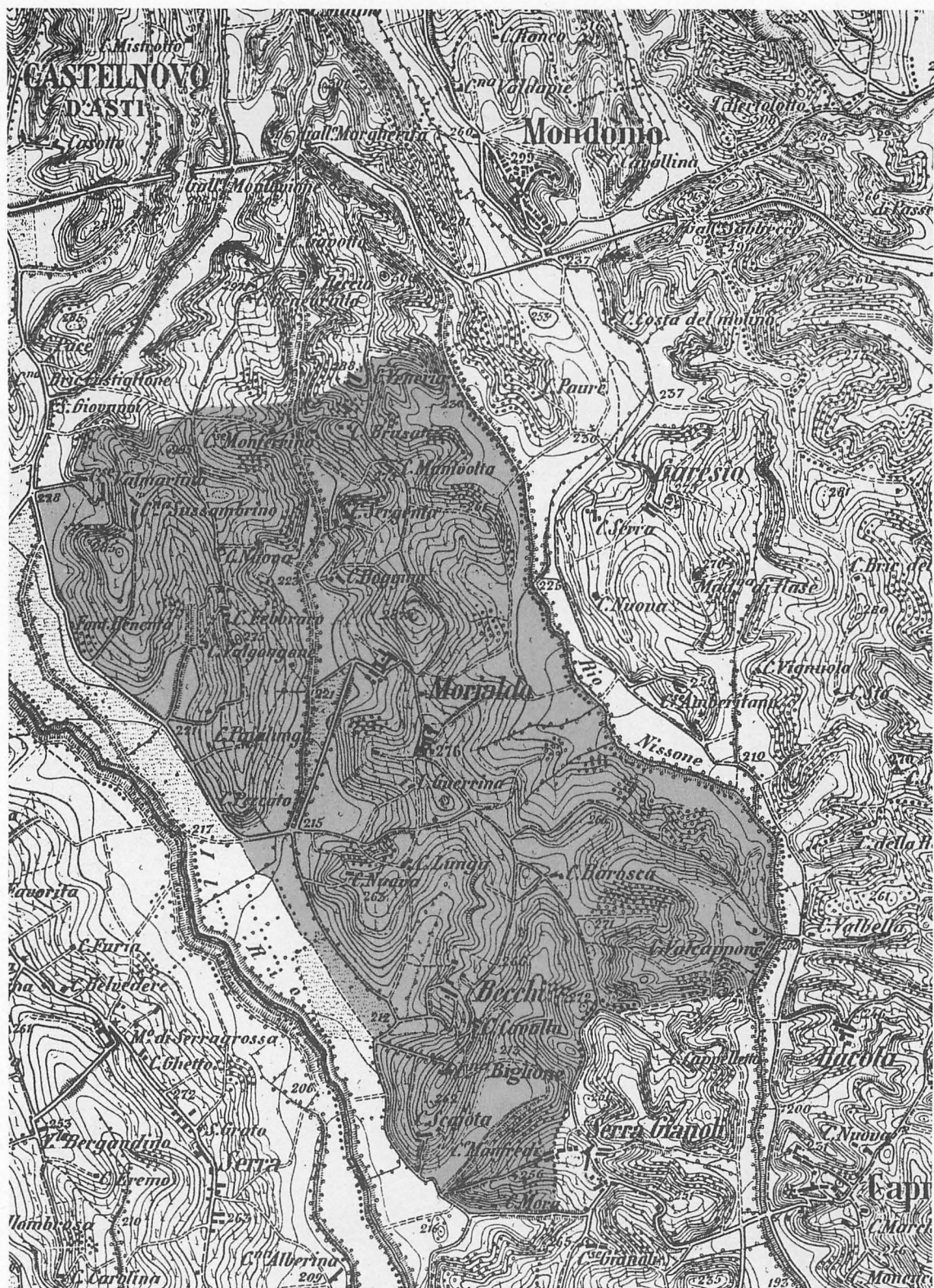


Fig. 20. Frazione di Morialdo (dalla mappa riprodotta più sopra, alla fig. 17).



Fig. 21. Castelnuevo: cascina Barosca, dimora della famiglia Cagliari, dalla quale uscì la prima moglie del papà di Don Bosco (foto M. M. Caselle).

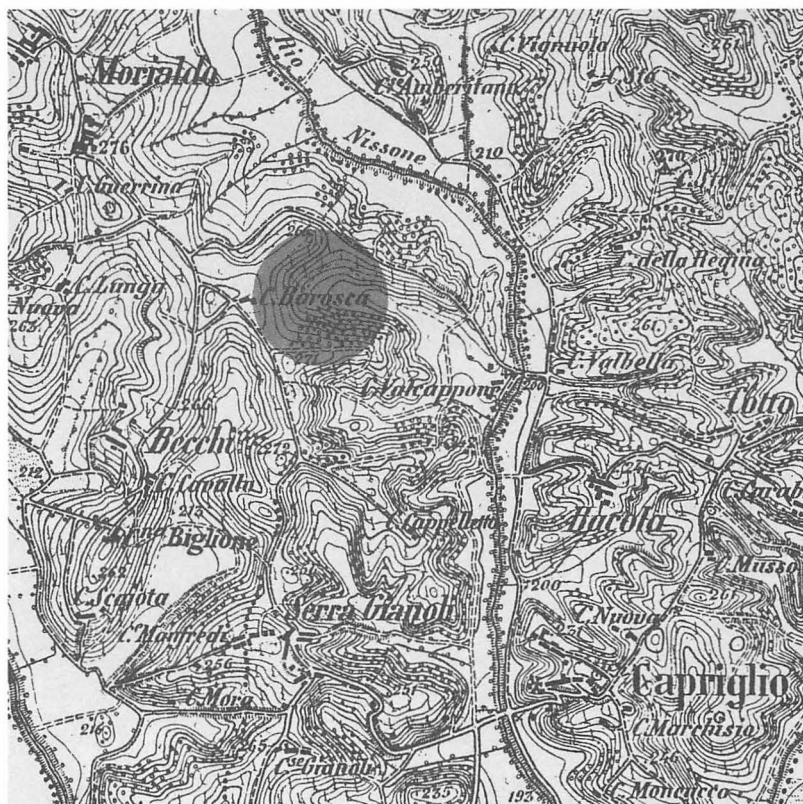


Fig. 22. Cascina Barosca (particolare della mappa riprodotta sopra, alla fig. 17).



Fig. 23. Capriglio: casa della famiglia Occhiena (foto M. M. Caselle).



Le Maire de Castelnovo
Notifions et publions le futur mariage entre
François Bosco Cultivateur agé de la majorité
domicilié en cette Commune l'un de la future
Marguerite Capliero fily d'un Antoine Bosco,
et de la vivante Marguerite Juca et
Marguerite Occhiena agée de la minorité assistée
par le sous-nommé sous-père domicilié à
Capigliis filly de Melchior Occhiena, et
Dominiquette Bosque
Ce mariage sera célébré à la maison
commune de Capigliis après les délais, et aux
termes de la loi. Castelnovo le 24. mai 1812.

Le Maire
ange Filippa

Fig. 24. Notificazione del matrimonio tra Francesco Bosco e Margherita Occhiena. (Archivio storico del comune di Castelnovo d'Asti).

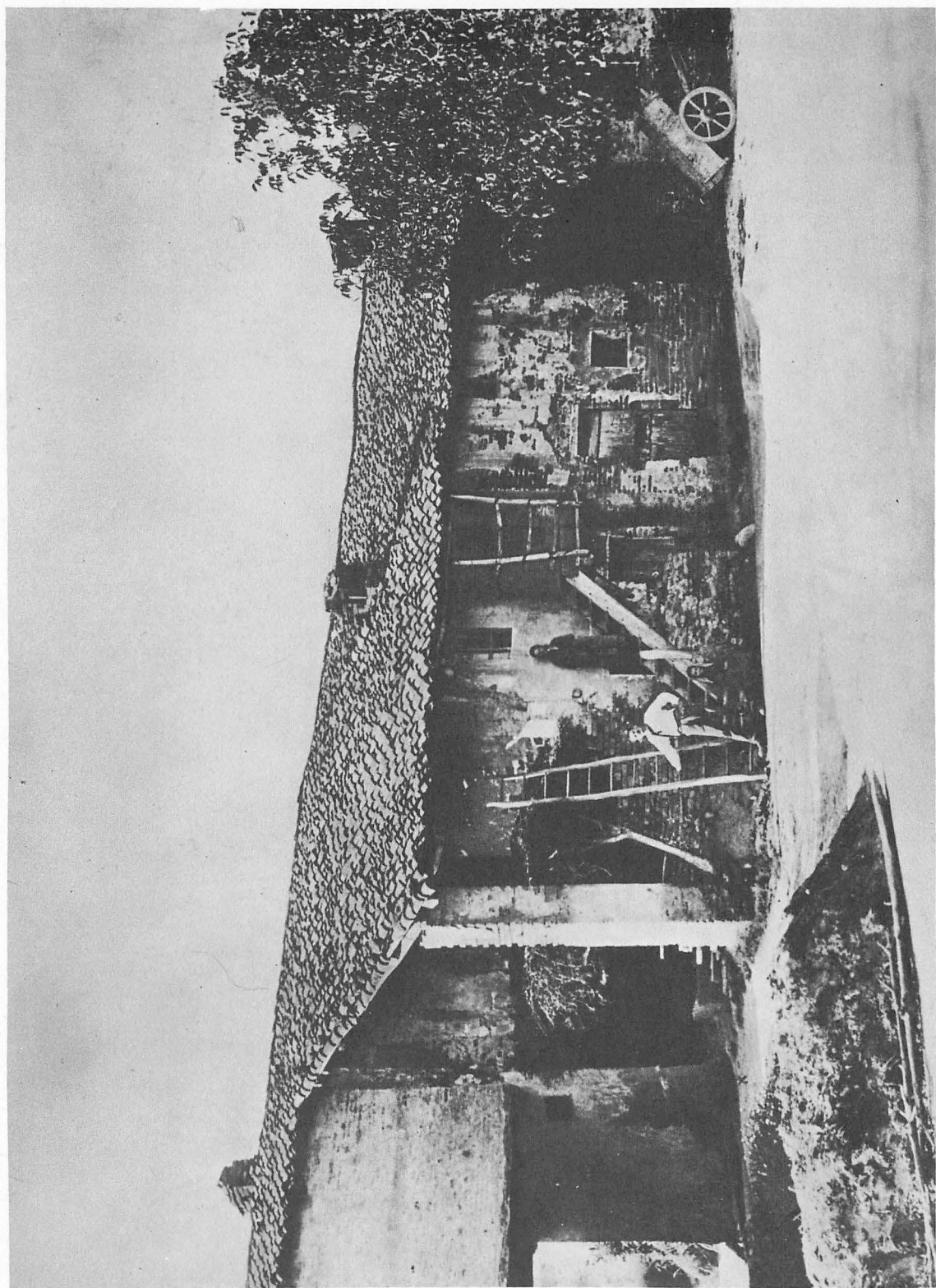


Fig. 25. Castelnuovo, frazione di Morialdo: casetta dove San Giovanni Bosco trascorse l'infanzia e la giovinezza.



Testamento di Francesco Bosco fu Antonio

L'anno del signora milleottocento diecisette, agli
otto di maggio, ore cinque pomeridiane in capo del signor
Erigio architetto dell'insuperito testatore e nella regione del
monastero benedettino di nostro signor di Capalmoro di Torino
ed alla presenza degli infrascripti testimoni in apparenza,
cittadini onesti e cogniti dell'insuperito testatore, ed a
nottoajo

Esposetmo e confitito Francesco Bosco peccatore
nato e cresciuto di questo spai fare di buon cuor della sua
dici subbianza in tutto da corporale infirmità che gli porde
preparar suo testamento da cui a sua intelligenza in giusta
ordine vuole che il suo cadaver venga sepolto colle spoglie
funerarie convenienti a sua condizione e che dagli infrascripti suoi
eredi si facciano ad ogni obsequio possibile per celebrare
questo suo giuda e per quietare il suffragio di sua anima
suo rogato e spinto da suo Nozze e da ogni qualche cosa
agli fedeli di tanto di questo luogo e delle provincie, e quelle
di San Maurizio e della diocesi di Torino benigne

Fig. 26. Testamento di Francesco Bosco, padre di Don Bosco. (Archivio di Stato di Asti, vol. 3856, p. 167; notaio Carlo Giuseppe Montalenti).

INDICE

- 5 Prefazione
- 7 Introduzione
- 15 I Bosco di Chieri
- 25 I Bosco di Chieri a Castelnuovo d'Asti
- 42 Conclusione
- 44 Fonti archivistiche
- 46 Bibliografia
- 48 Documento 1: Albero genealogico della Famiglia Bosco dai primi decenni del secolo XVII alla nascita di San Giovanni Bosco (1815)
- 49 Documento 2: Istruzione per la consegna delle bocche per la levata del sale
- 54 Divisione dell'eredità di Filippo Antonio Bosco tra Filippo Antonio e il cugino Giovanni Pietro
- 57 Documento 4: Dote di Margherita Zucca Bosco
- 59 Documento 5: Genealogia di Francesco Luigi (padre di Don Bosco)
- 60 Documento 6: Disposizioni per l'ultima assegnazione del sale
- 61 Documento 7: Registro del Sale. 1790
- 62 Documento 8: Proprietà di Giorgio Biglione
- 63 Documento 9: Testimoniali di apertura di Testamento della Signora Anna Teresa Biglione
- 68 Documento 10: Atto di vendita della vigna di Antonio Bosco a Teresa Gilardi
- 70 Documento 11: Atto di permuta di beni fra Antonio Bosco e Teresa Barosso
- 73 Documento 12: Comune di Castelnuovo: Consegna della popolazione. Anno 1799
- 80 Documento 13: Atto di vendita di Paolo Bosco a Giacomo Agajate
- 81 Documento 14: Atto di vendita di un campo dell'avvocato Biglione a favore di Francesco Bosco
- 83 Documento 15: Procura speciale della signora Margherita Pennano
- 85 Documento 16: Sentenza del giudice del mandamento di Castelnuovo sull'istanza della Pennano
- 87 Documento 17: Atto di acquisto di fabbricato al cantone detto di Cavallo di Francesco Bosco da Francesco Graglia
- 88 Documento 18: Atto di vendita di Francesco Graglia a Francesco Bosco di una casa e di terreni
- 90 Documento 19: Atto di cambio di beni tra Giovanni Antonio Musso e Giuseppe Graglia
- 92 Documento 20: Tabella della composizione delle Famiglie Bosco dal 1790 al 1817
- 94 Documento 21: Testamento di Francesco Bosco fu Antonio

- 96 Documento 22: Inventario dell'eredità di Francesco Bosco
- 101 Documento 23: Causa Pennano Lucia contro minori Bosco
- 103 Documento 24: Contabilità tenuta dai tutori degli orfani Bosco
- 106 Documento 25: Causa Biglione Bosco
- 107 Documento 26: Causa Biglione Bosco
- 108 Documento 27: Sentenza definitiva della causa fra i Biglione e gli eredi Bosco
- 111 Documento 28: Atto di consegna della sentenza definitiva al signor Giacinto Biglione
- 112 Documento 29: Causa Giacinto Biglione e Giovanni Becchio
- 113 Documento 30: Causa Giovanni Pescarmona, Michele Rosso e Giacinto Biglione
- 115 Documento 31: Causa per la proprietà del noce
- 116 Tavola di riscontro delle antiche misure piemontesi col sistema metrico decimale

FILIPPO ANTONIO
n. l'8 luglio 1682
m. 5.3.1763
a Castelnuovo
sp. Maria
m. l'8.12.1763
a Castelnuovo

Emigrati a Castelnuovo
Fraz. Nevissano
cascina « Gillio »
nel 1716

Nel 1756 ospita il prnipote F. Antonio
Successivamente la moglie di questo: Domenica

Francesco

m. 16.2.1781
Sp. Maria
m. 29.5.1784

Giov. Secondo
Panettiere
n. 6.9.1747
sp. Lucia Maria

Gaspere Lod.
n. 26.3.1753
m. 4.8.1753

Francesca M.
n. 29.1.1757

Giacomo Ant.
n. 8.4.1763
m. 1764

Teresa Maria
n. 20.11.1769

Giovanna Maria
n. 4.2.1772

Domenica
n. 20.2.1774
m. 9.3.1778

Francesco
n. 26.11.1775

Giuseppe
n. 21.7.1777

Giovanna
n. 11.2.1780

Giuseppe
n. 29.10.1781

Maria
n. 12.5.1783

Carlo
n. 10.5.1787

Giuseppe
n. 14.5.1791
m. 29.5.1782

Giovanni
n. 25.7.1794

BOSCO SECONDO
fu Gio' Francesco
n. a Chieri 19.3.1690
m. a Castelnuovo 17.11.1757
sp. Francesca Maria
m. a Castelnuovo 5.4.1756
(prozii di Filippo Antonio)

Giovanni

Emigrati a Castelnuovo
(Fraz. Morialdo)
circa il 1739

m. 18.10.1776
sp. Caterina

Carlo Giacinto
n. 10.9.1749
sp. 13.2.1770
Caterina Montefameglio

Lucia Maria
n. 6.3.1752

Secondo
n. 2.6.1757
m. 5.6.1757

Giuseppe Antonio
n. 15.7.1760
sp. Rosa

Francesco
n. 7.9.1762

Giacomo
n. 11.3.1765
sp. Maria

Francesca Maria
n. 24.9.1747

Maria Caterina
n. 9.4.1796

Giovanni
n. 13.5.1771

Margherita
n. 16.5.1772

Giovanni Gugl.
18.5.1774

Maria Caterina
n. 8.2.1776

Giuseppe
n. 20.11.1777

Maria
n. 23.10.1779

Francesco
n. 8.8.1781

Giuseppe
n. 8.11.1783
m. 23.2.1784

Francesco
n. 21.1.1788

Giuseppe
n. 18.1.1788
m. 22.1.1788

Francesco
n. 18.1.1788
m. 18.1.1788

Giovanni
n. 22.7.1781
m. 24.7.1781

Margherita
n. 1.7.1787

BOSCO GIO' FRANCESCO
fu Gio' Pietro
n. a Chieri 2.1.1699
m. a Castelnuovo 27.4.1763
sp. il 20.6.1750 a Chieri
in seconde nozze Maddalena
m. a Castelnuovo il 17.1.1770

Gio' Pietro (figlio)
n. a Chieri verso il 1745
m. a Castelnuovo 16.12.1806

Giacomo

Maria Caterina

m. 25.4.1771
sp. Clara Maria

Giuseppe Andrea
n. a Castelnuovo
20.12.1739

Sposa il 22.1.1765 a Castelnuovo
Giovanna Maria Turco
fu Francesco
m. a Castelnuovo 21.9.1799

Francesca M.
n. 27.10.1775

Francesca M.
n. 4.11.1757

Maria Margh.
n. 28.7.1775

Anna M.
n. 13.1.1763
m. 8.8.1764

Anna M.
m. 14.7.1765

Lucia M.
n. 1768

Maria Margh.
n. 28.7.1775

Francesco
n. 9.1.1766

Domenica
n. 1768
m. 27.1.1850

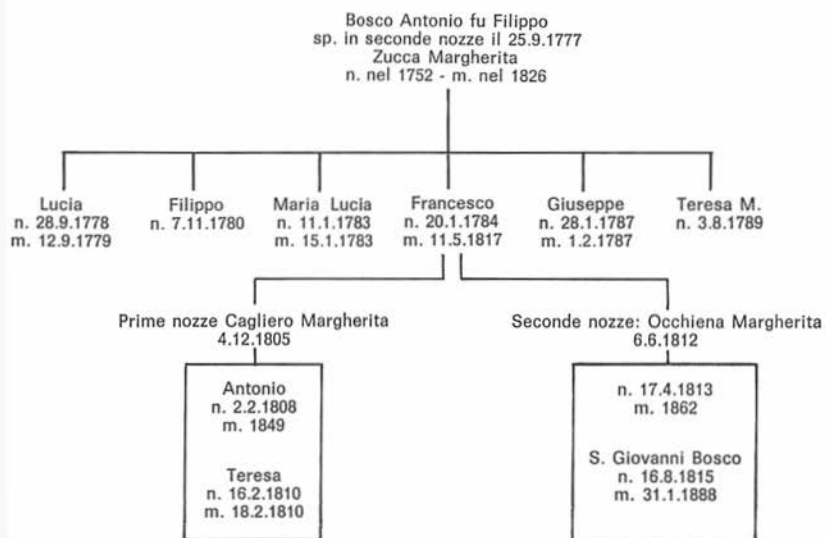
Anna Maria
n. 17.2.1771

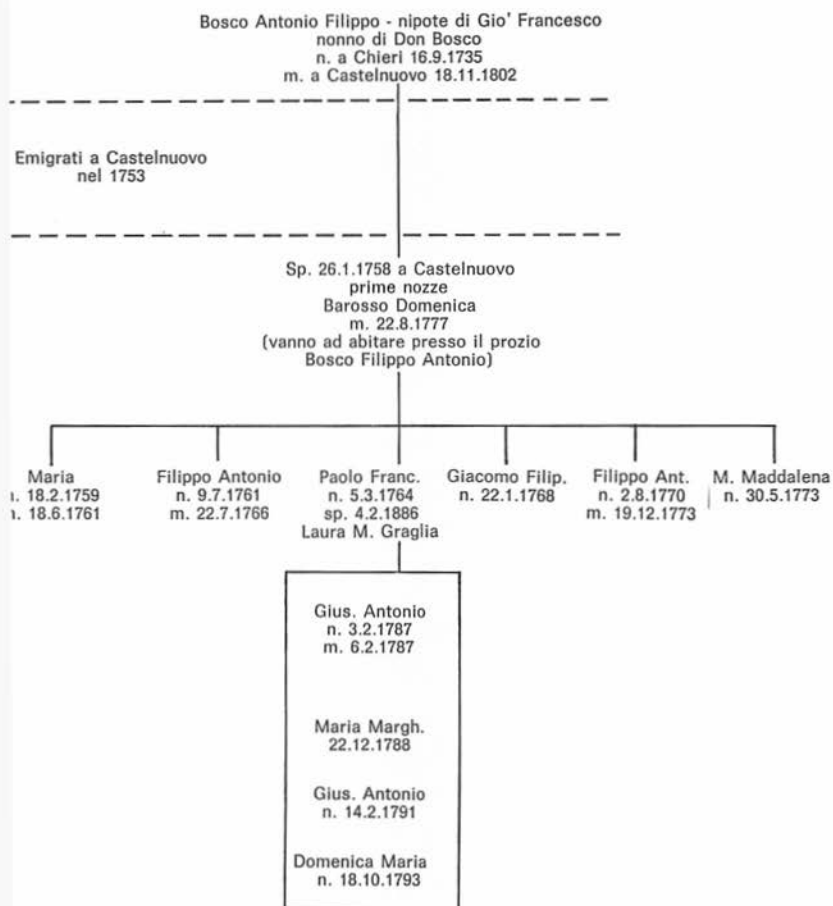
Matteo
n. 30.4.1774
m. 17.7.1779

Gio' Pietro
n. 1778
m. 4.7.1779

Matteo
n. 7.9.1780
m. 11.11.1782

Giuseppe
n. 13.5.1784





GIO' DOMEI
nato il 3 genn
sp. MARGHE

Giovanni
n. 1685

Giuseppe
n. 8.6.1687

Maurizio

Simon

GIO' PIETRO
n. il 10 marzo 1666
m. il 5 ottobre 1748
(seppellito in S. Lucia)

Dal 1724 massaro alla cascina
S. Silvestro della Prevostura
di S. Giorgio di Chieri
il 27.1.1698
sp. Anna Oddenino
n. nel 1671
m. il 13 aprile 1751
(sepolta in S. Giorgio)

GIO' BARTOLOMEO
n. il 23 ottobre 1667
massaro alla cascina Tavano
sp. Anna
il 13 dicembre 1694

Caterina

Francesco

GIUSEPPE
nato 1668
m. il 14.3.1752
massaro alla cascina Tavano
delle Madri di S. Andrea
sposa Domenica
m. il 23 luglio 1747

Francesco
n. il 3 ottobre 1709

MICHELE ANGE
n. 25.12.1669

GIO' FRANCESCO
n. 2.1.1699
(cascina « Croce di Pane »)
m. 27.4.1763
(a Castelnuovo)
sp. 22.1.1730
Maria Masera
m. a Chieri 30.6.1748

Carlo Giuseppe
n. 23.10.1700
sp. Caterina

Gio' Baldassarre
m. 3.1.1751
anni due

Gio' Antonio
n. 13.12.1702
m. 11.3.1751
sp. Anna
m. 15.1.1748
alla cascina « Limosna »

Francesco
n. 1734
m. 17.2.1781

Anna
n. 1737

Margherita
n. 1739

Teresa

GIO' PIETRO
n. 1745 a Chieri
m. 16.12.1806
a Castelnuovo d'Asti
sp. 22.1.1765
a Castelnuovo
Giovanna Maria Turco
fu Francesco di Cast.
dove m. 21.9.1799

Domenica
n. 1747
m. a 2 mesi

GIO' FRANCESCO si risp.
20.6.1750 a Chieri
con Maddalena
m. a Castelnuovo 17.1.1770

Francesco
n. 9.1.1766
m. 26.4.1785

Domenica
n. 8.9.1768
m. 27.1.1850

Anna Maria
n. 17.2.1771

Matteo
n. 30.4.1774
m. 17.7.1779

Gio' Pietro
n. 29.5.1778
m. 4.7.1779

Matteo
n. 30.4.1780
m. 11.11.1782

Giuseppe
n. 13.5.1784

BOSCO GIOVANNI
sposa nel Duomo di Chieri
il 5 febbraio 1627
RONCO GIOVANNA
nata a Chieri il 4.2.1603

VICO
io 1636
RITA

GIO' FRANCESCO
n. il 5 marzo 1638
sp. il 26 gennaio 1665
MARGHERITA FASANO
m. il 5 febbraio 1731
seppellita a S. Giorgio
(Massari dei PP. Bernabiti
alla cascina Croce di Pane
Parr. di S. Giorgio)

GIO' LUIGI
n. il 9.2.1641
sp. Anna

massari
dei Benso ai Valimberti

Stefano
sp. Domenica

Mattia
sp. Giovanna

Gio' Domenico Antonio Giuseppe

Marghe
n. 28.10

LO MICHELE ANGELO DEFEND.
n. 2.1.1671

GIO' MARIA
n. 11.1.1673

LUCIA
n. 10.3.1673

GIOVANNI
n. 22.10.1676

CARLO FRANCESCO
n. nel 1679

PIETRO ANTONIO
n. nel 1681

FIL
n.

Trasferitisi
a Riva presso Chieri
cascina « La Martina »
sp. il 20.11.1701
Pavesio Maria

Emigi
Fi
ca

FILIPPO ANTONIO
n. 3.11.1704
m. 21.4.1735
alla cascina « S. Silvestro »
sp. CECILIA DASSANO n. 1714
nel 1733
n. alla « Cascina dei Mosi »
Chieri

Maria Margherita

Anna Teresa
sp. Caudana
ad Andezeno

CECILIA DASSANO ved. BOSCO
si risp. 23.12.1739 a Chieri
con Matteo Berruto di Pino Tor.
vedovo con 4 figli
m. a Pino il 15.6.1792

FILIPPO ANTONIO
n. 16.9.1735
(Chieri - cascina S. Silvestro)
m. 18.11.1802
a Castelnuovo

Domenica Francesca
n. 4.6.1741
Margherita
n. 12.6.1747

Anna Margherita
n. 1.3.1745
Lucia
n. 25.12.1749

Giovanni-Pietro
n. 9.4.1775
Domenica-Maria
n. 24.1.1762
Maria-Maddalena
n. 1773

a CASTELNUOVO si sposa due volte

Prime nozze con BAROSSO DOMENICA il 26.1.1758 (m. 22.8.1777)

Seconde nozze di

Mar. Madd.
n. 18.2.1759
m. 18.6.1761

Filippo Ant.
n. 9.7.1761
m. 22.7.1766

Paolo
5.3.1764
sp. 4.2.1786
Laura M. Graglia

Giac. Filippo
22.1.1768

Filippo A.
n. 2.8.1770
m. 19.12.1773

Mar. Madd.
n. 30.5.1773

Lucia
n. 28.9.1778
m. 12.9.1779

Filippo-A
n. 7.11

Gius. Antonio
n. 3.2.1787
m. 6.2.1787

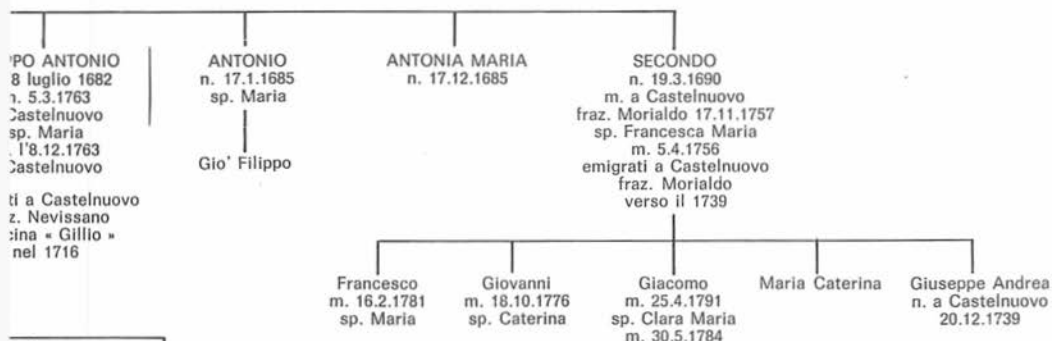
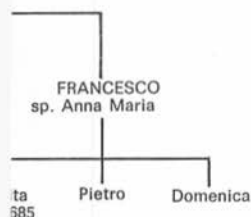
Maria Margh.
22.12.1788

Gius. Ant.
14.2.1791

Dom. Maria
18.10.1793

Prime nozze con

Antonio
n. 2.2.1808
m. 1849



OSCO ANTONIO FILIPPO con ZUCCA MARGHERITA (25.9.1777)

